"LAGARIA"

ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA
INTERNAZIONALE D'ARCHEOLOGIA
«LAGARIA ONLUS»

ATTI DELLA XX GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE

FRANCAVILLA MARITTIMA 25 NOVEMBRE 2022

" TIMPONE MOTTA – MACCHIABATE FRA DEPREDAMENTO, SALVAGUARDIA, RICERCA E VALORIZZAZIONE "

ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE
D'ARCHEOLOGIA "LAGARIA ONLUS"

" TIMPONE MOTTA – MACCHIABATE FRA DEPREDAMENTO, SALVAGUARDIA, RICERCA E VALORIZZAZIONE - ANNO 2022 "

ATTI DELLA
XX GIORNATA ARCHEOLOGICA
FRANCAVILLESE

FRANCAVILLA MARITTIMA 25 NOVEMBRE 2022

A CURA DI **GIUSEPPE ALTIERI**

ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE
D'ARCHEOLOGIA "LAGARIA ONLUS"

" TIMPONE MOTTA – MACCHIABATE FRA DEPREDAMENTO, SALVAGUARDIA, RICERCA E VALORIZZAZIONE - ANNO 2022"

ATTI DELLA
XX GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE

A CURA DI GIUSEPPE ALTIERI

FRANCAVILLA MARITTIMA 25 NOVEMBRE 2022

©*COPYRIGHT 2023 ASSOCIAZIONE LAGARIA ONLUS*

MATERIALE A DISTRIBUZIONE GRATUITA
PER LA PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI

ITINERARIA BRUTTII
O.N.L.U.S.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2023 presso la Tipografia Universal Book di Rende (CS) per conto di Itineraria Bruttii onlus, via Trieste n. 33 – 87036 Rende (CS), tel. 328 3715348
Sito web: www.itinerariabruttii.it; e-mail: itinerariabruttii@virgilio.it;

“ TIMPONE MOTTA – MACCHIABATE FRA DEPREDAMENTO, SALVAGUARDIA, RICERCA E VALORIZZAZIONE - ANNO 2022 ”

INDICE

Introduzione
Giuseppe Altieri p. 5

Saluti *- Michele Apolito* *p. 8*

Un saluto ai partecipanti della Giornata Archeologica Francavillese
Marianne Kleibrink *p. 10*

Saluto e vicinanza a Francavilla - Lagaria
Carmelo Colelli *p. 12*

Una strategia per lo sviluppo del territorio
Alfonso Costanza *p. 15*

Messaggio-
Comando Carabinieri tutela Patrimonio Culturale *p. 17*

Francavilla Marittima. Scavi dell'Università di Basilea nella necropoli di Macchiabate 2021
Martin A. Guggisberg – Marta Billo-Imbach – Norbert Spichtig *p. 18*

Ricerche nell’abitato del Timpone della Motta (IV campagna di scavo)
Paolo Brocato, Luciano Altomare, Chiara Capparelli, Margherita Perri *p. 30*

Distruzione Rituale negli spazi del rito del Timpone della Motta
Gloria Mittica - Nadja Schulz - Jan Kindberg Jacobsen p. 35

TAVOLA ROTONDA: "*Timpone della Motta – Macchiabate fra depredamento, salvaguardia, ricerca e valorizzazione.*"

Interventi:

Pasqualino Montilli
(Componente del C.d.A. di "Lagaria Onlus") *p. 49*

Angela Lo Passo *(Vicepresidente Lagaria onlus)* *p. 56*

Luciano Altomare *(Direttore del Museo Civico Archeologico di Francavilla Marittima* *p. 61*

Paolo Gallo *(Direttore Itineraria Bruttii onlus* *p. 65*

APPENDICE
*II parte del **"Diario di scavo"** di Maria W. Stoop* *p. 76*
a cura di Marianne Kleibrink

INTRODUZIONE

GIUSEPPE ALTIERI

Le finalità delle Giornate Archeologiche Francavillesi che perseguiamo da anni, con quest'ultima "Giornata" abbiamo raggiunto la XX edizione, sono quelle di:

1) Consentire ai tre gruppi di ricercatori che scavano la Necropoli di Macchiabate, l'Athenaion di Timpone della Motta e l'abitato dell'antica Lagaria d'illustrare e portare a conoscenza della popolazione locale e degli appassionati di questo lembo di Calabria i primi risultati della loro ricerca e del loro studio. La pubblicazione puntuale degli atti di queste giornate consente agli appassionati d'archeologia, agli studiosi della materia e alla popolazione francavillese interessata di trovare i riferimenti di una storia altrimenti di difficile reperimento;
2) Coinvolgere la popolazione locale e quella giovanile in particolar modo nel processo di conoscenza di una "Storia" che non può essere trascurata e dimenticata o insegnata nelle solo aule universitarie per gli studenti già interessati all'archeologia. La presenza durante la G.A.F. di una rappresentanza dei ragazzi dell'Istituto Comprensivo di Francavilla – Cerchiara e quella dell'Istituto Aletti di Trebisacce sono la testimonianza di questo sforzo che da alcuni anni stiamo perseguendo**;**
3) Inserire ogni anno nella discussione un tema specifico teso a caratterizzare la stessa Giornata Archeologica; in quella di quest'anno abbiamo voluto con forza inserire una riflessione sul recente volume pubblicato dalla casa editrice "Pellegrini Editore" dal titolo «*Francavilla Marittima (CS) tra ricerca archeologica e valorizzazione*», scritto da Paolo BROCATO e Luciano ALTOMARE. Alla discussione hanno preso parte, oltre a uno degli autori: il dott. Altomare, la vicepresidente dell'Associazione prof.ssa Angela LO PASSO e il componente del Consiglio d'Amministrazione dott. Pasqualino Montilli. Le conclusioni della Giornata sono state svolte dal Rappresentante della Soprintendenza Archeologica di Cosenza dott. Damiano PISARRA. Abbiamo

aggiunto inoltre il contributo fatto pervenire dal Prof. Paolo Gallo direttore di Itineraria Bruttii, con cui da molti anni collaboriamo in modo proficuo.

La prima giornata Archeologica Francavillese si tenne alla fine della campagna di scavo del 2002 nel mese di novembre quando la prof.ssa Marianne Kleibrink ci partecipò la sua relazione per renderci partecipi ed edotti dei risultati e delle novità della sua ricerca sul campo. Fu in quell'incontro che decidemmo di rendere partecipi dei risultati raggiunti, non solo tutti gli amministratori ma l'intera cittadinanza francavillese in modo tale da costruire un legame duraturo fra ricercatori e popolazione locale. Fu in quella occasione che decidemmo d'istituire la Giornata Archeologica Francavillese e avviare la procedura per fondare un'associazione che su proposta della stessa Kleibrink decidemmo di denominarla: «***Associazione per la Scuola Internazionale d'Archeologia "Lagaria Onlus***"»

La seconda giornata costituì il vero avvio di questa avventura che nessuno noi poteva ipotizzare che durasse per tutto questo tempo. La pubblicazione degli atti in un piccolo volume segnò l'altra svolta quello di rendere partecipi tutti coloro interessati all'archeologia francavillese in modo tale da eliminare ogni forma di alibi. Chi è interessato ancora oggi, può trovare gli atti delle giornate sul sito dell'Associazione.

Venti anni di pubblicazioni e di attività ci porta ad affermare che un grande lavoro è stato svolto non solo sul piano divulgativo ma anche sul piano della formazione di nuovi archeologi e archeologhe che scavando sul Timpone della Motta e a Macchiabate hanno potuto coniugare la prassi con la teoria.

I risultati fin qui raggiunti non li dobbiamo considerare un punto d'arrivo, anche se si è pervenuta a una più diffusa consapevolezza del patrimonio archeologico ereditato fra la popolazione francavillese, ma è opportuno considerarli un punto di ripartenza, auspicando e promuovendo l'arrivo di nuove energie e forze fresche fra le file della nostra associazione. Il completamento del Museo e la gestione del Parco Archeologico costituiscono le nuove sfide per far sì che la

valorizzazione archeologica possa contribuire alla promozione turistica di Francavilla Marittima.

Noi continueremo a esserci e mi auguro che con l'aiuto di tutti voi possiamo frenare il processo di abbandono in atto ormai da anni.

In ultimo voglio ringraziare il Dirigente Scolastico dell'Istituto di Istruzione Superiore "E. Aletti" di Trebisacce, Ing. Alfonso Costanza e la Dirigente dell'Istituto Comprensivo Francavilla-Cerchiara prof.ssa Maria C. Rugiano per aver consentito la partecipazione di una delegazione dei propri studenti; La prof.ssa Marianna Kleibrink che nonostante la lontananza, comunque, con il suo saluto che riportiamo negli atti, ha voluto segnalare la sua vicinanza a Francavilla-Lagaria; Il Tenente Giacomo Geloso del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale del Nucleo di Cosenza che nonostante i suoi impegni ha inviato una nota per comunicarci la impossibilità a partecipare rinviando a un prossimo futuro la possibilità di nuovi incontri; il Dott. Carmelo Colelli già funzionario della Soprintendenza Archeologica di Cosenza che nonostante Il Covid che gli ha impedito la partecipazione ha voluto inviarci il suo saluto che abbiamo molto apprezzato; La dottoressa Paola Aurino Soprintendente ai Beni Archeologici per la provincia di Cosenza se pur impossibilitata a partecipare ha inviato suoi qualificati rappresentanti; Gli amministratori Comunali: Pino Lucente, Michele Apolito e il Sindaco di Francavilla-Lagaria dott. Gaetano Tursi per il loro aiuto e per la loro presenza.

IL SALUTO DELL'ASSESSORE DELEGATO AL TURISMO, CULTURA E SPETTACOLO

MICHELE APOLITO

Buonasera e benvenuti in questo luogo storico, nonché nel Museo archeologico di Francavilla Marittima, alla Ventesima Giornata Archeologica Francavillese.

Questo evento si è affermato negli anni grazie all'impegno profuso dall'Associazione per la Scuola Internazionale d'Archeologia "Lagaria", in modo particolare dal presidente Pino Altieri, che ringrazio per il suo continuo supporto e la sua dedizione.

Sono onorato di rappresentare anche quest'anno l'Amministrazione comunale, con la quale sto proseguendo nel lavoro di valorizzazione e promozione del Parco archeologico, parallelamente alla realizzazione del Museo.

Un saluto ai relatori: alla prof.ssa Angela Lo Passo e al Dott. Pasqualino Montilli, rispettivamente Vicepresidente e componente del C.d.A. dell'Associazione Lagaria.

Un saluto al Prof. Paolo Brocato e al suo collaboratore, nonché direttore del museo Dott. Luciano Altomare.

Un saluto al Dott. Damiano Pisarra in rappresentanza della Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio di Cosenza.

Prima di cedere la parola ai relatori, vorrei soffermarmi su alcuni obiettivi che la nostra Amministrazione sta perseguendo.

Stiamo continuando la collaborazione con le Università, che ringrazio per il loro incessante lavoro che ogni anno porta alla luce nuovi risultati nelle campagne di scavo; un ruolo importante è rivestito dalle associazioni e imprese del settore.

A breve inizieranno i lavori per il risanamento dell'area archeologica grazie ad un finanziamento assegnatoci dalla Regione Calabria.

È in fase di ultimazione il Museo Archeologico, il quale rientra nel progetto "Borgo di Epeo", un importante intervento di valorizzazione del centro storico. Tale scelta è stata fatta perché crediamo che il Borgo di Epeo sia un'opportunità per incrementare

l'attrattività turistica e migliorare la fruibilità del patrimonio artistico, culturale e ambientale.

A supporto di questi progetti, sarà istituito dalla giunta comunale il Comitato Tecnico di Gestione del Parco Archeologico.

Non manca l'attenzione verso le scuole, con giornate dedicate alla conoscenza di questo nostro grande patrimonio, e l'organizzazione dei vari eventi promozionali.

Pertanto, sono in programma attività culturali per la promozione sia del Parco archeologico che del Museo.

Ma il nostro obiettivo più importante sarà quello di mettere in rete i progetti in itinere e futuri con i vari attori del territorio, e tutte le risorse presenti in esso, affinché si possa sviluppare un turismo culturale sostenibile.

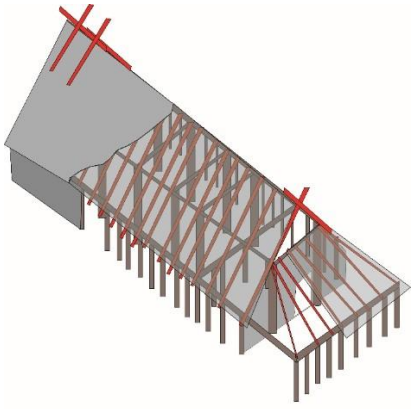
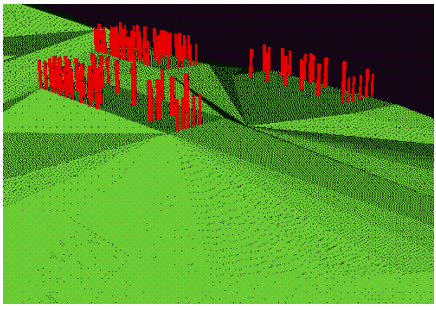
Premiazione III Concorso Nazionale di Disegno "Il Cavallo di Epeo" e II Rassegna del Docufilm dei Beni Culturali (foto Itineraria Bruttii).

UN SALUTO AI PARTECIPANTI DELLA GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE

DA

MARIANNE KLEIBRINK

Non ci vuole molto sforzo per immaginare di essere ora in mezzo a voi, mentre lavoro quasi ogni giorno alla registrazione dei reperti rinvenuti sul Timpone della Motta e al diario degli scavi. Ma non solo, perché sarebbe piuttosto noioso, ma dall'intenso studio dell'archeologia dell'Italia meridionale che mi serve per arrivare a una corretta interpretazione dei reperti, traggo diversi motivi di soddisfazione.

	
Ricostruzione Tempio ligneo III, Timpone della Motta, ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.. Marianne Kleibrink - Huib J. Waterbolk.	Ricostruzione dei pali dei tre Templi lignei dell'*Athenaion* su Timpone della Motta, ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.. Marianne Kleibrink - Huib J. Waterbolk.

Ultimamente ho lavorato per migliorare le ricostruzioni dei rilevanti templi in legno risalenti all'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C., i quali scaturiscono dalla presenza di file di buche per pali e dei relativi reperti che abbiamo scoperto in cima al Timpone della Motta. Di questi edifici ve ne erano tre. La funzione di questi edifici è ora anche nota, poiché servivano principalmente come luoghi in cui i

ragazzi e le ragazze venivano festeggiati al raggiungimento dell'età adulta e alla celebrazione dei matrimoni.

L'archeologia di Francavilla Marittima e della Sibaritide è importante non solo per comprendere l'urbanizzazione dell'Italia, ma anche per stabilire in essa il ruolo dei nativi italici chiamati, quelli della costa Ionica: *Oinotroi* o *Chones*. In Etruria e nel Lazio sono gli abitanti nativi, che durante i primi secoli dell'età del Ferro, formano tramite centralizzazione il preludio alle prime città, più tardi famose come Tarquinia, Vulci e certamente anche Roma. I templi lignei autoctoni di Francavilla Marittima dimostrano che qui gli abitanti nell'VIII secolo a.C. condividevano pienamente simili tendenze urbanistiche, ma a modo loro, con la costruzione di maestosi edifici in legno. Come conseguenza dell'abbondare del legno proveniente dalle foreste che gli fanno corona, gli uomini di Francavilla erano certamente falegnami molto abili, il che è avvalorato dalla presenza di asce, lime e sgorbie nelle loro tombe.

Mi fa molto piacere che – nonostante i problemi – si stia svolgendo un'altra Giornata Archeologica e poiché mi fido e ammiro pienamente la competenza e lo spirito che anima i miei colleghi svizzeri, danesi, olandesi e italiani che mi sono succeduti, sono sicura che anche questa giornata avrà successo e ci darà una maggiore conoscenza della storia molto affascinante di questo nostro luogo.

Acropoli: scavo del V edificio – (foto Kleibrink)

SALUTO E VICINANZA A FRANCAVILLA – LAGARIA

CARMELO COLELLI

Porgo a tutti i presenti i miei più cordiali saluti.
Sarei dovuto essere lì con voi ma purtroppo il protrarsi della positività al Covid-19 mi impedisce di uscire dalla stanza nella quale sono recluso da quasi una settimana. Speriamo che la seconda linea sul tampone del Covid, ormai da qualche giorno sempre più flebile, sparisca quanto prima.
Il fatto che io non possa essere presente a Palazzo De Santis oggi, tuttavia, non significa una mia lontananza. Come sa bene chi mi conosce frequento Francavilla e -il Palazzo in cui voi oggi vi trovate da oltre quindici anni. Ho passato in quelle sale lunghe giornate, con "maestri", con colleghi, con amici, da solo…, a fotografare, disegnare, a studiare materiali provenienti dagli scavi di Timpone della Motta. A Francavilla sono legato da un profondo e duraturo rapporto: su Francavilla ho scritto la mia tesi di Specializzazione, a Francavilla ho dedicato il mio progetto di Dottorato presso l'Università di Groningen (i cui risultati sono confluiti in una monografia che spero molti di voi abbiano avuto modo di conoscere).
Ma il mio legame con Francavilla non si è fermato dopo lo studio dei materiali. Nel 2017 proprio in quella sala dove -vi trovate ho presentato un mio volume monografico dedicato a Lagaria (Se guardate bene in qualche angolo credo ci sia ancora appesa la locandina che avevamo preparato) la "città" fondata da Epeo, il quale, per volere di Atena aveva costruito il cavallo di Troia. Penso di fare cosa gradita .a molti di voi se dico che, nel volume, dopo aver esaminato in maniera "arida" e scevra da preconcetti ipotizzo che proprio Timpone della Motta è la più probabile sede di Lagaria.
Ma il mio è legame è molto stretto anche con le giornate francavillesi, questa splendida manifestazione giunta alla sua XX edizione che, da oltre un ventennio è un appuntamento fisso nell'archeologia Calabrese e dell'alto Ionio. Già...è proprio così.
Dal lontano 2002 ogni anno (con la sola esclusione del 2020 se ben ricordo, ma chiedo venia al prof. Altieri se ricordo male) tutti gli

appassionati di archeologia del territorio (e non solo) segnano sul loro calendario la data in cui si si svolgerà la Giornata Francavillese", per conoscere le novità sulle ricerche archeologiche svoltesi sul campo. La mia prima partecipazione come auditore è del 2005; nel 2007 ho partecipato con il mio primo intervento. Sono passati tanti anni, molti dei ragazzi qui presenti erano in fasce o non erano ancora nati!!

Da allora sono veramente pochi gli anni in cui la mia presenza è mancata: come archeologo e studioso interessato a Francavilla prima, come funzionario della soprintendenza più di recente.

Siete fortunati che io non sia lì oggi. Il mio legame con quel sito, con l'associazione Lagaria e con i gruppi di ricerca operanti sul territorio mi avrebbero sicuramente portato a tediarvi con un lungo discorso. Mi fermo qui con i ricordi personali e mi limito a spendere poche parole sull'incontro di oggi.

Da programma avrei dovuto essere io a fare le conclusioni. Non potendo ascoltare gli interventi mi viene difficile farlo. Quello che mi preme ricordare a tutti però, è che non bisogna assuefarsi al ruolo che Francavilla gioca nell'ambiente archeologico.

Non dimentichiamo mai tutto ciò, non lo diamolo per scontato. Impegniamoci tutti, ciascuno in base al suo ruolo, come da oltre un ventennio si impegna il professor Pino Altieri, per portare avanti questa splendida manifestazione. Non lasciamolo solo. Supportiamolo nel suo impegno, affinché le giornate Francavillesi continuino ad essere un appuntamento sempre più sentito e sempre più importante. Non è necessario essere archeologi per supportare Altieri! può e deve farlo chiunque: l'amministrazione di Francavilla; la cittadinanza le scuole del Territorio nessuno può considerarsi esentato.

L'importante è che sia chiaro, però, che il prof. Altieri non deve e non può operare da solo. Ha bisogno del sostegno di noi tutti.

Il sito ha un'importanza straordinaria, è innegabile. Ma non possiamo abituarci a considerare scontata l'attenzione che esso riceve. Dobbiamo tutti insieme, continuare a dedicare tempo, attenzione e impegno per far sì che a Francavilla continuino ad esserciricerche, le quali ogni anno, portano giovani studenti da tutta Europa ariempire quei vicoli, spesso, ahimè, ormai disabitati

Le stesse ricerche, inoltre, portano, anno dopo anno, sempre nuove scoperte archeologiche che come tessere di un *puzzle*c,onsentono una ricostruzione, sempre meno sfuocata, delle pagine più antiche della storia del sito. Ma proprio la già ricordata importanza del sito fa sì che sul Timpone della Motta e a Macchiabate per diversi secoli le "storie" locali *"hanno dato dal tu"* alla "Storia", quella con la "S" maiuscola. Anche grazie all'attivismo nelle ricerche e al fortunato stato di conservazione dei contesti la "storia" del Timpone della Motta e di Macchiabate, infatti, fondamentatale per comprendere le dinamiche di tutta la Calabria settentrionale e, per molti aspetti, ha assunto ormai una notevole importanza per cogliere le dinamiche storiche, politiche, economiche e sociali dell'inizio del I millennio.
Avrei voluto affrontare anche altri argomenti che mi stanno a cuore. Avrei voluto affrontare con voi il concetto che mi sta tanto a cuore dell'importanza che ha il "fare rete" per un territorio fatto di piccole comunità separate come l'alto ionio. Avrei voluto discutere con voi delle possibilità, delle opportunità ma allo stesso tempo delle difficoltà legate alla valorizzazione del patrimonio culturale. Ma non voglio tediarvi oltre visti i tempi stretti e le modalità di comunicazione poco diretta e ancor meno empatica alla quale sono stato costretto a risolvere.
Pertanto, nell'augurarvi un buon proseguimento delle attività
porgo a tutti un caloroso saluto a distanza.

UNA STRATEGIA PER LO SVILUPPO DEL TERRITORIO

ALFONSO COSTANZA

Porto il saluto dell'Istituto di Istruzione Superiore "E. Aletti" di Trebisacce che dirigo d'alcuni anni e qui presente in questa giornata archeologica francavillese densa di cultura e storia, con una folta delegazione di studenti e professori e della Pro Loco di Francavilla anch'essa qui presente con numerosi suoi rappresentanti.

In comune con l'Associazione Lagaria Onlus, le istituzioni quali *comune, scuole, associazioni, ricercatori, e cittadini amanti dell'archeologia* che qui si confrontano, abbiamo l'obiettivo della valorizzazione del territorio e la conseguente promozione turistica. Le finalità, che vengono perseguiti attraverso un'ottica orientata al concetto di immagine coordinata, quale strumento capace di consolidare e salvaguardare quel "Genius loci", il senso di appartenenza che permette ai cittadini in primo luogo di conoscere, apprezzare e rispettare gli aspetti naturalistici, storici e culturali del luogo in cui vivono.

La competitività di un territorio dipende dalla capacità dei molteplici soggetti in esso presenti di "fare sistema", ovvero di sviluppare un insieme di relazioni e di avviare uninsieme condiviso di interventi per il miglioramento dell'ambiente sociale ed economico, il quale ha bisogno di fiducia e di evitare "fughe in solitaria" che non portano benefici durevoli.

Per vincere la sfida tra piattaforme territoriali occorre costruire pazientemente una regia di grande respiro, quale sintesi di volontà pubbliche ed energie imprenditoriali private a tutto campo, mobilitando tutte le risorse locali disponibili, di qualunque tipoesse siano, al fine di creare un ambiente favorevole allo sviluppo sulla base delle specificità e delle ricchezze del territorio.

Al contempo è necessario rafforzare la capacità del territorio stesso nel cercare, in tutta autonomia, le vie di sviluppo che ne confermino identità e vocazioni e ne facciano emergere di nuove.

Partendo dal presupposto che il nostro è un territorio estremamente articolato, nel quale ciascuna sub-area risulta essere

contraddistinta da una forte identità, è proprio in un territorio come questo, caratterizzato da una forte frammentazione amministrativa e dalla presenza di una pluralità di soggetti pubblici e privati, che si rende necessario quel processo che favorisce il confronto tra soggetti diversi e l'emergere di un sentire comune e di una strategia condivisa delle prospettive di sviluppo.

Gruppi scolastici in visita al parco (foto Itineraria Bruttii).

Ministero della cultura
Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale
Nucleo di Cosenza
Palazzo Amone - Via Triglio n.2/A - tel. 0984795540 - fax 0984784161

Nr. 10/35-1/2022 di prot. **Cosenza, 12 novembre 2022**

OGGETTO:- Francavilla Marittima. Invito alla XX Giornata Archeologica Francavillese - 25.11.2022.

AL PROF. GIUSEPPE ALTIERI
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA
INTERNAZIONALE D'ARCHEOLOGIA "LAGARIA ONLUS" *lagaria.onlus@pec.it*

Gent.mo Presidente,

la ringrazio per il gradito invito, ma sono costretto a comunicarle che purtroppo non potrò partecipare all'evento, per importanti impegni istituzionali concomitanti, dai quali non posso assolutamente esimermi.

Sicuro che in futuro potranno esserci nuove occasioni d'incontro, le porgo distinti saluti.

Lo- *C.S. Lame*

IL COMANDANTE
(Ten. Giacomo Geloso)

CC-SCS39901-0003925-12/11/2022
CSP:3.6.1 Prot. Arma:10/35-1/2022

FRANCAVILLA MARITTIMA. SCAVI DELL'UNIVERSITÀ DI BASILEA NELLA NECROPOLI DI MACCHIABATE 2022

MARTIN A. GUGGISBERG – MARTA BILLO IMBACH – NORBERT SPICHTIG

Il nostro intervento presenta i risultati preliminari della campagna di scavo 2022 che l'Università di Basilea ha condotto a giugno e luglio nella necropoli di Macchiabate[1].

La campagna 2022 è stata la prima di un nuovo periodo triennale, durante il quale vorremmo indagare la fase finale della necropoli di Macchiabate, cioè il periodo alla fine del VI secolo a.C. Le nostre indagini si svolgono all'interno del progetto "Rethinking Collapse: the Fall of Sybaris and the Transformation of Colonial Space", che è sostenuto dal Fondo Nazionale Svizzero per la ricerca scientifica. Abbiamo perciò scelto di continuare da un lato l'esplorazione dell'area Collina e di iniziare dall'altro delle nuove indagini in un settore alla periferia meridionale della Macchiabate, un settore denominato "Rialzo" per la sua morfologia "rialzata" in confronto al territorio circostante (fig. 1).

Scavi 2022 nell'area Collina

Nell'area Collina lo scopo delle indagini era di ritrovare i livelli più antichi della sua frequentazione, cioè le tombe di VIII secolo nascoste presumibilmente al di sotto delle tombe più recenti di VII e inizio VI secolo scoperte negli anni precedenti. Lo scopo di questa indagine era di capire meglio il fenomeno della sovrapposizione delle tombe, un particolare proprio alla necropoli di Macchiabate e già descritto da Paola Zancani Montuoro per altre aree[2]. Abbiamo scelto per questo

[1] Cogliamo l'occasione per ringraziare il prof. P. Altieri e l'Associazione Lagaria Onlus per l'organizzazione dell'incontro, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Catanzaro, Cosenza e Crotone con il suo direttore e i funzionari, il Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide, il Comune di Francavilla Marittima con il suo sindaco dott. G. Tursi e tutta la sua popolazione, che ci hanno accolti con grande simpatia e interesse.

[2] P. Zancani Montuoro, *Francavilla Marittima, Necropoli,* Atti e memorie della Società Magna Grecia n.s. 15–17, 1974–76, 10. P. Zancani Montuoro, *Francavilla*

motivo una zona nella parte nord-est dell'areale scavato precedentemente. Dopo l'asportazione di un primo strato di sassi e terra fu scoperto nell'angolo sud-est del settore un primo vaso intero: un *exaleiptron* (fig. 2). Si tratta di un vaso per contenere unguenti o olio profumato e che – in Grecia - appartiene alla sfera femminile. Nel nostro caso non sappiamo nulla sul sesso del defunto a cui apparteneva l'oggetto. La tomba da cui proviene il vaso rimane nascosta molto probabilmente nella parte sud dell'area – non indagata quest'anno. Gli *exaleiptra* sono presenti in almeno nove altre tombe di Macchiabate e databili per lo più nel corso del VI sec. a.C.[3]. Si trovano di solito vicino ai piedi o alla testa dei defunti. E questo vale probabilmente anche per la tomba, alla quale appartiene il nuovo vaso. Molto interessante è però il ritrovamento di resti ossei bruciati mescolati a una sostanza organica di colore grigio-nero proprio di fianco all'*exaleiptron*. Per il momento non sappiamo se si tratta di ossa umane o animali. Anche in altri settori dell'area Collina e proprio nell'area Rialzo sono venuti alla luce dei piccoli frammenti di ossa umane combuste, in quantità sufficiente da avanzare l'ipotesi di un possibile uso del rito crematorio nella necropoli in epoca ancora non chiara.

Tomba Collina 17

Dopo l'asportazione di un altro strato di terra e pietre è apparso un grande *pithos* d'impasto (inv. 2022.0174; fig. 3), un tipo di vaso ben conosciuto a Macchiabate e attestato finora con cinque esemplari nell'area Collina[4]. Finora la funzione di questi vasi deposti quasi sempre in posizione orizzontale era discussa. Secondo P. Zancani

Marittima, Necropoli e ceramico di Macchiabate, zona T (Temparella), Atti e memorie della Società Magna Grecia n.s. 21–23, 1980–82, 12.

[3] *Exaleiptra* si trovano nelle tombe Temparella 10, 24, 43, 48, 54, 56, 64, 74, e Uliveto 8 (cfr. P. Zancani Montuoro, *Francavilla Marittima, Necropoli di Macchiabate, Saggi e scoperte in zone varie*, Atti e memorie della Società Magna Grecia n.s. 18–20, 1977–1979; P. Zancani Montuoro, *Francavilla Marittima, Necropoli e ceramico di Macchiabate, zona T (Temparella)*, Atti e memorie della Società Magna Grecia n.s. 21–23, 1980–82; P. Zancani Montuoro, *Francavilla Marittima, Necropoli di Macchiabate, zona T (Temparella continuazione)*, Atti e memorie della Società Magna Grecia n.s. 24/25, 1983/84;

[4] Cfr. le tombe Collina 3, 5, 6, 8, 13.

Montuoro i *pithoi* servivano per offerte funerarie. In base a ritrovamenti in altre necropoli, però, è emersa l'idea che i grandi vasi contenessero le sepolture di giovanissimi bambini o neonati.
Per la prima volta è stato possibile verificare questa ipotesi per la necropoli di Macchiabate durante gli scavi di quest'anno: All'interno del vaso sono stati scoperti i resti ossei di un feto tra le 30 e 34 settimane lunari, quindi di un bambino probabilmente morto prima della sua nascita. Questa scoperta è molto importante, poiché ci permette di ipotizzare che anche la maggior parte degli altri *pithoi* della necropoli di Macchiabate servissero come recipienti funerari infantili. *Enchytrismoi* sono attestati anche in necropoli limitrofe come la necropoli di Paladino Ovest di Amendolara[5].

Tomba Collina 18

La sepoltura del bambino della tomba Collina 17 si sovrapponeva a una sepoltura di un individuo tra i 10 e i 15 anni secondo i dati antropologici, di sesso sconosciuto (fig. 4). Il corpo era deposto in posizione semi rannicchiata, sul fianco destro, tipica per le sepolture dell'età del Ferro. I pochi oggetti del corredo confermano questa datazione.
La parure consiste di pochi elementi, tra l'altro due perline di bronzo (inv. 2022.1204; 1205) di una possibile collana e tre o quattro fibule serpeggianti di ferro (inv. 2022.1055; 1065; 1066; 1077). Tipicamente dell'VIII sec. a.C. due vasi erano deposti presso i piedi; nello specifico, una brocca di ceramica depurata (inv. 2022.1025) con dentro un attingitoio di ceramica d'impasto nero (inv. 2022.1026).
Mentre combinazioni di vasi analoghi si trovano regolarmente in tombe di adulti non solo nella necropoli di Macchiabate, ma in tutta l'area culturale enotria, tazze d'impasto comparabili sono note in tre tombe infantili nella necropoli di Macchiabate[6]. Il corredo della tomba

[5] P. es. J. de la Genière, *Amendolara. La Nécropole de Paladino Ouest* (Napoli 2012) 238.
[6] Tomba V5bis nr. 4: P. Zancani Montuoro, *Francavilla Marittima, Necropoli di Macchiabate, Saggi e scoperte in zone varie*, Atti e memorie della Società Magna Grecia n.s. 18–20, 1977–1979, 79 – 81 nr. 4; Tomba Uliveto 2 nr. 3: ibid., 50 – 52 Nr. 4; Tomba Temparella

Collina 18 mostra quindi caratteristiche che puntano in direzioni divergenti per quanto riguarda l'età e lo status sociale. Sembra possibile che ciò rifletta lo status dell'individuo deceduto sulla soglia tra infanzia e età adulta.
L'orientamento identico della tomba Collina 18 e del *pithos* della tomba Collina 17 e la loro sovrapposizione è sicuramente il risultato di un atto intenzionale. Rimane difficile, però, stabilire la relazione personale tra i due individui. In assenza di dati antropologici sufficienti il sesso del subadulto della tomba Collina 18 non può essere determinato. Sembra importante notare, però, il fatto che l'ornamento personale metallico si distingue dalle solite parures di bronzo e ambra tipiche per le donne indigene dell'età del Ferro. Per il momento quindi possiamo solo appoggiarci al dato archeologico, che suggerisce si tratti di un giovane individuo maschile escludendo così l'ipotesi che il feto giacesse in prossimità della madre.
Rimane da sottolineare infine che la tomba Collina 18 non presentava una forma riconoscibile. In assenza di una struttura architettonica ben distinguibile sembra che il defunto fu deposto in una fossa poco profonda che poi fu ricoperta con grandi pietre e sassi. Quello che sembra sicuro, però, è il fatto che con le due sepolture Collina 17 e 18 siamo arrivati alla fase iniziale del tumulo[7].

Tomba Collina 16

La tomba Collina 16 è stata scoperta a poca distanza verso ovest dalle due tombe menzionate prima (fig. 4). Si tratta in questo caso di una tomba allungata di forma ovale che si inseriva nel profilo meridionale dello scavo e che non poteva essere scavata interamente durante la campagna 2022. A differenza delle tombe scavate in precedenza nell'area Collina, la tomba Collina 16 ricorda le tipiche tombe dell'VIII sec. a.C. nelle aree Strada e Est. È riconoscibile il limite della tomba costituito da grandi blocchi arrotondati che circondano un

61– 62, nr. 7: P. Zancani Montuoro, *Francavilla Marittima, Necropoli di Macchiabate, zona T (Temparella continuazione)*, Atti e memorie della Società Magna Grecia n.s. 24/25, 1983/84, 25 – 28 nr. 7 Tav. 14a.
[7] È previsto per la campagna 2023 uno scavo al di sotto della tomba Collina 18 per verificare la presenza o assenza di tombe anteriori.

riempimento formato da pietre più piccole e sempre arrotondate. Dal riempimento sono emersi i primi cocci di un vaso di ceramica depurata, probabilmente si tratta di un'olla biconica che quindi confermerebbe la datazione della tomba all'VIII sec. a.C.

L'area Collina 2018–2022

Esaminando in sintesi i risultati degli scavi nell'area Collina dal 2018 al 2022, si nota una concentrazione di almeno 18 tombe che sono state disposte in modo disomogeneo e in alcuni casi una sopra l'altra. Di seguito presentiamo rapidamente una selezione di tombe in ordine cronologico, dalla più antica alla più recente.

La tomba Collina 18 è databile nella prima metà del VIII sec. a.C., mentre nella zona della testa si sovrappone la tomba Collina 14, sulla parte inferiore dell'individuo fu posizionato poi l'*enchytrismos* Collina 17. Questa tomba invece, si trova alla stessa altezza della tomba Collina 11 scavata durante la campagna 2021 e databile ancora nel pieno VIII secolo. Se in questo caso non c'è una sovrapposizione vera e propria troviamo nella prima metà del VII secolo con la tomba Collina 4 una struttura volontariamente posta al di sopra della tomba precedente. E nella seconda metà del VII secolo segue la tomba Collina 2, che si sovrappone leggermente alla tomba Collina 4.

Anche se lo studio delle singole tombe e della relativa stratigrafia definitiva dell'area Collina è ancora in corso, è chiaro che le sepolture sono ben sovrapposte per tutto l'VIII e il VII sec. a.C. Inoltre, è importante sottolineare che tutte le sepolture scavate finora sono state ritrovate intatte. Si può quindi ipotizzare che le nuove tombe furono costruite nella consapevolezza della presenza di tombe anteriori e nell'intenzione di non distruggerle. Per il momento tutto ciò sembra confermare non solo la continuità ininterrotta della tradizione sepolcrale a Macchiabate durante tutto l'VIII e VII sec. a.C., ma in più lascia avanzare l'ipotesi di una scelta ben intenzionale del luogo di seppellimento per ciascuna delle tombe sulla base di una forte e consapevole cultura di memoria degli antenati dall'VIII al VII sec. a.C. e forse anche oltre.

Scavi 2022 nella nuova area Rialzo

Con la campagna 2022 è iniziata l'indagine di una nuova area di scavo denominata Rialzo. L'area è situata nella parte sud del parco archeologico di Macchiabate e quindi in direzione sudovest delle aree Strada e Collina (fig. 1). La nuova area di scavo è stata individuata in seguito alle indagini non invasive del 2020, che hanno messo in evidenza in questa zona la presenza di reperti di una fase molto recente della necropoli, finora quasi sconosciuta[8]. L'area prescelta è situata su un rialzamento del terreno di forma quasi rettangolare, da cui deriva il suo nome.

All'inizio si era ipotizzato che si trattasse di un altro tumulo funerario con forse qualche tomba di fine VI sec. a.C. distrutta o erosa in superficie. Purtroppo, questa ipotesi non è stata confermata. Invece, dopo qualche giorno di lavoro, è risultato evidente che il "rialzo" era dovuto a un intervento moderno. Il terreno accumulato e i grandi sassi dispersi sono il risultato della costruzione della recinzione del Parco Archeologico negli anni 90 del secolo scorso. Per costruire la recinzione con pali e rete, è stato spianato un sentiero con un mezzo meccanico lungo tutto il limite del parco tagliando una serie di tombe disposte proprio sul bordo della pendenza. In occasione di questo intervento anche i reperti archeologici sono andati distrutti e poi spostati insieme alla terra e ai sassi vicino alla recinzione.

Nonostante questa situazione poco gradevole da un punto di vista archeologico, si è deciso di indagare più in dettaglio la zona del danno, cioè la zona della recinzione e del "sentiero", per vedere se sono rimaste tracce delle tombe disturbate in situ. Oltre la pulizia di quest'area in superfice è stato pulito anche il profilo del sentiero. E al di sotto dello strato di accumulo dovuto all'intervento degli anni '90 sono emerse infatti delle strutture archeologiche ancora intatte. Nella parte est, un cumulo di pietre arrotondate potrebbe corrispondere alla copertura di una tomba. Nella parte ovest sono apparse le ossa delle gambe di un individuo adulto insieme a due vasi ancora non scavati. In base alle osservazioni possibili fatte in situ, si possono individuare

[8] Cfr. M. A. Guggisberg et al., B*asler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2020,* AntK 64, 2021, 112–120.

una tazza a sinistra e una pisside a destra. La pisside sembra essere di una forma ancora sconosciuta nella necropoli, attestata però nel santuario di Timpone Motta[9].

Due vasi particolari dell'area Rialzo

Nell'accumulo di terreno misto al disopra di questi strati ancora intatti, è stato trovato un grande numero di frammenti di ceramica. Due importanti oggetti di questi oltre 500 frammenti documentati durante la campagna sono presentati in dettaglio qui di seguito: il primo oggetto è la testa di un *aryballos* a forma di leone (fig. 5), conservato con i tipici fori da entrambi i lati della testa che servivano per sospendere il vaso. L'oggetto appartiene a una tipologia di vasi plastici ben conosciuti in Grecia e anche in Magna Grecia[10]. A Francavilla Marittima vasi plastici a forma di animale sono conosciuti dal Timpone Motta[11]. Nella necropoli, però, il nostro vaso è il primo esemplare mai ritrovato. Il leone, come forma plastica, è attestato in entrambi i siti per la prima volta.

La forma particolare del vaso, che serviva come contenitore di olio profumato, sottolinea il valore di questo liquido prezioso nell'ambito del rituale funerario, e infatti sembra che il significato dell'olio profumato sia incrementato col tempo. Nelle tombe di VI sec. a.C. i piccoli *aryballoi*, abbastanza numerosi in precedenza, furono sostituiti dalle *lekythoi*, vasi con la stessa funzione, ma di formato più grande. Nel rituale funerario questi vasi svolgevano un ruolo importante, non da ultimo per il loro valore rappresentativo, come già fu dimostrato per l'*aryballos* a forma di leone, e come per l'ultimo vaso, di cui si parlerà

[9] Informazioni sintetiche sul tipo si trova in: S. G. Saxkjaer, *La pisside globulare bag-shaped*, in: G. Mittica (a cura di), Francavilla Marittima. Un patrimonio ricontestualizzato (Vibo Valentia 2019) 121–124).

[10] In assenza di confronti stilistici ravvicinati, il frammento può essere assegnato solo genericamente al periodo arcaico. Aryballoi a forma di leone sono documentati tra gli altri a Catania, Himera, Megara Hyblea, Selinunte, Siracusa e Taranto: S. Böhm, *Korinthische Figurenvasen. Düfte, Gaben und Symbole* (Regensburg 2014) 61–74. 223–225.

[11] F. van der Wielen-van Ommeren, L. de Lachenal (a cura di), *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima* Bd. I.2 Ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena (Tomo 2). Bollettino d'Arte volume speciale (Roma 2008) 37–40.

più avanti. Si tratta di una *lekythos* attica a figure nere (fig. 6) conservatasi purtroppo solo in frammenti. Si vedono i resti di un cavallo sul corpo del vaso e delle grandi palmette sulla spalla. Si tratta anche in questo caso di un vaso del tutto eccezionale, essendo il primo vaso attico scoperto fino ad oggi nella necropoli di Macchiabate. Ovviamente la qualità esotica del vaso sottolinea anche in questo caso il valore del suo contenuto nell'ambito delle pratiche funerarie. Il vaso è importante anche per la sua datazione. Malgrado la sua scarsa conservazione la *lekythos* può essere datata intorno al 500 a.C., e quindi nell'ultima fase della necropoli, che fu abandonata secondo un'opinione condivisa da molti nel momento della distruzione violente di Sibari nel 510 a.C.

Sarebbe importante sapere di più sul contesto del vaso per capire meglio la fase finale della necropoli e conoscere l'impatto che ha avuto la distruzione della città di Sibari sul territorio circostante. Questo evento drammatico significava davvero la fine di tutta la vita negli insediamenti indigeni dell'entroterra, oppure si può ipotizzare qualche forma di continuità? E come si spiega il fatto che la presunta tomba con la *lekythos* attica si trovi in una zona così periferica della necropoli? In questo contesto potrebbe rivelarsi importante anche il fatto che tra le centinaia di frammenti ceramici dell'area Rialzo non ce n'è uno solo databile all'età del Ferro: perchè queste tombe non sono state toccate dal mezzo meccanico, oppure perché non ce n'erano fin dall'inizio? Se così fosse, ci staremmo confrontando con un'area sepolcrale creata *ex novo* in epoca coloniale e quindi con una situazione tutta diversa della situazione incontrata nelle altre aree sepolcrali caratterizzate da continuità – come mostra il caso dell'area Collina in modo esemplare.

Per tutto ciò speriamo di poter continuare gli scavi nell'area Rialzo nell'estate prossima malgrado le diverse difficoltà incontrate in questa zona.

Didascalie

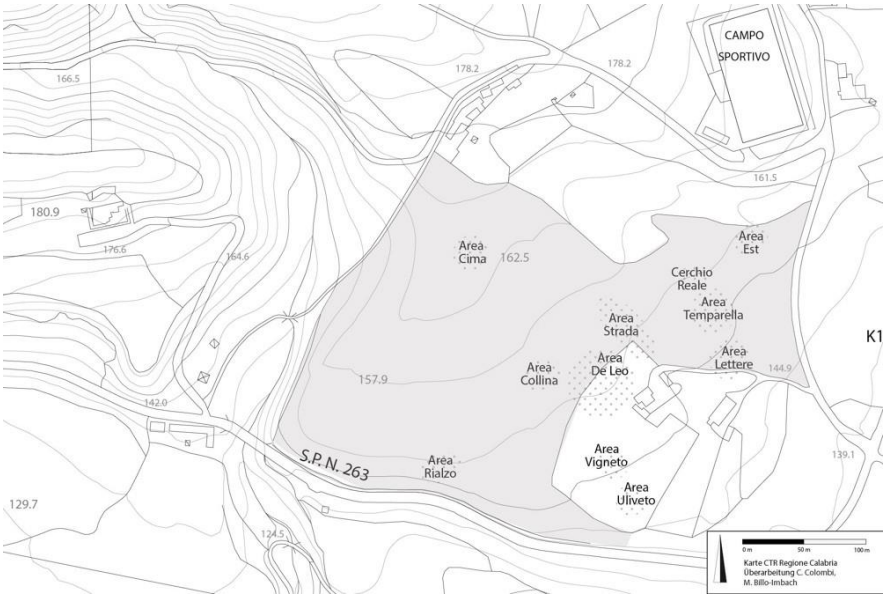


Fig. 1: La planimetria generale della necropoli Macchiabate con tutte le aree indagate.

Fig. 2: L'*exaleiptron* dell'area Collina *in situ*.

Fig. 3: L’enchytrismos Collina 17.

Fig. 4: Le tombe Collina 18 e Collina 16.

Fig. 5: L'*aryballos* a forma di leone dell'area Rialzo.

Fig. 6: Frammenti dalla *lekythos* dell'area Rialzo.

LA V CAMPAGNA DI RICERCHE NELL'ABITATO DEL TIMPONE DELLA MOTTA DI FRANCAVILLA MARITTIMA: RISULTATI PRELIMINARI DELLE INDAGINI DEL 2022

PAOLO BROCATO, LUCIANO ALTOMARE

La V campagna di scavo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria nell'abitato del Timpone della Motta di Francavilla Marittima (CS) si è tenuta nei mesi di settembre e ottobre del 2022, per la durata di sei settimane[12]. Hanno preso parte alla missione un totale di diciotto unità, tra docenti, dottori di ricerca, dottorandi, specializzandi, studenti dei corsi di laurea dell'Università della Calabria (figg. 1-2). Quanto elaborato fino ad ora è preliminare allo studio sistematico della documentazione stratigrafica e dei reperti, che sarà effettuato nei prossimi mesi presso il Laboratorio di Archeologia del Dipartimento.

Le indagini del 2022 hanno interessato il pianoro II, terrazza posta nel settore centro-settentrionale della collina del Timpone della Motta. Nella zona sono continuate le ricerche già avviate negli anni precedenti. Sono stati svolti scavi nelle aree A e C, su una superficie complessiva di circa 120 mq (fig. 3); in totale, gli scavi dell'Università della Calabria nelle aree di abitato del pianoro I e II si sono finora estesi su una superficie di circa 592 mq[13].

[12] Le ricerche sono condotte in regime di concessione del Ministero della Cultura (prot. n. 19361 del 23/05/2022), competenza della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Cosenza. Ringraziamo il Soprintendente dott.ssa Paola Aurino e i funzionari dott. Carmelo Colelli e dott. Damiano Pisarra; l'Amministrazione comunale di Francavilla Marittima, nelle persone del Sindaco dott. Gaetano Tursi e dell'assessore alla cultura dott. Michelangelo Apolito; l'Associazione per la Scuola Internazionale di Archeologia «Lagaria» Onlus, in particolare il Prof. Pino Altieri; Giovanni Riccardi, per la collaborazione; l'ing. Antonio Lio per i rilievi fotogrammetrici; il dott. Francesco Galluccio; gli studenti che hanno partecipato allo scavo Francesca Arcuri, Alberto Brutto, Alessia Calabretta, Mario Canonaco, Chiara Capparelli, Filomena Costanzo, Valentina Filareto, Alessandro Leale, Vincenzo Lo Bianco, Alessia Maiello, Aurelio Marino, Sabrina Meringolo, Margherita Perri, Domenico Sofia, Nausicaa Tucci.

[13] Per i risultati delle ricerche condotte finora si vedano: BROCATO *et alii* 2018, BROCATO, ALTOMARE 2018, BROCATO *et alii* 2019, BROCATO, ALTOMARE 2019, BROCATO *et alii* 2020, BROCATO, ALTOMARE 2020, BROCATO *et alii* 2021, BROCATO *et alii* 2022.

L'area A si trova nella zona centro-occidentale del pianoro. In questo settore è proseguito lo scavo del saggio 15, già aperto nella campagna del 2021, per una superficie massima di 14 x 6,30 m. Gli scavi del 2022 hanno permesso di rivenire, al di sotto degli strati superficiali pertinenti alle arature moderne, un apprestamento costituito da terra a matrice argillosa mista a ciottoli di piccole e medie dimensioni e numerosissimi frammenti ceramici (oltre 16.000), interpretabile come piano di calpestio (US 611=670). Lo strato è caratterizzato dalla disposizione di piatto dei frammenti ceramici sulla superficie, elemento da ricondurre, verosimilmente, ad una precisa volontà di regolarizzazione. L'apprestamento è stato rinvenuto per una dimensione massima di circa 11 m, in senso est-ovest, e di circa 5,5 m, in senso nord-sud; i limiti dello strato sono stati individuati ad est, sud e nord, mentre ad ovest prosegue oltre l'area di scavo. Dopo la rimozione dello strato, al di sotto, è stata messa in luce una struttura muraria costituita da ciottoli di grandi dimensioni, porzioni di conglomerato, frammenti di grandi contenitori e terra a matrice argillosa (US 673). La muratura è da mettere in relazione ad un altro muro rinvenuto a sud (US 168), nei saggi 10 e 12, nel corso delle campagne del 2018 e 2019, che presenta le medesime caratteristiche costruttive. Nell'insieme, le murature designano una struttura a pianta pressoché trapezoidale, senza partizioni interne, di circa 11 m, in senso est-ovest, e di circa 7 m, in senso nord-sud. Un varco della muratura ad est è da interpretarsi come vano di accesso. Le campagne dei prossimi anni in questo settore saranno rivolte a precisare la cronologia e la funzione della struttura.

L'area C si trova nella zona orientale del pianoro. In questo settore è proseguito lo scavo del saggio 7, aperto dal 2018, dove sono state rinvenute diverse strutture in legno, attestate da numerose buche di pali e canali, e i resti della cosiddetta "Casa della Cucina", struttura in muratura di epoca arcaica. Nella campagna di quest'anno è stata indagata la porzione nord del saggio, per una superficie massima di circa 14,7 x 3,9 m. Nella zona nord est gli scavi hanno rinvenuto una serie di buche di palo che sono tra loro associabili e potrebbero definire il perimetro di una struttura lignea a pianta absidata o ovale. Lungo il

profilo nord del saggio, invece, una sagomatura del banco roccioso (US 684), rinvenuta per circa 8 m in senso est-ovest, potrebbe essere messa in connessione con quattro buche di palo che si sviluppano sulla stessa direttrice. Tali lavorazioni potrebbero essere pertinenti ad un porticato o cortile esterno, costruito parallelamente al muro nord della casa in muratura di epoca arcaica (estensione complessiva di circa 12 m).

Complessivamente, nello scavo del 2022 sono state indagate 88 unità stratigrafiche e sono state recuperati circa 30.000 reperti archeologici. Al termine della campagna sono stati effettuati i rilievi dei saggi con metodo fotogrammetrico e mediante l'uso di laser scanner; le aree di scavo sono state protette e interrate per ragioni di conservazione.

Accanto alla ricerca scientifica sono proseguite le attività di divulgazione dei risultati dello scavo. In particolare, al termine della campagna del 2022 è stata condotta una visita guidata nelle aree di scavo e sul sito del Timpone della Motta, alla quale hanno partecipato studenti e docenti delle classi secondarie di I e II grado dell'Istituto Comprensivo di Francavilla Marittima e dell'Istituto Ezio Aletti di Trebisacce (fig. 4). La visita è stata organizzata in collaborazione con l'Associazione per la Scuola Internazionale d'Archeologia "Lagaria" Onlus e ha consentito di illustrare agli studenti i risultati più recenti delle ricerche a Francavilla Marittima.

Bibliografia

BROCATO *et alii* 2018: BROCATO P., ALTOMARE L., MICIELI M., MIRIELLO D., TARANTO M., FERRARO G., CARROCCIO B., "Nuovi scavi nell'abitato del Timpone della Motta di Francavilla Marittima (CS): risultati preliminari della campagna 2017", in *Fold&r Italy* 407, 2018, pp. 1-22.

BROCATO *et alii* 2019: BROCATO P., ALTOMARE L., CAPPARELLI C., PERRI M., CARROCCIO B., FERRARO G., ZAPPANI A.A., "Scavi nell'abitato del Timpone della Motta di Francavilla Marittima (CS):

risultati preliminari della campagna 2018", in *Fold&r Italy* 452, 2019, pp. 1-23.
BROCATO *et alii* 2020: BROCATO P., ALTOMARE L, CARROCCIO B., PERRI M., "Scavi nell'abitato del Timpone della Motta di Francavilla Marittima (CS): risultati preliminari della campagna 2019", in *Fold&r Italy* 462, 2020, pp. 1-18.
BROCATO *et alii* 2021: BROCATO P., ALTOMARE L., CANONACO M., CAPPARELLI C., CARROCCIO B., FERRARO G., LUCARELLI G., PERRI M., ZAPPANI A.A., "Francavilla Marittima (CS): indagini archeologiche nell'abitato del Timpone della Motta (2017-2019)", in *Thiasos* 10, 2021 pp. 287-319.
BROCATO *et alii* 2022: BROCATO P., ALTOMARE L., CAPPARELLI C., COSTANZO F., MARINO A., PERRI M., "Scavi nell'abitato del Timpone della Motta di Francavilla Marittima (CS): risultati preliminari della campagna 2021", in *Fold&r Italy* 537, 2022, pp. 1-19.
BROCATO, ALTOMARE 2018: BROCATO P., ALTOMARE L., "Ricerche nell'abitato del Timpone della Motta a Francavilla Marittima (CS)", in MALACRINO C., PAOLETTI M., COSTANZO D. (a cura di), *Tanino de Santis. Una vita per la Magna Grecia*, Reggio Calabria 2018, pp. 139-146.
BROCATO, ALTOMARE 2019: BROCATO P., ALTOMARE L. (a cura di), *Abitato del Timpone della Motta (Francavilla Marittima, CS). Pianoro II. Ricerche di superficie e saggio 1*, Arcavacata di Rende 2019.
BROCATO, ALTOMARE 2020: BROCATO P., ALTOMARE L. (a cura di), *Abitato del Timpone della Motta (Francavilla Marittima, CS). Pianoro II. Area A, saggi 2, 3, 4, 6, 9*, Arcavacata di Rende 2020.

Fig. 1. Attività di scavo sul pianoro II.

Fig. 2. Attività di documentazione sul pianoro II.

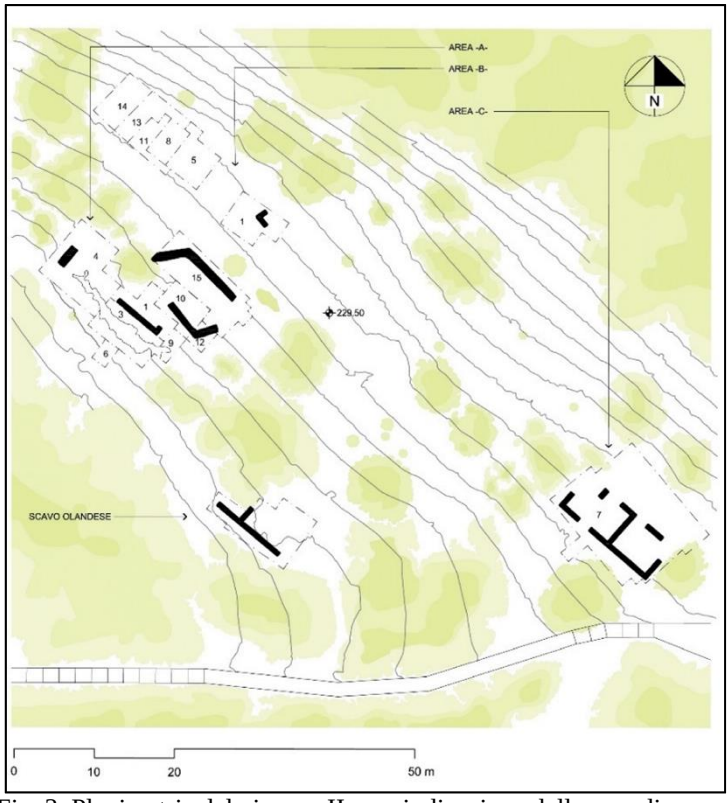


Fig. 3. Planimetria del pianoro II, con indicazione delle aree di scavo.

Fig. 4. Visita guidata con l'Istituto Comprensivo di Francavilla Marittima e con l'Istituto Ezio Aletti di Trebisacce nelle aree di scavo.

DISTRUZIONE RITUALE NEGLI SPAZI DEL RITO DEL TIMPONE DELLA MOTTA

GLORIA MITTICA - NADJA SCHULZ - JAN KINDBERG JACOBSEN

Gli scavi condotti dall'Università di Groningen tra gli anni 1992-2004 a Sud del cosiddetto Edificio Vd e gli scavi condotti dall'Accademia di Danimarca a Roma tra gli anni 2017-2022 sul versante Sud-orientale del santuario di Timpone della Mottarea (saggio stratigrafico MS3 di prima metà VI secolo a.C.) hanno consentito di documentare ricchi depositi votivi e scarichi rituali nelle aree indagate.

Recenti studi dedicati al record archeologico proveniente da tali depositi hanno evidenziato una inequivocabile differenza nelle modalità di deposizione dei manufatti nelle due aree. Mediante il presente testo si intende fornire una preliminare rassegna dei dati sinora elaborati sui sistemi in cui le offerte votive, gli strumenti rituali, gli spazi del rito, i gesti del sacro, i devoti e le divintà convivono in una stretta e complessa relazione.

A Sud dell'Edificio Vd gran parte del materiale proveniente dal deposito votivo è rappresentato da frammenti di ceramica greca (specie corinzia) e coloniale, coroplastica e monili in diversi metalli, in osso e faïence. In merito ai frammenti ceramici emergono due caratteristiche: nonostante l'alto livello di frammentazione dei manufatti ceramici è possibile ricomporre vasi completi o semi-completi e dedurre, quindi, che tutti i frammenti siano stati depositati all'interno del deposito votivo pertinente all'edificio Vd contestualmente alla loro distruzione; inoltre, i frammenti ceramici che sono risultati ricomponibili tra loro non sono stati rinvenuti nelle immediate vicinanze tra loro, bensì spazialmente distribuiti per tutto il deposito. Infine, è stato osservato che all'interno del deposito votivo in questione sono stati rinvenuti anche numerosi manufatti integri. Nello specifico, si tratta di vasi di ridotte dimensioni come *aryballoi* protocorinzi e coperchi di pissidi corinzie. Tuttavia, poiché all'interno di tale deposito votivo quei pochi vasi rinvenuti integri sono ampiamente rappresentati anche da numerosi altri esemplari frammentati presenti nel deposito, risulta verosimile dedurre che la

loro attestazione non indichi un significato speciale, ma semplicemente gli esemplari integri siano fortuitamente sfuggiti durante un processo di distruzione intenzionale. Anche reperti faunistici, integri o leggermente frammentati, sono presenti all'interno del deposito.

Diversamente sul versante Sud-orientale del santuario nel deposito votivo indagato nell'area MS3 il quadro è molto diverso. Qui gli scarici rituali portati alla luce sono molto estesi e colmi principalmente di frammenti ceramici. Inoltre, i manaufatti vascolari sembrano essere stati intenzionalmente distrutti. A differenza delle forme ceramiche ricomposte mediante i frammenti riposti nel deposito votivo dell'Edificio Vd, presso lo scarico dell'area MS3, nonostante il rinvenimento di oltre 100.000 frammenti di ceramica decorata, non è stato possibile ricomporre alcun vaso, nè semicompletamente tantomeno completamente. Infatti, solo in una rari casi è stato possibile attestare la ricomponibilità fisica di due o al massimo tre frammenti. Ciò lascia chiaramente dedurre che solo una parte molto limitata dei frammenti ceramici qui attestati sia stata frantumata nell'area MS3; piuttosto, gran parte dei frammenti deve essere stata portata altrove. Siamo di fronte ad un'azione rituale che è nota nella letteratura archeologica come deposizioni *pars pro toto*, vale a dire un frammento pertinente ad un manufatto rappresenta il manufatto stesso nella sua morfologia originaria[14].

Osservando la distribuzione spaziale dei frammenti ceramici si avvalora la tesi per cui solo un numero minore dei frammenti sia stato selezionato per la deposizione all'interno dello scarico rituale. Invero, spesso sono stati rinvenuti assemblaggi ben organizzati e contenenti svariati frammenti, ognuno dei quali pertinente ad una diversa forma vascolare. Nello specifico un frammento di coppa, uno di pisside ed uno di unguentario (**Fig. 1**).

[14] Haynes 2013, pp. 12-14.

Fig. 1 *TdM SAS MS3 Assemblaggi in situ*

Come accennato, un certo numero di vasi integri sono statidocumentati nel deposito votivo dell'Edificio Vd e da una prima osservazione sembra che un certo numero di vasi integri sia stato rinvenuto anche nell'area MS3, nello specifico circa 80 *hydriskai*. Tuttavia, un esame più attento di tali manufatti rivela che sono stati oggetto di un danneggiamento deunzionalizzante praticato intenzionalmente e in diverse modalità: una perforazione praticata sulfondo o sulla parete delle *hydriskai*, che di fatto defunzionalizza i contenitori; il distacco dell'imboccatura e/o di una o più anse. Il fenomeno è attestato anche su numerose *hydriskai* da pozzi scavati inlocalità Cusemi di Locri nell'ambito di rituali compiuti probabilmentein onore di Zeus[15].

Un altro strumento rituale, ampiamente attestato nell'area MS3, oggetto di danneggiamento defunzionalizzante praticato intenzionalmente è la phiale mesonfalica bronzea. Sulle phialai sono stati documentati due tipi di danneggiamenti: un foro praticato nella parte centrale e la deformazione della patera che essendo in lamina risulta accartocciata su se stessa[16] (**Figg. 2-3**).

[15] Pizzi 2022, pp. 111-113.

[16] Caratteristica già osservata da John Papadopoulos per gli esemplari di phialai trafugati dal sito e presi in esame nell'ambito del loro rimpatrio, cfr. Papadopoulos 2003, p. 38.

Fig. 2

Hydriskai dal Timpone della Motta

***Fig. 3** Hydriskai da Loc. Cusemi di Locri con tracce di distruzione rituale intenzionale*

Il confronto tra i materiali del deposito ubicato a Sud dell'Edificio Vd e quelli dal versante meridionale dell'area MS3 consente di osservare che nel primo contesto la maggior parte dei prodotti vascolari sono stati intenzionalmente danneggiati a seguito del loro utilizzo e risultano ricomponibili poichè tutti i frammenti sono stati depositati insieme; mentre, nell'area MS3 la maggior parte dei vasi sono stati intenzionalmente danneggiati, ma soltanto alcuni dei frammenti sono stati deposti contestualmente. Alcuni di questi, strutturati in gruppi *pars pro toto*, costituivano singoli frammenti che hanno rappresentato i vasi nella loro morfologia originaria.

Inoltre, la differenza più evidente tra i materiali rinvenuti nelle due aree riguarda il record archeozoologico. Dall'area MS3 sono state immagazzinate decine di migliaia di reperti faunistici, specie pertinenti

agli arti posteriori di ovicaprini, che in antico sono stati chiaramente

sottoposti all'azione del fuoco e poi intenzionalmente frantumate. Si tratta di ossa animali combuste durante il sacrificio cruento alimentare della *Thysia* ben attestato dalle antiche fonti letterarie greche, nonchè nel santuario di Timpone della Motta, così come in svariati santuari di Grecia e Magna Grecia[17].

Durante il rituale della *Thysia* le porzioni della vittima sacrificale destinate alla divinità venerata sono state bruciate su un altare di pietra; mentre, le altre porzioni venivano sottoposte a depezzamento e cottura per bollito da destinare ai pellegrini partecipanti al cerimoniale religioso. Il battuto pavimentale USM 507 documentato nell'area MS3 era costituito da cenere ben compattata frammista a un'elevata quantità di resti faunistici intenzionalmente frammentati e calcinati, nonché frammenti ceramici pertinenti a *hydriskai* di produzione coloniale databili alla prima metà del VI secolo a.C. Questi ultimi non presentavano contiguità fisica e, quindi, le forme non sono risultate ricomponibili.

Una volta documentata e rimossa USM 507 è emersa US 1095 che per composizione è immediatamente risultata diversa dalla sequenza stratigrafica indagata all'interno del saggio MS3. Infatti, US 1095 ha restituito materiale databile alla fine del VII/inizi del VI secolo a.C., quindi di poco anteriore al contesto indagato nell'area MS3. Inoltre, US 1095 risulta significativamente privo di reperti faunistici calcinati facendo sì che UMS 507 costituisca il *terminus post quem* per l'introduzione nel Santuario arcaico di Timpone della Motta del rito della *Thysia*. Manufatti ceramici, prevalentemente d'importazione greca, di fine VII secolo a.C. rinvenuti in US 1095 sono parzialmente o completamente ricomponibili e tale peculiarità risulta in netto contrasto con il quadro generale restituito dallo scarico rituale dell'area MS3 dove sinora è stato del tutto impossibile riassemblare forme vascolari.

[17] Trantalidou 2013. In merito ai sacrifici connessi alla *Thysia* e praticati nell'area MS3, cfr. Mittica - Perrone 2018, pp. 251-59 con bibliografia di riferimento in merito ai santuari di Grecia e Magna Grecia; si veda anche De Grossi Mazzorin - Minniti 2016, pp. 329-330.

Una volta documentata e rimossa US 1095 è emersa US 1094 contenente materiali databili all'VIII secolo a.C. tra cui vasi in impasto e in ceramica enotria *matt-painted*, ma anche ceramica protocorinzia ed enotrio-euboica. US 1094 poggia direttamente sul conglomerato.
Il materiale scavato a partire da US1095 è costituito prevalentemente da vasi integri e frammenti ceramici che potrebbero essere inseriti in vasi integri e semi-integri. Le forme rappresentate nel contesto sono *alabastra*, *amphoriskoi*, *aryballoi*, *hydriskai*, *kernoi*, *kotylai*, *kothon*, piatti e pissidi, insieme a frammenti di form vascolari di grandi dimensioni non determinate.
Due *kotylai* corinzie con decorazione a figure nere sono risultate parzialmente ricomponibili (**Figg. 4-5**). Tra i vasi integri vanno menzionati un *aryballos* corinzio del tipo ad anello e un *alabastron* decorato con gallo al centro rivolto a sinistra. Per entrambi la datazione è riferibile al periodo Corinzio Arcaico (625-600 a.C.[18]) (**Figg. 6-7**).

Figg. 4-5 *Kotylai corinzie con decorazione a figure nere*

Figg. 6-7 *Aryballos corinzio del tipo ad anello*

e alabastron del Corinzio Arcaico (625-600 a.C.)

[18] Per gli *aryballoi* del tipo ad anello, cfr. Neeft 1978, figg. 27 e 28; Dehl-von Kaenel 1995, tav. 5, nn. 340-341. Per l'*alabastron*, cfr. Dehl-von Kaenel 1995, tav. 6, n. 375.

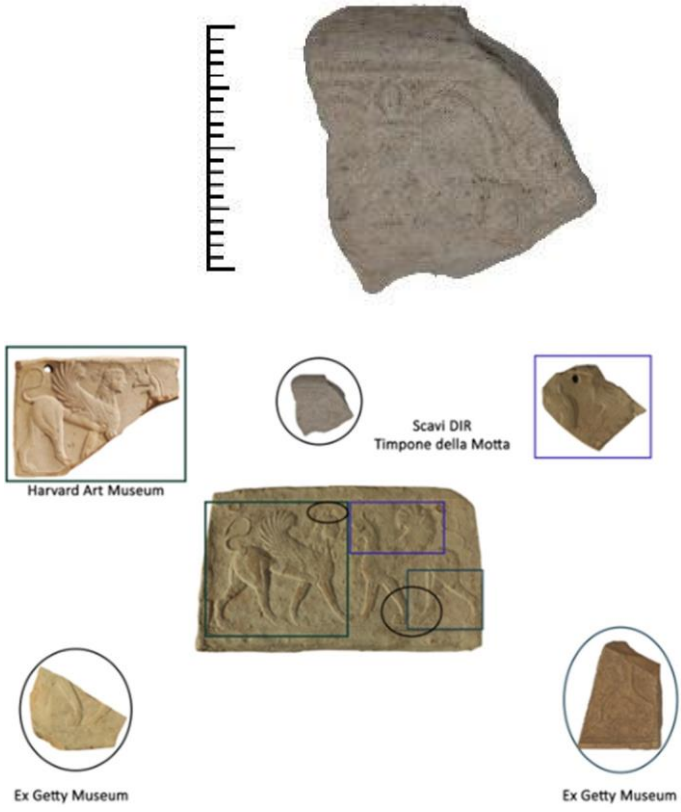
Una situazione particolare, per la quale non abbiamo ancora trovato una spiegazione, riguarda la presenza di numerosi esemplari di coperchi di pissidi del Corinzio Arcaico da US 1095, alcuni dei quali risultano essere stati esposti al fuoco. Nello specifico, si osserva che laddove un coperchio è rappresentato da due o più frammenti tra loro ricomponibili non tutti i frammenti pertinenti ad unhh esemplare presentano tracce di asposizione al fuoco[19], un fenomeno non noto da altri santuari del Mediterraneo (**Fig. 8**). Da US 1095 provengono anche alcuni pesi da telaio del tipo a forma di trapezoidale[20] (**Fig. 9**).

Fig. 8 *TdM SAS MS3 US 1095 Coperchi di pissidi del Corinzio Arcaico (625-600 a.C.)*

Fig. 9 *TdM SAS MS3 US 1095 Peso da telaio trapezoidale*

[19] I tipi di coperchio sono ben noti nell'area dell'Edificio Vd, cfr. Jacobsen - Handberg 2010, pp. 126-128 (tipo 7), p. 132 (tipo 11), pp. 136-137 (tipo 16).
[20] Per pesi da telaio di forma trapezoidale a Francavilla Marittima, cfr. Kleibrink 1993, p. 20; Kleibrink 2011, pp. 74-75, p. 132 fig. 181g.

Infine, l'US 1095 ha restituito anche un piccolo frammento di *pinax* fittile di notevole importanza perchè realizzato con la medesima matrice di un *pinax* integro che è stato trafugato dal Timpone della Motta per confluire nella collezione del J.P. Getty Museum ed essere poi rimpatriato nel 2002.
Un ulteriore *pinakes* parzialmente integro prodotto con la stessa matrice è attualmente consevato nella collezione dell'Harvard Art Museum, ma si spera che venga presto rimpatriato[21] (**Figg. 10-11**).
Il frammento di *pinax* da US 1095, insieme a un frammento dello stesso tipo rinvenuto nel 2009 nel saggio MS3, ha fornito la prova che i *pinakes* sinora menzionati provengono da Timpone della Motta dove sono stati probabilmente scavati illecitamente nell'area MS3 durante gli anni '70 del secolo scorso.



Figg. 10-11 *Pinakes arcaici da SAS MS3*

[21] Sull'argomento, cfr. Jacobsen - Mittica 2019b, pp. 42-44; Mittica 2023, pp. 37-40.

Il materiale scavato da US 1094 è costituito prevalentemente da frammenti di ceramica e da alcuni strumenti tessili. La ceramica è costituita prevalentemente da ceramica enotria *matt-painted* sia monocroma che bicroma, ma anche ceramica iapigia, sia monocroma che bicroma. Inoltre, da US 1094 proviene anche un frammento di ceramica oinotrio-euboica. Pertanto, il contesto va datato al tra il 730-700 a.C. circa in coerenza con analoghe associazioni stratigrafiche indagate in altri settori dell'acropoli di Timpone della Motta e dai quartieri abitativo-artigianali di Area Rovitti e Area Aita[22]. US 1094 ha restituito 3 strumenti tessili, di cui solo due sono già noti dal sito. Il terzo tipo presenta la forma di un frutto[23] e dimensioni notevolmente maggiori rispetto a quelle comuni[24] (**Fig. 12**).

Fig. 12 *TdM SAS MS3 US 1094 Strumenti tessili*

Infine, si segnalano sei frammenti pertinenti ad un cratere corinzio, di cui cinque ricomponibili tra loro. Della decorazione restano visibili un guerriero, due bighe in movimento verso sinistra e una lucertola tra le zampe dei cavalli. Il motivo della lucertola associato alla raffigurazione di bighe insieme a tutte le caratteristiche stilistiche della

[22] Santuario cfr. Jacobsen et al. 2009; Area Rovitti, cfr. Boschetti et al. 2022 and Jacobsen et al. 2011, pp. 159-162.
[23] Tipo di pesi schiacciati, cfr. Kleibrink 2017.
[24] Per il tipo, cfr. Kleibrink 2017 and Kleibrink 2018, pp. 174-175, pesi a forma di frutto di dimensioni simili è stato rinvenuto nella zona meridionale dell'Edificio V. Tuttavia, tale peso è in tessuto d'impasto e decorato con incisioni/cerchi traforati.

scena figurata trova confronti stringenti[25] con crateri corinzi attribuiti al Pittore di Detroit che operò durante il periodo Corinzio Medio (600-575 a.C.) (**Fig. 13**).

Fig. 13 *TdM SAS MS3 Cratere corinzio (600-575 a.C.)*

Il principale capolavoro del Pittore di Amasis è un cratere a colonne con scena di banchetto esposto e custodito nel Detroit Institute of Art. Lo studioso Amyx attribuisce alla mano del Pittore di Detroit altri sei crateri a colonne[26] e risulta che i soggetti preferiti del Pittore di Detroit siano le scene di banchetto, i cavalieri e i cortei nuziali. Su un cratere del Metropolitan Museum di New York le nozze di Paride ed Elena possono essere identificate grazie alle iscrizioni nel vaso[27]. Il corteo raffigurato sui frammenti attestati dall'area MS3 potrebbero essere inerenti ad un corteo nuziale, ma in assenza di iscrizioni di accompagnamento non è possibile affermarlo con certezza: il corteo dovrebbe essere interpretato come celebrativo di un matrimonio tra mortali o divinità. Un cratere del Pittore di Detroit sinora non era mai stato documentato in un contesto santuariale e frammenti di crateri corinzi sono rari sul Timpone della Motta. Tra questi un frammento può essere attribuito al periodo Tardo Geometrico (730-720 a.C. circa[28]); mentre, i restanti frammenti possono essere datati al VI secolo a.C.[29].

[25] Si consideri anche il Pittore di Amasis, cfr. Payne, *Necrocorinthia* (1931), tav. 32.4, n. 988, tav. 34,.7, n. 1195; ed il Pittore di Amphiaraos cfr. Payne, *Necrocorinthia* (1931), tav. 42 n. 1472.
[26] Amyx 1988, pp. 196-197, A, nn. 1-7; Amyx 1975, pp. 52-54, nn. 179, 181 e 187, tav. 34-36.
[27] Crf. Alexander 1928, pp. 48-49.
[28] Jacobsen - Handberg 2010, pp. 219-220, n. A853.
[29] Jacobsen - Handberg 2010, pp. 220-221, nn. A854-A858; Stoop 1979, pp. 85, 89 e 90, tav. V,1; van der Wielen-van Omeren - De Lachenal 2007, pp. 219-220, n. 1-4A; Mittica - Perrone 2018, p. 247, figg. 10a e 10b.

Bibliografia

Alexander, C., 1928. A Corinthian Krater. The Metropolitan Museum of Art Bulletin 23, 48–49.

Amyx, D. A., 1988. Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period. Catalogue of Corinthian Vases, California Studies in the History of Art. University of California Press.

Amyx, D. A., Lawrence, P., 1975. Archaic Corinthian Pottery and the Anaploga well, Corinth. American School of Classical Studies at Athens, Princeton, N. J.

Boschetti, C., Jacobsen, J. K., Mittica, G. P., Mortensen, E., Raja, R., 2022. Glass Beads, Ritual Deposits, and Laser Beams. A Sanctuary on Timpone della Motta Entangled in Networks of Trade and Resettling. Current World Archaeology 115, no pp.

De Grossi Mazzorin, J., Minniti, C., 2016. Studi sul Sacrificio Animale nel Mediterraneo Antico. Alcuni Contesti a Confronto, in: Russo Tagliente, A., Guarneri, F. (Eds.), Santuari Mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e Contatti Culturali. Atti del Convegno Internazionale, Civitavecchia - Roma 2014. Scienze e lettere, Roma, pp. 329–339.

Dehl-von Kaenel, C., 1995. Die Archaische Keramik aus dem Malophoros-Heiligtum in Selinunt. Die Korinthischen, Lakonischen, Ostgriechischen, Etruskischen und Megarischen Importe sowie die "Argivisch-Monochrome" und Lokale Keramik aus den Alten Grabungen. Die Museen, Berlin.

Haynes, I., 2013. Advancing the Systematic Study of Ritual Deposition in the Greco-Roman World, in: Schäfer, A., Witteyer, M. (Eds.), Rituelle Deponierungen in Heiligtümern Der Hellenistisch-Römischen Welt: Internationale Tagung Mainz 28.-30. April 2008. Generaldirektion Kulturelles Erbe Rheinland-Pfalz, Direktion Landesarchäologie, Mainz, pp. 7–19.

Jacobsen, J.K., Colelli, C., Mittica, G.P., Handberg, S., 2011. Pottery Workshop Organization and Transformation at the Archaeological Site of Timpone Della Motta, in: Gürtekin-Demir, R.G., Cevizoğlu, H., Polat, Y., Polat, G., Su, J. E. (Eds.), Proceedings of the First International Conference at Ege University. Presented at the Ceramics. A Cultural Approach.

Jacobsen, J. K., Handberg, S., 2013. A Greek Enclave at the Iron Age Settlement of Timpone della Motta, in: Alle Origini Della Magna Grecia. Mobilità, Migrazioni, Fondazioni. Atti Del Cinquantesimo Convegno Di Studi Sulla Magna Grecia, Taranto 1-4 Ottobre 2010. Presented at the Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Graecia, Taranto, pp. 683–718.

Jacobsen, J. K., Handberg, S., 2010. Excavation on the Timpone della Motta. Francavilla Marittima (1992-2004) 1. The Greek Pottery. Edipuglia, Bari.
Jacobsen, J. K., Mittica, G. P., 2019. Alcuni Casi di Ricontestualizzazione del Patrimonio Francavillese, in: Mittica, G.P. (Ed.), Francavilla Marittima. Un Patrimonio Ricontestualizzato. Adhoc Edizioni, Vibo Valentia, pp. 35–48.
Jacobsen, J. K., Mittica, G. P., Handberg, S., 2009. Oinotrian-Euboean Pottery in the Sibaritide. A Preliminary Report, in: Osanna, M., Bettelli, M., de Faveri, C. (Eds.), Prima Delle Colonie. Organizzazione Territoriale e Produzioni Ceramiche Specializzate in Basilicata e Calabria Settentrionale Ionica Nella Prima Età Del Ferro. Atti Delle Giornate Di Studio, Matera, 20-21 Novembre 2007. Venosa (Pz), pp. 203–222.
Kleibrink, M., 2017. Excavations at Francavilla Marittima 1991–2004. Finds Related to Textile Production from the Timpone della Motta 6. Loom Weights, Excavations at Francavilla Marittima 1991–2004. BAR Publishing, Oxford.
Kleibrink, M., 2011. Archaeological Park "Lagaria" Francavilla Marittima (Near Sybaris). Guide. Rossano.
Kleibrink, M., 1993. Religious Activities on the "Timpone della Motta", Francavilla Marittima and the Identification of Lagaria. BABesch 68, 1–47.
Maaskant-Kleibrink, M., 2018. Textile Utensils from Francavilla Marittima (Lagaria), Italy, in: Textiles and Dyes in the Mediterranean Economy and Society. Proceedings of the VIth International Symposium on Textiles and Dyes in the Ancient Mediterranean World (Padova-Este-Altino, Italy 17-20 October 2016). Libros Pórtico, pp. 167–176.
Mittica, G. P. (Ed.), 2023. La periegesi dei reperti dispersi dal santuario di Timpone della Motta, Indagini precedenti e in itinere con una proprosta di rivalorizzazione a contrato del crimine. Tesi di Scuola Biennale di Alta Formazione a.a. 2021/2023. CENTRO PER GLI STUDI CRIMINOLOGICI, GIURIDICI E SOCIOLOGICI Area Patrimonio Culturale.
Mittica, G. P., 2019a. Espressioni Votive e Rituali nel Santuario Arcaico di Timpone della Motta, in: Mittica, G.P. (Ed.), Francavilla Marittima. Un Patrimonio Ricontestualizzato. Adhoc Edizioni, Vibo Valentia, pp. 65–73.
Mittica, G. P. (Ed.), 2019b. Francavilla Marittima. Un Patrimonio Ricontestualizzato. Adhoc Edizioni, Vibo Valentia.
Mittica, G. P., Perrone, N., 2018. Espressioni Votive e Rituali nel Santuario Arcaico di Timpone della Motta. Le Novità dagli Scavi DIR 2017. ARID 43, 237–264.

Neeft, C.W., 1977. The Dolphin Painter and his Workshop. A Corinthian Atelier Busy on Small Oil-Vases. BaBesch 52–53, 133–158.
Papadopoulos, J. K. (Ed.), 2003. La Dea di Sibari e il Santuario Ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone della Motta di Francavilla Marittima, Bollettino d'Arte. Libreria dello Stato, Rome.
Pizzi, F., 2022. I Culti delle Acque e i Riti di Passaggio, in: Agostino, R., Sica, M. M. (Eds.), Lokroi Epizephyrioi. Il Museo Della Polis. Laruffa Editore, Reggio Calabria, pp. 97–121.
Stoop, M. W., 1979. Note sugli Scavi nel Santuario di Atene sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima, Calabria). BABesch 54, 77–90.
Trantalidou, K., 2013. Dans l'Ombre du Rite. Vestiges d'Animaux et Pratiques Sacrificielles en Grece Antique, in: Ekroth, G., Wallensten, J. (Eds.), Bones, Behaviour and Belief. The Zooarchaeological Evidence as a Source for Ritual Practice in Ancient Greece and Beyond, Skrifter Utgivna Av Svenska Institutet i Athen. Svenska Institutet i Athen, Stockholm, pp. 61–86.
van der Wielen-van Ommeren, F., de Lachenal, L. (Eds.), 2008. La Dea di Sibari e il Santuario Ritrovato. Studi sui Rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima 1.2. Ceramiche di Importazione, di Produzione Coloniale e Indigena, Bollettino d'Arte. Volume Speciale. Libreria dello Stato, Rome.

TAVOLA ROTONDA

su

Timpone della Motta - Macchiabate fra depredamento, salvaguardia, ricerca e valorizzazione.

UN LIBRO DEDICATO AD UN LUOGO MAGICO

PASQUALINO MONTILLI

Mi accingo a proporre questo mio intervento nella consapevolezza che non sono un archeologo né tantomeno mi ritengo un esperto di archeologia. Mi ritengo piuttosto un "curioso", un curioso di archeologia, una persona "che si meraviglia" quando si parla di storia o archeologia;

Certo mi trovo molto a mio agio e mi meraviglio ogni qualvolta mi trovo in un sito archeologico, sento che non mi allontanerei mai, vedo una bellezza ogni volta diversa, noto sempre qualcosa di nuovo benché antico.

Non so cosa ci sia dietro queste emozioni che mi provocano i siti archeologici. Cesare Pavese nei suoi diari scriveva *"non c'è nulla di più bello che sentirsi vivi dentro un nobile sfondo arcaico*." Forse sentirsi vivi... essere vivi ci rende più attenti, in una sorta di contrappasso, verso ciò che vivo non è più? Mah... non saprei ma è così!! Tanto accade per ogni sito archeologico che io visiti, ma queste emozioni (di meraviglia! di interesse!) quando fanno conti con il "nostro" territorio si amplificano, diventano più intense, diventano una passione.

Si, quando visito i nostri siti archeologici (Timpone Motta, Macchiabate, ma anche quando vado sulla Timpa del Castello) ogni volta provo le stesse emozioni che ho provato quando, tredicenne per la prima volta, accompagnato da zio Pietro De Leo e da Saverio De Leo, ho messo piede in quei posti a Timpone Motta!!

Un luogo semplicemente magico!!

Mi interrogo sempre su cosa ci sia dietro queste emozioni che si rinnovano nel tempo…

A volte penso che siano i "richiami del passato" .. i nostri antenati che ..in qualche modo ci riportano alle nostre origini, alle nostre antiche radici !!

Certo è che ogni qualvolta mi capiti di parlare di questi luoghi, non riesco ad essere imparziale, obiettivo, mi rendo conto che " sono di

parte" , "sono terribilmente sbilanciato " … perchè si tratta dei "nostri territori" !!!!
È la nostra terra !!
E partendo da queste premesse che mi accingo a proporvi le mie riflessioni sul libro dei professori Brocato ed Altomare: " Francavilla Marittima tra ricerca archeologica e valorizzazione ".
Leggendo il libro, mi sono venute in mente tre parole che, legate tra di esse, possono essere considerate il filo conduttore del libro stesso e saranno il filo conduttore di questo mio breve intervento.
Le parole sono: CONSAPEVOLEZZA, TUTELA ,
VALORIZZAZIONE
Consapevolezza, innanzitutto !
Essere consapevoli significa sentirsi orgogliosi ed emozionati quando si parla dell'importanza storica archeologica del nostro territorio!
Per esempio, significa sentirsi orgogliosi ed emozionati quando vai nei Musei di altre città e trovi riferimenti a Francavilla.
Significa essere orgogliosi ed emozionati quando , com'è capitato a me , vai all'EXPO 2015 a Milano e trovi , quale reperto n. 1 nella prima vetrina nello stand della Calabria, un melograno di terracotta .. provenienza " Francavilla Marittima " : una sorpresa formidabile, un'emozione profonda.
Ma nessuno sapeva nulla di questo evento, e questa è "inconsapevolezza"!.
Essere consapevoli significa sentirsi anche terribilmente feriti ogni qualvolta ti dicono che il nostro territorio è stato depredato, saccheggiato, che tanti hanno approfittato della nostra inconsapevolezza o a volte di qualche complicità per scavare clandestinamente e portare altrove ciò che nostro.
Ma volendo approfondire il concetto di consapevolezza, mi viene da chiedere e chiedervi: " Consapevolezza di cosa? ".
Consapevoli di abitare un territorio ricco di storia, di luoghi magici (Timpone della Motta, Macchiabate, Timpa del castello) ..certo !!!!
Consapevoli di vivere in un territorio abitato più di tremila anni fa ….
Certo anche questo !!

Un territorio dove si è consumato un incontro, più che uno scontro, tra Enotri ed Achei !!
Fortunati di abitare un territorio ricco …ma ricco di cosa ?
Di tombe e di templi …si certo!!
Ricco di oggetti che sono stati già trovati e di oggetti che non sono stati rinvenuti, di reperti che potranno essere scoperti nei prossimi anni o potranno restare per sempre nascosti nel nostro suolo !!
Ricco di beni che sono stati trafugati e che sono ritornati o forse ritorneranno ma anche di quelli che non ritorneranno mai! Certo !!
Ma noi abitiamo un territorio ricco non solo di oggetti materiali. Questo è il punto.
Perché c'è un'altra ricchezza molto più profonda e particolare che abbiamo :
È IL NOSTRO PATRIMONO IMMATERIALE (intangibile)
Di cosa parlo????
Parlo dell'IDEA che rappresenta Francavilla nella Calabria, nell'Italia e nel Mondo : UN LUOGO SPECIALE dove, storia, mito e religione hanno trovato una peculiare dimora.
Un luogo unico e magico: io avverto questa magia, del resto se per secoli popolazioni diverse hanno scelto questo posto per pregare (mi riferisco a Timpone Motta) qualche motivo ci sarà !!
Però questa consapevolezza di vivere in un luogo magico e ricco di storia non è diffusa nella nostra comunità!
E la responsabilità è anche nostra che non siamo riusciti a contagiare gli altri con questi sentimenti/ riflessioni/emozioni !
Del resto, anche nel libro che qui stiamo commentando c'è un continuo richiamo alla necessità di creare nella popolazione una coscienza delle risorse archeologiche e culturali del nostro territorio comunale .
E chi legge il libro troverà anche alcuni suggerimenti ed alcune iniziative per realizzare ciò. In questo senso l'amministrazione comunale potrebbe prendere spunto da questi suggerimenti per mettere in atto le iniziative proposte, che tra l'altro non hanno costi rilevanti.

Seconda parola : TUTELA
Solo se c'è consapevolezza ci può essere TUTELA EFFICACE .

Solo se ci riteniamo fortunati proprietari di questi beni, li difenderemo come difendessimo il nostro cortile di casa o la nostra abitazione, li custodiremo come un tesoro che ci è stato tramandato e che vogliamo tramandare !
Saremo vigili, attenti, non distratti !!
E noi a Francavilla siamo stati molto distratti !
Non abbiamo protetto abbastanza il nostro territorio !
Molti si sono girati dall'altra parte !
Questo nostro territorio è stato continuamente violentato (dai liquami, dalle cave, per finire con gli scavi clandestini) ed ora, ora …., per citare , forse in maniera impropria il Cicerone delle *Catilinarie* ,…sembra che questo nostro territorio ci dica " Fino a quando abuserete della mia pazienza ??"
"Perchè non mi tutelate ?? "
TUTELA
Ma la tutela non è un qualcosa di neutro, né un fatto semplice.
La tutela implica delle scelte precise, coraggiose, decise.
Alcune sono state fatte , altre sono state fatte al contrario, altre non compiute affatto.
Per esempio, aver inserito nel 1992 il parco archeologico nel perimetro del Parco del Pollino è stata una scelta di tutela , una scelta importante, lungimirante.
Aver destinato questo luogo (Palazzo De Santis) a museo, biblioteca, sala convegni e non a Sala Bingo tanto per fare un esempio, è stata una scelta importante!!
Al contrario aver costruito il campo sportivo nella zona archeologica è stata una scelta infelice!
Tutela significa adottare comportamenti chiari /non equivoci.
Tutela significa creare un clima di attenzione verso i beni archeologici e far capire / percepire all'esterno che c'è attenzione diffusa da parte di tutti i cittadini e da parte delle istituzioni locali.
Attenzione da parte dei cittadini perché essi sono i primi gendarmi del proprio territorio.

Attenzione da parte delle istituzioni locali che fanno capire che non ci sono complicità, distrazioni, cedimenti sulla tutela dei beni archeologici .
Se c'è tutto questo, diventa difficile per i predatori … continuare a imperversare nel nostro territorio!!!
Certo, servono anche strumenti di controllo concreti, vecchi e nuovi : e qui le istituzioni possono mettere in campo tutta una serie di misure (recinzioni, droni, telecamere, vigilanza tradizionale di personale dedicato, guardiania ecc.) per raggiungere l'obiettivo di una tutela EFFICACE.
Ma non possiamo fermarci solo alla consapevolezza ed alla tutela, dobbiamo andare oltre !!!
Ecco, quindi, la TERZA PAROLA: VALORIZZAZIONE
In merito alla valorizzazione del patrimonio archeologico di Francavilla il libro dei prof. Brocato ed Altomare si rivela veramente uno strumento utile, direi indispensabile !!!
Gli autori disegnano un progetto organico di sviluppo e di valorizzazione del nostro patrimonio archeologico.
Anzi direi che vanno ancora oltre, proponendo un modello di sviluppo del nostro territorio complessivo, e non solo archeologico.
Non siamo in presenza di una pubblicazione solo scientifica (cioè, di natura archeologica), ma questo libro rappresenta un manifesto concreto per la valorizzazione dei nostri beni, con riferimenti normativi, gestionali organizzativi .
E tutto questo per il breve, per il medio e per il lungo periodo.
Nel libro gli autori ci fanno avvicinare e ci parlano di una nuova prospettiva dell'archeologia, un concetto che io obiettivamente non conoscevo "L'archeologia pubblica".
L'archeologia pubblica, cioè un'archeologia nuova, che si apre al territorio, che collabora con i soggetti istituzionali e con le associazioni del territorio, e che mette a disposizione della popolazione e del territorio i risultati delle ricerche archeologiche.
La grande sfida che gli autori lanciano è ancora più elevata: è quelladi far diventare il bene archeologico non solo una opportunità scientifica ma anche una occasione di crescita culturale ed economica

per la nostra comunità, cioè, far in modo che ci sia una rilevante ricaduta positiva sul territorio in termini turistici, economici e culturali.
Certo la strada in questa direzione è stata tracciata (il parco archeologico ed il museo ne sono la prova) ma molto ancora resta da fare.
Bisogna investire ancora di più sul parco archeologico, costruire un parco archeologico moderno, fruibile, che non sia un corpo estraneo rispetto al centro abitato ma sia un tutt'uno con esso.
L'altra scommessa è quella dei reperti, del Museo!
La sfida è come vincolare i reperti trovati al territorio di rinvenimento: è una lunga storia! Come sapete, già il dott. Peppino Risoli, sindaco degli anni 60 del secolo scorso, chiedeva la possibilità di lasciare a Francavilla i reperti!!
E poi c'è tutta la partita dei reperti che si trovano nei grandi musei, magari nei magazzini!!
Quindi la vera sfida è fare in modo che una parte dei reperti resti qui. Ma non è un fatto di puro possesso, di campanilismo spicciolo, di narcisismo territoriale. No . Perchè anche dal punto di vista scientifico è più utile, è meglio, che gli oggetti restino nel contesto i cui sono stati rinvenuti, perché questo è il modo per comprenderne meglio il significato.
Pensare quindi un museo moderno, dinamico, sempre in continuo aggiornamento ed allestimento, alimentato sempre con nuovi oggetti ritrovati.
Un museo di oggetti ma che non sia solo un museo per la conservazione di oggetti (come spiegano bene gli autori del libro) ma un museo delle idee, cioè un laboratorio di idee (un luogo di discussione, lettura, ricerca, convegni, dibattiti, proiezione documentari ecc.)
Tutti questi ultimi spunti che ho citato sono ripresi dal libro che oggi presentiamo e per restare sul piano della concretezza e non dell'astrattezza , e per essere conseguenziali, dobbiamo ORA cercare tutti insieme di capire COSA realisticamente possiamo riportare nel

breve periodo a Francavilla e cosa nel lungo periodo e lavorare con impegno in entrambi le direzioni .
Per concludere non mi resta che ringraziare (ma non sono ringraziamenti di rito) il prof. Altomare e Brocato per l'attenzione che stanno dedicando al nostro paese dal punto di vista scientifico ma anche per il contributo che intendono apportare per lo sviluppo culturale, sociale ed economico della nostra comunità.
Li ringrazio particolarmente perché traspare in questo libro un amore, un interesse, un trasposto degli autori per il nostro paese che ce li fa sentire come nostri veri e propri concittadini .

INTERVENTO ALLA TAVOLA ROTONDA DAL TITOLO:
(DEDICATO AL TESTO DEL PROF. PAOLO BROCATO E DEL DOTT. LUCIANO ALTOMARE)
"FRANCAVILLA MARITTIMA TRA RICERCA E VALORIZZAZIONE"
di
ANGELA LO PASSO

Ringrazio il mio presidente, Pino Altieri, per avermi dato l'opportunità di intervenire questa sera (25 novembre 2023) anche perché avevamo già parlato da qualche tempo della necessità di presentare il libro del prof. Paolo Brocato (Professore Associato Dip. Studi Umanistici-Etruscologia e Antichità Italiche-UNICAL) e del dott. Luciano Altomare (Docente a contratto di Archeologia dell'Italia- Dip. Studi Umanistici-UNICAL) su Francavilla Marittima, per noi Lagaria, ma soprattutto per affermare con più forza oggi, dopo due anni di silenzio, una visione culturale ed io direi, senza giri di parole, di definirla "politica" nel senso più nobile del significato come gestione della cosa pubblica per i bene pubblico, principi che sono stati alla base della nascita dell'*Associazione LAGARIA onlus,* e che hanno trovato in questi anni concretizzazione e sviluppo.
Siamo stati fortunati perché abbiamo avuto in questi anni la possibilità di incontri e collaborazioni con persone che ci hanno confortato e stimolato per la strada intrapresa anni fa, esattamente con la stipulazione della Convenzione e la nascita dell'Associazione il 13 ottobre 2004.
È necessario a questo punto chiarire le tappe, non solo a me stessa, visti gli anni che sono passati, ma a noi tutti per capire dove siamo giunti e cosa ancora (tanto) c'è da fare per informare così la cittadinanza dei progressi raggiunti, scopo delle Giornate Archeologiche Francavillesi, giunte alla XX edizione.
Infatti, siamo qui per questo e solo per questo.
La struttura del testo ci aiuta ad inquadrare le questioni oggi più urgenti che sono ancora irrisolte o in via di soluzione per inquadrare le basi del nostro lavoro futuro, ora che abbiamo dalla nostra parte anche

eminenti studiosi dell'UNICAL, che condividono con noi la programmazione del piano di sviluppo dell'archeologia nel nostro territorio.
Tema centrale, da cui prende avvio la nostra riflessione, è: cosa s'intendeva e cosa si intende per "cultura" o, meglio ancora, quale la differenza tra cultura accademica e cultura popolare? Questa la sintetica risposta emersa dall'Introduzione del testo in seguito alla citazione di Giuliano Volpe sulla *Convenzione di Faro* «…patrimonio diffuso che le comunità riconoscono come valore imprescindibile», in cui la cultura rappresenta «un nuovo asse strategico di sviluppo».
Certo non è la sede per riportare intere parti dei capitoli del testo in oggetto ma bastano semplici citazioni come spunti interessanti, nati dalla sola lettura. Dal cap. 2, per esempio nasce la domanda: valorizzare o conservare? A p. 20 si parla di ambiente favorevole che lega appunto lo stesso ambiente allo sviluppo dell'antropomorfizzazione nelle tre località caratteristiche come l'abitato, l'area sacra e la necropoli che a Francavilla sonoidentificabili in Timpone della Motta e Macchiabate.
Come si vedevano gli antichi? Questa la domanda a p. 22. E segue un'altra riflessione: perché l'ambiente è importante? NON SI PUO' SEPARARE L'UOMO DALL'AMBIENTE. E quale allora la priorità? (p. 23): TUTELA E CONSERVAZIONE.
(A p. 24) Si può recuperare e come? Non affidandosi ad una visione antiquaria e collezionistica ma conoscendo i contesti e le loro stratigrafie, cioè lo sviluppo diacronico da un basso, il precedente, ad un alto, il successivo. In poche parole, dagli ENOTRI ai GRECI. Di conseguenza la visione antiquaria ha sottovalutato l'apporto nello sviluppo di alcune località della storia precedente rispetto agli apporti considerati più importanti come quelli, nel nostro caso, dei Greci, una civiltà già riconosciuta e accreditata per la ricchezza della sua produzione letteraria e artistica, per l'impatto sulle altre civiltà attraverso la colonizzazione e il commercio.
(A p. 29) Come si è arrivati ad oggi? Non ritornando troppo indietro nel citare i vari archeologi o appassionati che hanno puntato la loro attenzione sul sito, vedi la prof.ssa Zancani-Montuoro, il dott.

Agostino e il figlio Tanino De Santis, le prof.sse Stoop e Kleibrink, la dott.ssa Luppino ecc., parliamo invece di come siamo entrati nella loro storia noi "profani".
Abbiamo già citato la prima Convenzione del 13 ottobre 2004, seguita da una seconda del 13 aprile 2006, in cui interveniamo noi come Associazione nella gestione del Parco Archeologico "Timpone della Motta-Macchiabate" e aggiungiamo un nome, LAGARIA, che voleva e vuole ancora essere da stimolo, e non solo provocatorio, per una sola finalità: affermare l'importanza del territorio e la necessità di un suo diretto coinvolgimento nella gestione di un patrimonio così importante.
Si arriva così ad oggi, quando viene coinvolto anche il Dipartimento degli Studi Umanistici dell'Università della Calabria. Il protocollo di intesa si fonda su un accordo opposto a quello accademico da cui partono due concetti fondamentali che cambiano la prospettiva e che raccolgono la nostra intuizione quando siamo nati come Associazione: *archeologia pubblica* e *terza missione* (ANVUR), come a pp. 31-32.
Quali le criticità? Nodi di ambiguità ancora da sciogliere rispetto alla gestione di un importante e particolare sito archeologico come quello di Francavilla Marittima. Ma di questo è giusto che ne parli chi ne sa di più e può non solo argomentare ma offrire anche soluzioni.
(A p. 33). Cosa si può ancora fare?
Vi rimando alle idee e proposte sul Museo archeologico a Francavilla Marittima, connesso al Parco, all'articolo di Luciano Altomare, ma siamo già oltre perché lo stiamo realizzando, soprattutto considerando l'altro interlocutore indiscutibile per la valorizzazione e la conservazione dei beni di un territorio quale l'Amministrazione comunale, protagonista di ogni processo perché, e torniamo all'inizio, rappresenta la cittadinanza e il bene culturale come bene pubblico.
Altro punto critico da considerare: per raggiungere una più vasta platea di fruitori (vedi turisti) su cosa bisognerebbe puntare? Essere parte della storia della Sibaritide come una delle componenti fondamentali ed insuperabili, in una visione organica, non separata e né subalterna.
A latere di questo ragionamento posso aggiungere cosa si è fatto fino ad oggi, stabilendo convenzioni e collaborazioni oltre che con

l'Università di Basilea e l'UNICAL, anche con l'Accademia di Danimarca, ed esse hanno promosso ed effettuato campagne di scavo rispettivamente nella Necropoli di Macchiabate, nell'abitato del Timpone Motta e sull'Acropoli e dintorni dello stesso Timpone. Si sono istituite le Giornate archeologiche e pubblicati i relativi Atti (siamo arrivati alla ventesima edizione!). Inoltre si è stabilita una proficua e fattiva collaborazione con "Itineraria Bruttii onlus", associazione diretta dal prof. Paolo Gallo, che valorizza a livello didattico il sito e che ha accolto le nostre idee tramutandole in fatti come le Panatenaiche, costituite dalla rievocazione di una processione rituale e dai giochi ad essa associati (come dimenticare Epeo impersonato da Gaetano Sangineti?), riprodotte la prima volta nell'anno 2013, con testi ispirati liberamente agli Inni omerici, rielaborati e adattati per la prima edizione da chi scrive, che allora impersonava la prima sacerdotessa. Quell'evento fu emozionante perché cominciammo a parlare di Lagaria come già suggerito dalla prof.ssa M. Kleibrink Maskaant nel famoso testo "Dalla lana all'acqua" del 2003, perché fu il primo e perché fu, inoltre, molto partecipato (come dimenticare mia figlia Nicole e mia nipote Arianna tra i figuranti nonché numerose persone di ogni sesso ed età provenienti sia da Francavilla che dai paesi limitrofi, come Castrovillari, persino dal nostro capoluogo di provincia, Cosenza?).
Qui interviene l'idea di Archeologia pubblica come è ben evidenziato da p. 39 a p. 40.
Ma rispondiamo alla prima domanda da cui siamo partiti: cosa si intende per cultura? La cultura non è una nomenclatura sotto la quale declinare un insieme e/o un sottoinsieme di definizioni e campi di indagine, né è un sapere statico e infinito. A mio avviso si può configurare come un processo in trasformazione, come un corpo che invecchia e assimila in sé la ricchezza dell'esperienza e la multiformità di processi organici e funzionali alla sua esistenza, che si adattano all'instabilità del reale ma che superano la realtà attraverso l'immaginazione, la creatività ed il sogno, in poche parole non una sterile programmazione ma una dinamica visione dilatata nel tempo e

nello spazio, che va anche al di là di ciò che è il limite temporale e spaziale.
La soluzione attuabile viene suggerita sempre dall'autore a p. 41, testo di cui suggerisco un'attenta lettura.
Rimangono però imprescindibili due pilastri: il Museo ed il Parco, binomio indissolubile quanto insuperabile. Alla base di questo, o come inevitabile e vitale conseguenza, la nascita e la crescita di un processo virtuoso in cui il bene archeologico venga studiato e analizzato non solo da un punto di vista scientifico ma come occasione culturale.
In fondo abbiamo anticipato tutto questo negli anni che ci hanno visto "solidali combattenti" per il nostro territorio sempre più protagonista e centrale nella politica culturale della nostra regione ma direi, senza tema di smentita, nella nostra nazione e nel mondo archeologico in generale.
Nulla ci vieta di sognare ancora ma con i piedi per terra.

Panatenee 2012 (foto Itineraria Bruttii).

INTERVENTO ALLA TAVOLA ROTONDA DAL TITOLO: "TIMPONE DELLA MOTTA – MACCHIABATE. FRA DEPREDAMENTO, SALVAGUARDIA, RICERCA E VALORIZZAZIONE"

PAOLO BROCATO - LUCIANO ALTOMARE

Il territorio di Francavilla Marittima è per l'archeologia una miniera inestimabile, che continua ad alimentare la ricerca scientifica, ma che deve restituire materia prima di sviluppo e di crescita anche per la comunità moderna, lasciata per troppo tempo in disparte, nonostante la buona volontà del tessuto istituzionale e dell'associazionismo locale.

Il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria dal 2017 conduce a Francavilla Marittima una missione di ricerca nell'area dell'antico abitato del Timpone della Motta. Contestualmente alla concessione di scavo, il Dipartimento ha stipulato un protocollo di intesa con il Comune di Francavilla Marittima, finalizzato ad attuare interventi di ricerca e valorizzazione delle evidenze archeologiche[30]. La convergenza di intenti tra gli enti è rivolta non solo agli aspetti scientifici, ma abbraccia i temi della divulgazione e della progettazione di programmi per la promozione del patrimonio culturale. La collaborazione coinvolge anche l'Associazione per la Scuola Internazionale d'Archeologia "Lagaria" Onlus, da anni impegnata nella valorizzazione dell'archeologia francavillese. Si è delineato così un rapporto coeso e sinergico, nel quadro di una prospettiva che contempla la ricaduta culturale e sociale sulla realtà moderna, in una dimensione di consolidamento del ruolo degli studi umanistici nei processi di elaborazione dell'identità collettiva e di coesione della comunità[31].

Una parte molto importante dell'intesa tra il Dipartimento di Studi Umanistici e il Comune di Francavilla Marittima è stata indirizzata alla riorganizzazione del parco archeologico del Timpone della Motta-Macchiabate. Il Dipartimento, in particolare, ha collaborato nella

[30] Protocollo di intesa tra il Comune di Francavilla Marittima e il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria sottoscritto nel maggio 2017 e rinnovato nel settembre del 2020.

[31] In questa prospettiva si veda BROCATO, ALTOMARE 2021.

redazione del regolamento del parco, che costituisce lo strumento per la gestione dell'attività di valorizzazione dell'area archeologica.
Un problema da non sottovalutare è quello relativo alla scoperta e alla fruizione pubblica dei reperti. Come è noto, molto frequentemente, i reperti vengono trasferiti dal luogo di rinvenimento ai depositi o alle sale espositive di musei lontani del luogo della scoperta. Questoaccade per ragioni di sicurezza ed anche per l'impossibilità di concepire una rete museale così fitta, che permetta di coprire capillarmente l'enorme densità territoriale dei beni culturali italiani. Concentrare significa realizzare un polo che diviene rappresentativo, quasi a livello esclusivo, di una realtà regionale. Tuttavia, si tratta di una trama che dovrebbe infittirsi di maglie più strette, che mancano ancora. L'idea esclusiva di accentrare è ormai inadeguata ed erronea, soprattutto se il territorio, con il tempo, non viene arricchito di quella rete di connessioni fondamentali che sta alla base del paesaggioitaliano. Il dato archeologico ha significato se lo si connette al paesaggio antico per ricostruirne la storia ma, il vero senso di tutto questo si compie nell'integrazione tra passato e presente. In tal senso,una rete di musei locali e di aree archeologiche rappresenta, non un episodio isolato a sé stante, ma un progetto di costruzione del paesaggio, che fa tesoro delle risorse scoperte nel sottosuolo e le valorizza sul piano culturale ed economico.
Nell'ottica di creare il legame necessario tra il parco archeologico e il tessuto socio-insediativo moderno sta iniziando a definirsi la costituzione di un museo civico archeologico, sito nel centro storico di Francavilla Marittima. L'iniziativa di dar vita al museo nasce dalla volontà di intraprendere strategie di valorizzazione che promuovano complessivamente il territorio comunale, diffondendo una maggiore consapevolezza e partecipazione da parte degli stessi cittadini residenti. Centro storico e parco archeologico, strutturati e connessi tra loro, potrebbero realmente divenire meta di un turismo culturale che vive entrambi i luoghi. La rivendicazione locale di organizzare un museo archeologico all'interno del centro storico, che rappresenti un'adeguata testimonianza della propria identità, non può che essere una giusta ambizione. Il tessuto urbano moderno, con il nuovo museo,

potrebbe vedere ricomposto il rapporto con il passato e stabilire così un collegamento stretto con l'area archeologica, foriero di sviluppi importanti sotto il profilo della fruizione. Il Museo Civico Archeologico di Francavilla Marittima è stato istituito nell'agosto del 2018 ed è sito all'interno del cosiddetto Palazzo de Santis, immobile che diede i natali a Tanino de Santis, figura pioneristica dell'archeologia e della valorizzazione dei beni culturali della Sibaritide. Sono stati approvati il progetto preliminare di allestimento e gli atti che disciplinano l'istituzione e organizzazione del nuovo ente[32]. Il museo ha attualmente un'esposizione provvisoria, costituita da riproduzioni scientifiche di reperti e contesti e da apparati didattici. L'intervento a Francavilla Marittima può essere esemplificativo della nuova concezione dell'archeologia pubblica, quale approccio che tenta di invertire l'appiattimento solo sulla ricerca fine a sé stessa e senza ricadute sociali. A Francavilla Marittima operano sul campo tre missioni archeologiche di università o istituiti europei, un caso unico per la Calabria e molto interessante per un piccolo centro. L'attenzione intorno al sito ha consentito di diffondere una cultura della salvaguardia del patrimonio culturale molto più sviluppata rispetto al passato, quando l'area archeologica, pressoché abbandonata, era in mano ai saccheggi degli scavatori clandestini. Il prosieguo delle politiche rivolte alla ricerca, tutela e valorizzazione può costituire il salto qualitativo dell'archeologia in questi luoghi. Francavilla Marittima, con la promozione dell'area archeologica e con la definizione del museo, potrebbe ambire a divenire una realtà territoriale di eccellenza per il turismo culturale, considerando le potenzialità che la proiettano in una dimensione internazionale e il ruolo di rilievo che avrebbe nel quadro di una rete dei beni culturali della Sibaritide e dell'alto Jonio cosentino. Il parco e il museo archeologico, se sviluppati adeguatamente, possono rappresentare anche uno strumento di rilancio sociale della cittadina moderna, che,

[32] Delibera della Giunta Comunale di Francavilla Marittima n. 90 del 31/08/2018 (istituzione); delibera del Consiglio Comunale di Francavilla Marittima n. 37 del 20/10/2018 (approvazione regolamento); decreto di nomina del Sindaco di Francavilla Marittima n. 237 del 14/01/2019 e decreto di riconferma n. 6481 del 11/10/2021 (direzione).

come tanti altri piccoli centri calabresi e del sud Italia, negli ultimi decenni è stata interessata da importanti fenomeni di spopolamento. Le amministrazioni locali e i cittadini devono guardare al futuro con la consapevolezza di dover consolidare la prospettiva di una politica che metta a valore le risorse del territorio, al fine di proporre uno sviluppo sostenibile e sensibile alle peculiarità dei luoghi. Obiettivi di questa portata possono essere raggiunti se alla base esiste un rapporto collaborativo e sinergico tra gli enti, capace di convogliare la partecipazione della popolazione nei processi di trasformazione e miglioramento della società. La realtà moderna ha bisogno di prendere piena coscienza delle proprie risorse culturali e, in questo senso, è fondamentale mobilitare la popolazione residente che, in primis, può mettere in campo quella coscienza della salvaguardia attiva necessaria anche per la promozione e migliore fruizione dei beni culturali. L'obiettivo è quello di far sì che le attività intraprese dalle Università possano – insieme agli organi periferici dei ministeri competenti, all'associazionismo, agli enti locali – generare uno sviluppo più profondo dei beni culturali e ambientali locali. Un processo virtuoso che promuove il bene archeologico, non solo come opportunità scientifica, ma anche come occasione culturale e economica per la comunità moderna. Ci sono risultati concreti da raggiungere ed un impegno verso il futuro che non può essere costruito se non cooperando, mediando e tentando di raggiungere le sinergie per salvaguardare il paesaggio, quale bene inestimabile da preservare per le future generazioni, a dispetto di qualsiasi processo di omologazione e di accentramento che ne favorisca il progressivo depauperamento.

Bibliografia

BROCATO, ALTOMARE 2021: BROCATO P., ALTOMARE L., *Francavilla Marittima (Cs) tra ricerca archeologica e valorizzazione*, Cosenza 2021.

INTERVENTO ALLA TAVOLA ROTONDA DAL TITOLO: "ITINERARIA BRUTTII ONLUS E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI DI FRANCAVILLA M.MA"

PAOLO GALLO

Può una regione come la Calabria rinunciare a sfruttare adeguatamente la sua principale ricchezza? Beni culturali e natura rappresentano il binomio su cui negli anni passati le amministrazioni locali e nazionali hanno investito in maniera spesso improduttiva e sbagliata con progetti che solo di rado hanno contribuito alla conoscenza ed alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico e paesaggistico del territorio, senza neanche un ritorno dal punto di vista turistico ed occupazionale di tipo duraturo. Quali che ne siano le cause, il risultato è sotto gli occhi di tutti, con l'archeologia, l'arte e la natura considerati un investimento a fondo perduto e i visitatori di musei, chiese e località turistiche spesso insoddisfatti del servizio. Eppure, le potenzialità di sviluppo di un progetto turistico-culturale esistono. Basti pensare alle opportunità offerte dai recenti strumenti legislativi e finanziari (Por, Pon, PAC, PNRR), da cui è scaturito un atteggiamento nuovo da parte delle istituzioni e dei privati, più inclini a considerare il bene culturale come un prodotto spendibile sul mercato turistico e del lavoro per fini didattici e divulgativi, oltre che più specificatamente di tutela e ricerca scientifica.

Certo "le opere d'arte non sono state create per guadagnare, ma per conservare la memoria e le emozioni degli uomini". Ma se il rispetto di tutto ciò è garantito, si può anche pensare al loro uso consapevole per la creazione di posti di lavoro e come supporto all'economia. Per fare ciò, comunque, sarebbe necessario che le università e il mondo imprenditoriale locale (società, cooperative, onlus) lavorassero a stretto contatto con le istituzioni politiche regionali (regione, province, comuni e direzioni MIC), proponendo e promuovendo progetti validi che abbiano alla base la reale volontà di crescere ed operare insieme per la valorizzazione e la tutela del territorio. Naturalmente per raggiungere questo obiettivo sono necessarie alcune condizioni, tra cui fondamentale è la formazione professionale degli operatori ed il

controllo scientifico da parte di enti come MIC, università ed istituti di ricerca che possano dare una valenza culturale ai progetti. Oltremodo importante sarebbe l'affidamento e la gestione dei progettia società e cooperative operanti nella regione, che abbiano reale interesse a lavorare fianco a fianco con le istituzioni e a crescere insieme al territorio.

In merito alla valorizzazione e promozione del **Parco archeologico di Francavilla Marittima** crediamo che un contributo importante lo abbia fornito a partire dal 2009 anche l'associazione **Itineraria Bruttii onlus** attraverso la gestione dei servizi turistici e di laboratori didattici sperimentali rivolti alle scuole ed all'utenza turistica in collaborazione con **Lagaria onlus** e **l'Impresa Riccardi**. I progetti realizzati dall'associazione Itineraria Bruttii hanno puntato sull'acquisizione di attrezzature e arredi funzionali alla realizzazione di allestimenti per la gestione dei servizi didattici e laboratoriali e per la promozione e valorizzazione del parco archeologico di Francavilla e degli altri siti e castelli del territorio della Sibaritide.

Itineraria Bruttii onlus nel 2021 grazie al bando Cultura Crea di Invitalia, ha messo a punto nuovi strumenti che hanno consentito di innovare la didattica dei beni culturali attraverso una "Archeologia Pubblica" basata su contenuti agili supportati da ricostruzioni 3d e video, cui si sono affiancati laboratori esperienziali (scavo simulato, ceramica, coroplastica, mostre…) oltre a giochi, caccie al tesoro e rievocazioni storiche.

Il progetto didattico e di valorizzazione ha riguardato principalmente il target delle scuole primarie, medie e superiori della Calabria e dell'Italia meridionale attraverso la realizzazione di attività didattiche e laboratoriali con l'obiettivo di promuovere e valorizzare il patrimonio storico, archeologico e naturalistico della Calabria (e di Francavilla M.ma in particolare), anche presso l'utenza turistica e rafforzare l'identità storico-territoriale.

L'elenco delle attività realizzate da Itineraria Bruttii onlus in collaborazione con Lagaria onlus e Impresa Riccardi ed in convenzione con il Comune di Francavilla Marittima dal 2009 al 2023 comprende:

A. EVENTI CULTURALI E RIEVOCAZIONI STORICHE

- Provincia di Cosenza: "Settimana dei Beni Culturali" Sibari-Francavilla; evento con organizzazione laboratori didattici per le scuole presso i siti di Sibari e Francavilla, aprile 2010.
- Evento culturale: "Un'estate di Storia" dal 2011 al 2018: visite guidate, living history, mostre, laboratori nei castelli e nei parchi archeologici della Sibaritide;
- Evento culturale: "Incontriamo la Storia" dal 2018 al 2023: visite guidate, living history, mostre, laboratori nei castelli e nei parchi archeologici della Sibaritide;
- Rievocazione - teatro storico: incontriamo la Storia – agosto 2013: eventi realizzati presso il castello di Santa Severina, il Parco archeologico di Francavilla Marittima e il castello di Rocca Imperiale.
- Rievocazione - teatro storico: incontriamo la Storia – settembre – ottobre 2014: eventi realizzati presso il Parco archeologico di Francavilla Marittima (Panatenee III) e il Comune di San Sosti.
- Evento culturale: "Un'estate di Storia" 2015: visite guidate, rievocazioni storiche, mostre, laboratori nei castelli di Rocca Imperiale e santa Severina e nel parco archeologico di Francavilla Marittima.
- Rievocazione: "Panatenee della Sibaritide" IV corteo storico Parco archeologico didattico di Francavilla marittima: Eventi culturali 2016 in collaborazione con Regione Calabria: "Un'estate di Storia" con rappresentazioni teatrali e di danza ed esibizione di atleti nella lotta, nella corsa e nel lancio del giavellotto; Francavilla marittima (CS) 18 settembre 2016, in collaborazione con l'associazione Lagaria onlus, il Comune di Francavilla marittima e la Regione Calabria.
- Rievocazione: "Panatenee della Sibaritide" V corteo storico Parco archeologico didattico di Francavilla marittima: Eventi culturali 2017 in collaborazione con Regione Calabria: "Un'estate di Storia" con rappresentazioni teatrali e di danza ed esibizione di atleti nella lotta, nella corsa e nel lancio del giavellotto; Francavilla marittima (CS) 12 novembre 2017, in collaborazione con l'associazione Lagaria onlus, il Comune di Francavilla marittima e la Regione Calabria.
- I Concorso nazionale di disegno per le scuole: "Salviamo il cavallo di Epeo" - 2017
- VI Rievocazione: "Panatenee della Sibaritide" corteo storico Parco archeologico didattico di Francavilla marittima: Eventi culturali 2019

in collaborazione con Regione Calabria: "Incontriamo la Storia" con rappresentazioni teatrali, giochi didattici, visite guidate e laboratori; Francavilla marittima (CS) 27.11.2020, in collaborazione con l'associazione Lagaria onlus, il Comune di Francavilla marittima e la Regione Calabria.

- II Concorso nazionale di disegno per le scuole: "Il Cavallo di Epeo" - 2021
- Giornate della Magna Grecia: visite guidate e attività laboratoriali presso Parchi archeologici di Francavilla e di Sibari (2016-2023)
- Giornate della Ceramica: visite guidate e attività laboratoriali presso Parco Francavilla (2016-2023)
- Eventi Culturali 2019: "incontriamo la Storia", teatro, laboratori ceramici, e living history nel parco archeologico di Francavilla Marittima in collaborazione con la Regione Calabria (VII edizione Rievocazione "Panatenee in onore della dea Athena di Lagaria")
- Eventi Culturali 2021: Mostra e convegno sulla ceramica antica: "Dalla Terra e dal Fuoco" II edizione: mostra e laboratori di produzione di ceramiche artistiche con convegno e realizzazione di apposito catalogo espositivo e degli atti in collaborazione con Regione Calabria (2022);
- Ministero della Cultura (MIC) Bando Rievocazioni e Festival dal Vivo: VIII edizione Rievocazione "Panatenee in onore della dea Athena di Lagaria" 2022.
- III Concorso nazionale di disegno per le scuole: "Il Cavallo di Epeo" – 2023.
- Ministero della Cultura (MIC) Bando Rievocazioni e Festival dal Vivo: IX edizione Rievocazione "Panatenee in onore della dea Athena di Lagaria" 2023.
- Calabria Film Commission "II Rassegna del Docufilm dei Beni Culturali e dell'Archeologia Pubblica, Francavilla M.ma, Castrovillari, Parco Archeologico di Sibari 6-8 ottobre 2023.

CONVEGNI:

- Atti "dalla terra e dal fuoco" – giornate della ceramica, Francavilla Marittima 27-28 giugno 2015 in collaborazione con Regione Calabria, Fondo Unico per la Cultura 2014 *attività di realizzazione della ceramica artistica calabrese"– codice EC 02 - cup:* J19D14001970002),

ATTIVITÀ DIDATTICHE CON SCUOLE : VISITE GUIDATE E STAGE DI ALTERNANZA:

- Giornate archeologiche con visite guidate e laboratori didattici sperimentali realizzati con oltre cento scuole provenienti dalla provincia di Cosenza e da altre zone della Calabria impegnate in progetti di educazione ai beni culturali, ambientali e sulla legalità.

MOSTRE:

- Mostra: Eroi e miti della Sibaritide con realizzazione del cavallo colossale di Epeo di Lagaria (m 6x6) presso il Parco archeologico didattico di Francavilla M.ma 2016-2020
- Mostra: "Dalla Terra e dal Fuoco": riproduzioni di ceramica antica 2016-2021;
- Mostra: Costumi della Magna Grecia" - Parco archeologico didattico di Francavilla M.ma 2016.
- Mostra: "Eroi e miti della Magna Grecia" con esposizione dipannelli ricostruttivi, costumi storici e scenografie di eroi (Ulisse, Epeo, …) personaggi (Kleombrotos) e templi (tempio di Atena di Francavilla), della storia antica della Sibaritide, tra cui anche la ricostruzione del cavallo di Troia (a grandezza colossale m 6x6), realizzato da Epeo fondatore di Lagaria 2016 – 2018;
- Mostra: "Cibo e vino in Magna Grecia" con esposizione di pannelli e di scenografie legate al banchetto in età greca, oltre alla preparazione di cibi e pietanze secondo le antiche ricette di cui sono stati proposti delle degustazioni e degli assaggi ai turisti ed agli ospiti intervenuti agli eventi 2016-2021;
- Mostra: "Indossare la moda della Magna Grecia" con esposizione di costumi storici realizzati secondo modelli in uso in età greca in collaborazione con le detenute della casa Circondariale di Castrovillari;

LABORATORI DIDATTICI SPERIMENTALI ATTIVATI DL 2009 AL 2019:

- Scavo archeologico simulato (2009 – 2021)
- Scrittura antica: cuneiforme, geroglifici, greco, latina su argilla e cera (2009 – 2021)
- Ceramica antica (2009 – 2021)
- Mosaico (impresa Riccardi) 2011
- Numismatica antica (2009 – 2021)
- Caccia al tesoro della dea Athena

LABORATORI, STRUMENTI, ATTREZZATURE ED IMPIANTI MULTIMEDIALI REALIZZATI CON IL BANDO CULTURA CREA DI INVITALIA DAL 2020 AL 2021:

- **laboratori didattici** di archeologia sperimentale con le scuole ed i turisti;
- **mostre didattiche** su armi antiche, strumenti musicali, giochi antichi; giochi Panatenaici, Tessitura e vita quotidiana in età antica, Cibo e vino in età greca, ceramica e coroplastica antica;
- **costumi storici** per la rievocazione storica delle Panatenee in onore di Athena ed Epeo di Lagaria;
- giornate della Magna Grecia con rappresentazioni di **laboratori** artigiani e scene in costume storico;
- giornate della **Ceramica** con esposizione di **torni** antichi e moderni con lavorazione della ceramica e produzione di statuette antiche (coroplastiche) sulla base di matrici realizzate su modelli antichi;
- **forni ed aree di cottura** per laboratori sperimentali e per la preparazione e degustazione di dolci e pietanze realizzate secondo antiche ricette della Magna Grecia;
- materiali e **schede** del sito in **braille** per l'utenza disabile di persone non vedenti;
- **Attrezzature per convegni ed eventi** al chiuso ed all'aperto tra cui le edizioni delle Giornate archeologiche Francavillesi con la presentazione delle campagne di scavo annuali delle missioni di scavo italiane ed estere.

PRODUZIONI VIDEO – DOCUFILM E RASSEGNE DOCUFILM ARCHEOLOGICI

- Video promozionale "Parco archeologico di Timpone Motta Macchiabate" **concorso Premio del Paesaggio** del Consiglio d'Europa partecipazione bando 2018 (a cura di Paolo Gallo)
- Video promozionale **"Il Cavallo di Epeo**" 2017 a cura di Itineraria Bruttii
- **Docufilm "Lagaria tra Epeo e Kleombrotos: storia e leggenda di una città della Magna Grecia**" – Cosenza 2021, Progetto Cultura Crea-Invitalia – Parco archeologico di Francavilla Marittima.
- Docufilm didattico "**Beni culturali della Sibaritide: viaggio nella storia da Epeo a Federico II**" – Cosenza 2021, Progetto Cultura Crea-Invitalia – Parco archeologico di Francavilla Marittima.
- N. 3 **video ricostruttivi 3d** sulle fasi di frequentazione del sito di Lagaria-Francavilla in età protostorica e greca - Cosenza 2021,

Progetto Cultura Crea-Invitalia – Parco archeologico di Francavilla Marittima.

- Docufilm didattico "**Incontriamo la storia**: **– CPIA Cosenza** 2022, Progetto Innovamenti – MIUR.

TEATRO ANTICO PRESSO IL TEATRO DI ATHENA DI LAGARIA DI TIMPONE MOTTA:

- 09.08.2020 – "Ecuba" di Euripide a cura di Associazione Luci dello Ionio e della Magna Grecia" di Enzo Cordasco;
- 14.08.2020 - "Oltre Itaca: un'Odissea partecipata" a cura di Associazione Emergenti Visioni di Alma Pisciotta ;
- 09.08.2022 - "Il Racconto dell'Orestea" da Eschilo a cura di Associazione Luci dello Ionio e della Magna Grecia" di Enzo Cordasco;

PUBBLICAZIONI CASA EDITRICE: ITINERARIA BRUTTII ONLUS

- Gallo Paolo : Catalogo dei laboratori di didattica sperimentale dei beni culturali, Rende (CS) 2012.
- Gallo Paolo (a cura di): "Sybaris : archeologia, storia, arte e territorio" Dispense didattiche progetto Calabria Jones - Rende 2012.
- Gallo Paolo : Catalogo dei laboratori di didattica sperimentale dei beni culturali, Rende (CS) 2013.
- P. Gallo (a cura di), Tra Sybaris e Laos. Storia, archeologia enogastronomia, dispense attività didattiche Polo tecnico Tra Sybaris e Laos, Rende (CS) 2015.
- P. Gallo (a cura di), Atti del convegno "Dalla terra e dal Fuoco" contributo allo studio della ceramica antica in Calabria, Rende 2015.
- P. Gallo (a cura di), Parchi archeologici della Sibaritide, Rende 2015.
- P. Gallo (a cura di), Parco didattico di Francavilla marittima (CS), Rende 2015.
- Pubblicazione atti VIII Giornata archeologica Francavillese: 2020.
- Pubblicazione atti IX Giornata archeologica Francavillese: 2021.
- Pubblicazione atti X Giornata archeologica Francavillese: 2020.
- Pubblicazione atti XIV Giornata archeologica Francavillese: 2021.
- Pubblicazione atti XV Giornata archeologica Francavillese: 2021.
- Pubblicazione atti XVI Giornata archeologica Francavillese 2021.
- Pubblicazione atti XVII Giornata archeologica Francavillese: 2023.
- Pubblicazione atti XVIII Giornata archeologica Francavillese:, 2022.
- Pubblicazione atti XIX Giornata archeologica Francavillese: 2023.

- Pubblicazione atti XX Giornata archeologica Francavillese: 2023.
- P. Gallo (a cura di), Atti del III convegno "Dalla terra e dal Fuoco" contributo allo studio della ceramica antica in Calabria, Eventi Culturali Regione Calabria - Rende 2022-2023.
- P. Gallo (a cura di), **Guida didattica del Parco Archeologico di Francavilla Marittima** (CS) - 2023 (IN CORSO DI STAMPA)

COLLABORAZIONI E PARTNERARIATI

L'associazione Itineraria Bruttii onlus si è proposta di collaborare, oltre che con il Comune di Francavilla, con le associazioni culturali locali ed in particolare con l'**Associazione Internazionale della Scuola di Archeologia Lagaria onlus e l'Impresa Giovanni Riccardi** per la gestione e valorizzazione del parco Archeologico di Timpone Motta – Macchiabate di Francavilla Marittima.

Inoltre, collaborazioni operative con progetti ed eventi realizzati sono state effettuate con:

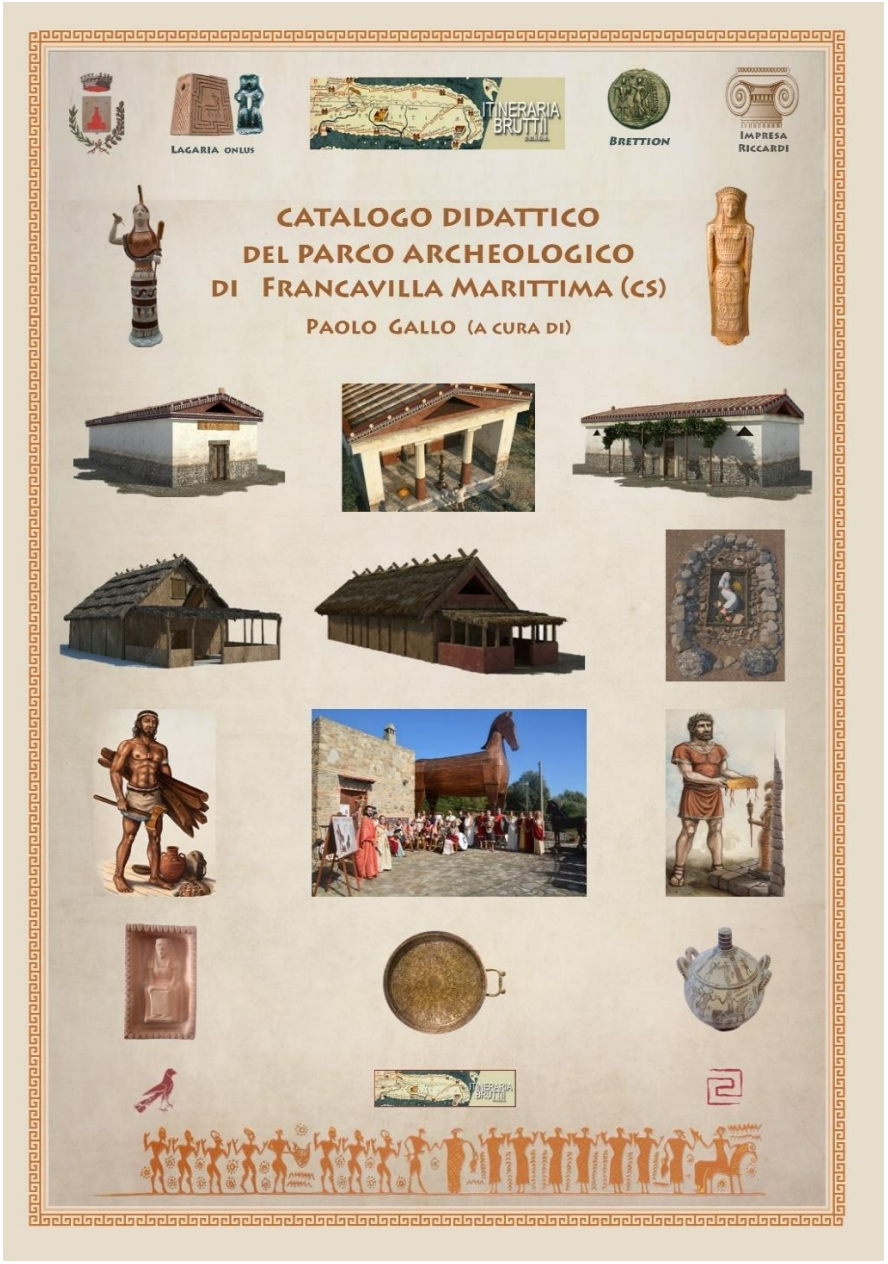
- **Polo tecnico turistico professionale "Tra Sybaris e Laos"** costituito da scuole, imprese, Gal, Unical, Parco del Pollino, comuni ed associazioni del territorio della Calabria settentrionale con l'obiettivo di valorizzare i beni culturali e le tradizioni culturali ed enogastronomiche della Calabria.
- Associazione partner del **Distretto Culturale della Magna Grecia** per la valorizzazione dei beni culturali delle regioni Calabria, Basilicata e Puglia con sede presso il castello di Rocca Imperiale.
- Associazione in ATS con Pirri Ceramica Artistica in progetti di archeologia sperimentale per la produzione di **Archetipi** con tecniche artigianali ad imitazione dei modelli antichi presso il laboratorio di produzione del Parco di Francavilla Marittima dal 2015 ad oggi)

L'associazione Itineraria Bruttii onlus ha anche:

- realizzato il **cavallo colossale di Epeo in legno** contribuendo parzialmente anche ai costi di produzione;
- supportato l'amministrazione nella progettazione di misure di finanziamento con il Parco Nazionale ricettive e ristorative locali orientando i gruppi turistici e le scuole in visita verso tali attività commerciali;
- promosso e valorizzato il Parco archeologico di Timpone Motta di Francavilla Marittima attraverso la pubblicazione di articoli su

giornali locali e regionali e la pubblicazione a stampa di depliant-folder con relativa distribuzione presso le scuole, le comunità, le strutture turistiche e le agenzie di viaggio regionali e nazionali.

In conclusione, c'è da sperare, che il cammino di valorizzazione intrapreso, possa proseguire con una sempre maggiore collaborazione con l'Amministrazione Comunale, gli istituti di ricerca del MIC, le missioni archeologiche delle università operanti nel sito e le associazioni e le imprese del territorio permettendo di raggiungere risultati ancora migliori sia dal punto di vista scientifico, e quindi della conoscenza, della tutela e della salvaguardia del patrimonio culturale, che da quello più propriamente turistico, legato quindi allo sviluppo occupazionale ed economico dell'area della Sibaritide.


LAGARIA ONLUS
ITINERARIA BRUTTII
BRETTION
IMPRESA RICCARDI
CATALOGO DIDATTICO
DEL PARCO ARCHEOLOGICO
DI FRANCAVILLA MARITTIMA (CS)
PAOLO GALLO (A CURA DI)

APPENDICE

II PARTE DEL

DIARIO DI SCAVO

TIMPONE DELLA MOTTA
FRANCAVILLA MARITTIMA

RELAZIONI 1967, 1968 E 1969

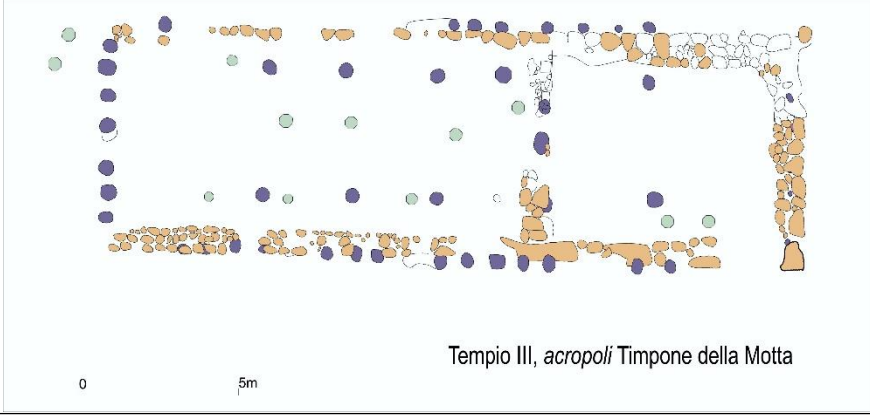
Di

MARIA W. STOOP

La Trincea 1968 da nord e l'operaio Pasquale Iannotta di Francavilla Marittima che scava la Base del recinto. Foto M.W. Stoop.

RELAZIONI 1967, 1968, 1969 DEGLI 'SCAVI STOOP' SUL TIMPONE DELLA MOTTA, FRANCAVILLA MARITTIMA

a cura di
MARIANNE KLEIBRINK



1. Pianta delle buche da palo e pietre dei muri di Tempio III (disegno H.J. Waterbolk-M. Kleibrink).

2. Tempio III da est, Timpone della Motta (foto M. Kleibrink).

INTRODUZIONE

MARIANNE KLEIBRINK

Gli 'Scavi Stoop 1963-1969' sulla vetta del Timpone della Motta ('l'*acropoli'*) furono intrapresi su incarico di Paola Zancani Montuoro e la Società Magna Grecia. Negli *Atti della IX Giornata Francavillese* (pp. 8-31) ho pubblicato le relazioni delle due prime campagne di scavo (1963 e 1965) della Dottoressa Maria W. Stoop, che era docente di archeologia classica alla Università di Leida - Paesi Bassi.[33] A questi diari, che sono stati dati a chi scrive dopo la morte della Dottoressa, è stato aggiunto un breve schizzo biografico (pp. 5-7).

Nel 1969 la Zancani Montuoro decise di terminare gli scavi a Francavilla per partecipare a quelli di Sibari, che prendevano il via proprio in quel periodo.[34]

Il testo in italiano dei diari è quell'originale scritto da Maria Wilhelmina Stoop e ho copiato il documento con cura; sono state aggiunte immagini e brevi note per renderlo più chiaro.

[33] Kleibrink 2011, pp. 5-31.

[34] Ciò ebbe due sfortunate conseguenze: la prima fu che la difficoltà per la Stoop e per la scrivente di poter accedere ai diari di cantiere e ai materiali di scavo rese impossibile pubblicare studi più dettagliati delle relazioni preliminari (*Stoop* 1970-1971; 1974-1976: l'ultimo articolo venne edito, tra l'altro, all'insaputa dell'Autrice). In seguito, con articoli in *BABesch* 54-65 (Stoop 1979a; 1980; 1983, 1987) la Stoop continuò le pubblicazioni sul suo scavo basandosi su appunti e fotografie di sua proprietà. La seconda fu che presso il Timpone della Motta cominciò un'attività di scavo clandestino di ampia portata (sui saccheggi recentemente Paoletti 2014, pp. 7-21; 2017, pp. XI-XXI, con letteratura).

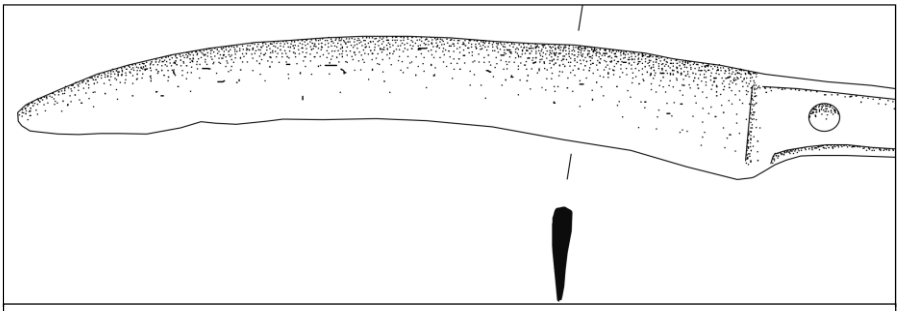
TERZA CAMPAGNA DI SCAVO
DIRETTA DALLA DOTTORESSA MARIA W. STOOP
(24 aprile - 30 giugno 1967)

Si è lavorato con tre operai soltanto, tutti nuovi a questo genere di lavoro, sotto condizioni meteorologiche abbastanza sfavorevoli, specialmente durante la prima parte della campagna di scavo.
Mentre due operai scavavano la zona immediatamente dietro (cioè, a ovest) dell'Edificio I - trovato nel 1963 - si è andato con il terzo uomo alla ricerca del tempio del santuario, che si sospettava dovesse trovarsi, a brevissima distanza, in cima della vetta (si tratta dell'Edificio III, v Figg. 1,2,4, *MK*). Quasi subito furono individuate tracce di alcuni rozzi blocchi, abbastanza informi, fatti dello stesso conglomerato, del quale consiste gran parte della collina. Tagliata la macchia abbondante, si è potuto seguire un muro, o piuttosto i resti della fondazione di un muro, che camminavano, per una ventina di metri circa, in direzione grossomodo est-ovest. Non trovando, verso ovest, né un proseguimento, né un angolo, si è tornato indietro, verso est, dove fu scoperto l'angolo e il muro orientale; e in seguito il muro meridionale e un muro trasversale solo. Le fondazioni del muro occidentale rimanevano introvabili. Di questo c'era poco da meravigliarsi, visto che proprio in quel punto i carbonari, che usavano frequentare il posto, avevano in passato, costruito il loro cumulo di legname da carbonizzare; le tracce ne erano ancora ben visibili, fino alla roccia naturale, che del resto qua e là affiorava, il terreno era nero. E non soltanto spianato e pulito di ogni pietra quel posto, ma avevano pure, con i ciottoloni degli edifici antichi, costruito non uno, ma parecchi rifugi, nel passare degli anni (o secoli).

In quel momento sembrava che il problema della pianta di questo terzo edificio non si sarebbe mai interamente risolto: i due muri lunghi terminavano, pressappoco allo stesso punto, ma, dato che sembravano morire piuttosto che finire e che non c'era nessuna traccia di un angolo, la cosa rimaneva aperta a molti dubbi. Ma poi, come si vedrà in seguito, una possibile soluzione si è presentata.

Per la posizione stessa dell'edificio in cima della collina, i muri si trovavano a fior di terra, da 5 a 10 cm sotto la superficie, ed emergevano qua e là perfino un poco sopra essa, in modo che, tutte le fondamenta messe in luce, si notavano pochi fiori sparsi che continuavano a vivacchiare su alcuni blocchi.

Essendo stata individuata la pianta dell'edificio, almeno in linea di massima, si è proseguito allo scavo dell'interno. Per primo fu attaccata la parte a occidente del muro trasversale interno, sia perché già sconvolta dai carbonari, sia perché lo strato di terra, alto all'incirca 30 cm, aveva dato, l'impressione di essere sterile o quasi. Quest'impressione si rivelava corretta. Pochi coccetti, quasi tutti senza carattere specifico e alcuni pezzi di bronzo, in maggior parte bruciati e fusi fino a essere diventati informi. Riconoscibili un piede di vaso di bronzo, forse del IV secolo a.C., e un coltello bronzeo (Fig. 3).[35]



3. Coltello bronzeo del Bronzo Recente, oggetto sporadico rinvenuto presso Tempio III (disegno adattato da Pace-Verger 2012).

Lo scavo della parte orientale dell'Edificio invece fu un affare molto lungo, perchè li, con speciale addensamento nella zona del muro est, sia all'interno sia all'esterno, era stata sepolta una massa di idrie votive, in massima parte frantumate. Questo modo di seppellire ricordava molto la stipe II davanti l'Edificio II (scavata nel 1965), con la differenza che in quel caso le idrie si trovarono esclusivamente all'esterno del muro orientale. Pure la fattura, le forme e la decorazione dei vasi sono identiche a quelle della II Stipe; siccome quest'ultime sono databili, con ogni probabilità, nel V e nel IV secolo a.C. una stessa data si può presumere per le idrie del III Edificio. Che le idrie

[35] Questo importante oggetto è stato pubblicato da Maria W. Stoop (Stoop 1987, p. 30, fig. 26), Renato Peroni e Andrea Cardarelli (Peroni - Cardarelli 1977-79, p. 123, fig. 3n.4) e Rossella Pace e Stéphane Verger (Pace - Verger 2012) e identificato come appartenente al tipo Scoglio del Tonno (Bianco Peroni 1976, p. 14, nn. 16-19,pl. 64, a), del Bronzo Recente.

furono sepolte dopo la distruzione o abbandono dell'Edificio III è chiaro, non solo dalla loro posizione in relazione ai muri, ma anche dalla considerazione che, nel caso opposto, l'Edificio III dovrebbe essere stato costruito dopo la fine del IV secolo a.C. Ora, da una parte manca finora ogni traccia di attività nel santuario in un' epoca cosi recente, dall'altra parte formano i pochi cocci significativi trovati all'interno dell'Edificio stesso (senza contare quelli i quali appartengono chiaramente ad una fase precedente alla sua vita) un indizio di una occupazione durante il V e IV secolo a.C.[36]

La costruzione dell'Edificio III

Dell'edificio sono rimaste soltanto le fondamenta e nemmeno quelle sono state conservate interamente. Manca completamente il muro ovest. Dei muri lunghi, cioè quelli settentrionali e meridionali, i tratti verso occidente, costruiti con ciottoloni di fiume e larghi da 60 a 80 cm, sono mal conservati (è in questi tratti che sono stati riadoperati due piccoli spezzoni di blocchi di calcare, gli unici in tutto l'edificio); questo in contrasto con i due altri edifici, dove spezzoni simili si trovano in più grande quantità. I tratti verso oriente, fatti con rozzi blocchi e spezzoni di conglomerato, e larghi fino a 1,10 m circa, sono relativamente in buono stato (alcuni blocchi nel tratto sud-est furono chiaramente rimossi, in epoca recente, da scavatori di frodo, così pure un grosso blocco del muro orientale.

La costruzione è simile a quella degli altri edifici, e specialmente a quello secondo. Lo spazio non fu livellato prima di costruire; i muri seguono il piano della roccia naturale che scende in modo irregolare, da ovest verso nord.

[36] Per i vasi – almeno 700 esemplari più o meno interi - Stoop 1974-1976, pp. 108-109, tavv. XLVIII-XLIX; Stoop 1983, p. 28; p. 42, tav. 11; p. 43, tav. 12. Per i tipi, cfr. *Gentile et alii* 2005, p. 656, tav. a, nn. 3221a-c, attribuiti al VI sec. a.C. Le datazioni tarde della dottoressa Stoop non sono condivise da, per esempio, Gentile *et alii* 2005; Mertens-Schlaeger 1983; Nijboer 2011; e chi scrive (Kleibrink 1993; 2018). L'uso delle *hydriskai* nel santuario di Timpone è stato attribuito a danze giovanili rituali (Kleibrink 2018) e la 'teoria Stoop' di una chiusura rituale del santuario con l'uso dei vasetti (Stoop 1979b, pp. 179-183) non è sostenuta dagli studiosi menzionati.

L’interno dell’edificio interamente scavato presenta un aspetto da paesaggio alpestre. Il forte dislivello tra i lati a ovest e a est (1,42 m. su quasi 21,35 m.) rende comprensibile il fatto che la costruzione delle fondamenta diventa tanto più poderosa verso la parte bassa, a est, pure la larghezza totale aumenta in questo senso, da 7,10 e 7,35 m. circa, mentre la lunghezza totale è uguale dai due lati, cioè 21,80 m circa.

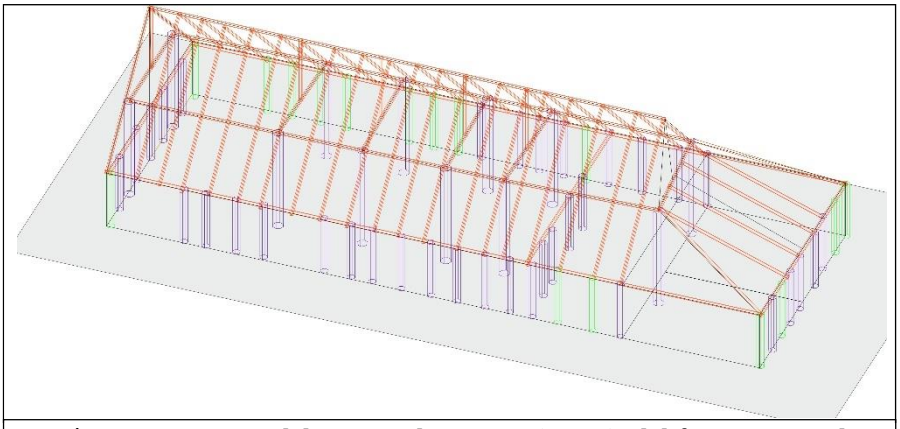
L'orientamento dell’edificio è grossomodo est-ovest, con una deviazione di 20 gradi. La posizione, come si vede dalla pianta generale, è a circa l,4 m. dietro l’Edificio I (cioè, verso ovest) e 4,4 m. più su (cioè, verso sud).

Un fatto singolare è la presenza di una serie di buche scavate nella roccia naturale, che seguono in modo irregolare e approssimativo la pianta dell'edificio. In linea con la fine dei muri lunghi e quindi presumibilmente sul posto del muro occidentale scomparso se ne trovano sei, a distanza abbastanza regolare. Poi una quantità a sparpagliata a fianco, o più o meno sotto, ai muri lunghi; sono più numerosi a sud che non a nord, dove si addensano vicino all’attacco del muro trasversale interno; ce ne stanno lungo la faccia orientale di quest'ultimo muro, mentre mancano, a quanto pare, al lato esterno(?) dell’edificio. Nell'interno del vano occidentale sono evidenti due filari di tre buche grandi ed una piccola, approssimativamente paralleli ai muri lunghi, mentre secondo informazioni della Signora Zancani, le recenti piogge ne hanno messo in luce ancora delle altre (centrali?); nel vano est se ne riconoscono due (contando soltanto quelle di una certa entità, vagamente in linea con i filari su menzionati. Il diametro medio delle buche è di 45-50 cm. La profondità varia tra i 30 e i 60 cm. Che queste buche servissero all'inserzione di pali mi pare fuori dubbio. Si può dubitare, invece, se queste buche, o parte di esse, siano appartenute a questo edificio, oppure a uno precedente.
Specialmente per i muri lunghi, dove le buche sembrano seguire un tracciato leggermente diverso da quello dei muri stessi. È troppo presto, però, per pronunziarsi su questo problema.[37]

Il contenuto delle buche consisteva, oltre la terra, ora di un ciottolone, ora di frammenti di giare, e una volta di uno spezzone di

[37] Per ricostruzioni v. Mertens-Schlaeger 1983 e Kleibrink 2005, Kleibrink 2006.

blocco di calcare, tutto questo probabilmente per meglio fissare i pali; inoltre, si è trovato dentro una *kylix* protocorinzia, un coperchio corinzio (*transitional*), o pochi frammenti del solito impasto grossolano. E spesso, verso la superficie, alcuni ossicini piccolissimi.



4. Ricostruzione del Tempio ligneo III (= IIIa), del fine VIII secolo a.C. (disegno H.J. Waterbolk, M. Kleibrink).

Mentre il piano della roccia naturale nel vano occidentale non è troppo irregolare e poteva quindi essere livellato con una minore o maggiore quantità di terra, la situazione nel vano orientale era tale da necessitare un riempimento, nella parte bassa, di pietruzze; nel seppellire le idrie, questo riempimento è andato parzialmente distrutto, e non è chiara la sua estensione originaria.

Vicino al muro orientale, e leggermente spostata verso sud, fu scoperta una specie di eschara, in parte distrutta. È una costruzione rozza, fatta di ciottoloni e pezzi riadoperati in pietra e terracotta.

La forma era quadrata, o, più probabile, rettangolare; l'unico lato conservato misura ca. l,35 m.; l'altro lato superava forse l,4 m.

L'interno, lasciato vuoto, era riempito di una quantità di cenere finissima, mista con ossicini.

Dato l'estrema scarsità dei frammenti ritrovati (con l'eccezione delle idrie votive), tutte le conclusioni e ipotesi finora pronunziate, rimangono per ora provvisorie. Pare, però, che l'Edificio III, come il II, fu costruito nei primi anni del V secolo e fu abbandonato verso la fine del IV o poco dopo.

Diventa sempre più probabile l'ipotesi, gia formulato altrove, che il fiorente santuario di Atena sulla Tempa della Motta fu distrutto nello stesso momento in cui fu distrutta Sibari; negli anni intorno al 500 a.C. il santuario fu ricostruito, ma in maniera molto semplice e la sua vita non riprese mai lo splendore di prima, nemmeno dopo la fondazione di Turii, come pare si possa dedurre, almeno fino ad oggi, dai ritrovamenti.

Intanto, non si è ancora risolta la questione, dove si trovava l'edificio costruito con dei blocchi squadrati di calcare, dei quali si sono trovati resti riadoperati nei primi due edifici e sparsi sul terreno. È difficile immaginarsi una costruzione simile in un posto non soltanto con forti pendenze, ma con un piano estremamente irregolare, dove nessun tentativo di livellamento fu mai fatto.

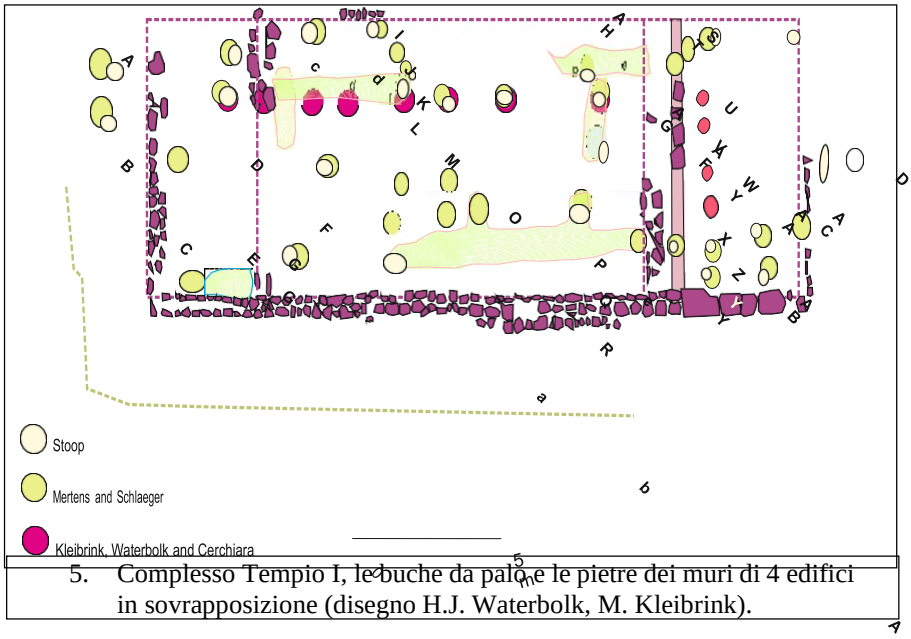
I depositi intorno all'Edificio I

Sullo scavo immediatamente dietro l'Edificio I (Figg. 5, 6) si può essere sintetici. Fu liberata una striscia di circa 4,5 m. di larghezza partendo dal muro occidentale; a nord, si estende fino al burrone, a sud fino al muro settentrionale dell'Edificio III. (*M.K.:* Si tratta di un'area nominata più tarda dalla dottoressa Stoop "Scarico Ovest Edificio I"). Subito dietro l'Edificio I, la roccia era spianata, formando una striscia di ca 2 m di larghezza, che si estende fino a 1,6 m. oltre l'angolo S.O, dove riprende il livello naturale, verso nord, lo spianamento si perde su declivio della collina, prima di arrivare all'angolo (non conservato) verso N.O. In quel tratto più basso vennero fuori due buche per pali. Lo spiazzo conteneva un'abbondanza di frammenti di vasi, di terrecotte e di oggetti di bronzo, frammisti con qualche osso di animale, l'insieme appartiene chiaramente a un riempimento, databile tra il 600 e il 530/20 a.C. circa.[38] È possibile, per quanto poco probabile, che questa datazione si modifichi al momento che si troverà, nei laboratori, la maniera di lavare lo spesso strato d'incrostazione nera che copre la superficie di una grande massa di cocci, i quali sono finora rimasti resistenti a ogni genere di trattamento e quindi irriconoscibili.

[38] L'area sembra avere le stesse caratteristiche dei depositi rinvenuti da Silvana Luppino e Dieter Mertens nelle ricerche 1982 (purtroppo non ancora pubblicati).

Mentre manca, a quanto pare, il protocorinzio, tanto abbondante altrove nel santuario, è in evidenza il materiale corinzio e rodio. Indicative sono le molte *phialai* di bronzo. L'insieme dà l'impressione che abbiamo da fare con materiale di scarto proveniente da un edificio sacro, distrutto verso la fine del VI secolo a.C.

Lo spiazzo deve essere stato fatto in funzione dell'Edificio I attuale, perché un taglio segue accuratamente l'andamento del muro occidentale risparmiando per un tratto di circa 4 m la roccia viva, che forma in questo modo parte del muro stesso. Considerata la data inferiore del materiale di riempimento, lo spiazzo non dovrebbe essere stato fatto per essere visto, o semmai, è rimasto scoperto per poco tempo.



5. Complesso Tempio I, le buche da palo e le pietre dei muri di 4 edifici in sovrapposizione (disegno H.J. Waterbolk, M. Kleibrink).

6. Tempio I e Tempio II (in profondità), foto ripresa dall'angolo nord-est del Tempio III (foto M. Kleibrink).

Terminato lo scavo di questa zona e dell'Edificio III, si è posta l'attenzione all'Edificio I (Figg. 5, 6). Lì, gran parte dell'interno era stata scavata fino alla roccia viva. Ma nel lato settentrionale, dove il livello si abbassa rapidamente, non si era finora sceso sotto le fondamenta, posate eccezionalmente sulla terra e non ancorate sulla roccia. Siccome alcuni strani tagli nella roccia avevano, dall'inizio, fatto sorgere il sospetto di una costruzione precedente, era necessario cercare di chiarire questo problema. Inoltre, l'esperienza fatta durante lo scavo dell'Edificio II aveva insegnato che i costruttori nel santuario avevano in genere la tendenza di farsi la vita facile: invece di spianare e livellare lo spazio per la costruzione, si arrangiavano alla meglio colmando, con terra di riporto mista col materiale scartato, le sacche e i dislivelli. Occorreva quindi scendere sempre e comunque fino alla roccia naturale.

"E" questa fatica, fu ampiamente ripagata: la parte settentrionale dell'Edificio I era piena di materiale di ogni genere, tra l'altro due oggetti di bronzo l'uno, parte di un sostegno o simile, in forma di busto femminile, del VII secolo a.C.. L'altro una statuetta di figura femminile, molto attraente, del VI secolo. E anche un frammento di vaso corinzio con resti di quattro persone, due uomini e due donne, con i nomi, parzialmente conservati, dipinti vicini.

“E” quello che è ancora più interessante, nella roccia furono scoperti una quantità di buche disgraziatamente con una posizione oltremodo disordinata - e perfino una specie di trincea con due braccia laterali. Forse che il riscavo del vano orientale, ancora non terminato, porterà un poco di luce in questa apparente confusione. Comunque, è stato confermato il sospetto dell’esistenza di tracce di un edificio precedente sotto a quello attuale. Come materiale non-greco è da menzionare frammenti del cosiddetto Apulo geometrico e d’impasto grossolano, tutti, anche nelle e d’impasto grossolano, tutti, anche nelle buche profonde, misti con ceramica greca.

Il numero medio degli operai era di tre persone, ma questo numero poteva variare secondo le esigenze del lavoro nelle diverse aree; così alcuni operai furono spostati, ora alla necropoli, dove là lavorava Paola Zancani, ora sulle pendici della Motta, dove Marianne Maaskant Kleibrink faceva delle ricerche, ora sulla vetta della Motta.

Durante tutto il periodo di scavo, il tempo è stato variabile, o addirittura cattivo, il che ha reso il lavoro più difficile del solito. Entro l'ambito ristretto della vetta, le indagini si sono concentrate su tre punti:

1. Lo scavo all'interno dell'Edificio I fino alla roccia naturale, iniziato nel 1967, è stato completato e una striscia di 4.50 m circa di larghezza, a sud dell'edificio, è stata scavata, in modo che la costruzione risulta ormai completamente liberata, con l'eccezione del muro settentrionale, di cui i pochi resti, ancora non precipitati nel burrone sottostante, sono invece stati consolidati con un argine di terra di riporta, per evitarne la scomparsa totale.
2. Nella parte meridionale della vetta, finora non esplorata (con l'eccezione di un piccolo saggio, eseguito nel 1963) una trincea, larga ca 1.60 m, che congiunge l'angolo SE dell'Edificio III, è stata scavata. Si è ottenuto, nello stesso tempo, in questo punto, una sezione completa della cima della collina, perchè la trincea prolunga le zone scavate dell'Edificio I e dell'Edificio III, già congiunte fra loro.
3. Infine, è stato individuato un tratto di muro, lungo ca. 60 m., che corre lungo il versante meridionale, da 5 a 6 metri al di sotto del livello attuale della cima. Su tutta la lunghezza, la faccia esterna del muro è stata scavata per una profondità di ca. 0.40 m, tanto che bastava a seguirne l'andamento, senza compromettere la stabilità. In vari punti si sono poi eseguiti dei saggi, sia all'interno sia all'esterno del muro, con lo scopo di ottenere un'idea della fattura, e della data della sua costruzione.

L'Edificio I

Lo scavo all'interno e all'esterno dell'Edificio I ha chiaritoalcuni problemi, intensificati degli altri e proposti dei nuovi. Pare ormai fuori dubbio, che l'edificio avesse l'ingresso, o uno degli ingressi, sul lato lungo meridionale. Stranamente, quest'ingresso non si trova né al centro dell'edificio, né al centro della sala centrale, ma fortemente spostato verso la parte orientale di questo vano. Quello chein principio sembrava un allargamento del muro verso l'esterno, si è verificato come una specie di scalino; le pietre che formano questo gradino sono appoggiate contro il muro, e non posano sulla roccia - come quelle del muro stesso - ma su uno strato di terra. Il gradino si estende ora per c.a. 3.60 m, e per ragioni che saranno spiegate in seguito, pare probabili, che questa era all'incirca la sua lunghezza originaria. Davanti al gradino, in parte in corrispondenza con esso, in parte estendendosi verso est, si trovava un leggero strato di sabbione, troppo sottile per chiamarsi battuto. L'interno di ognuno dei tre vani dell'edificio mostra dislivelli notevoli; per ottenere un piano, le parti più profonde erano state colmate con terre, di riporto. Il livello dei piani deve essere stato diverso per ogni vano, salendo da est verso ovest, in corrispondenza con l'andamento della roccia naturale. Il paesaggio dal vano orientale a quello centrale è ancora segnato da un gradino al centro del muro trasversale. Mentre, dunque, l'ordinamento dell'interno mostra la tendenza, già notata sia nell'Edificio II sia nell'Edificio III, di colmare i dislivelli, anziché di eliminarli, quello dell'esterno dell'I. Edificio ci fa vedere, almeno sui lati meridionale e occidentale, il fenomeno opposto: qui, una striscia, larga c.a. 2 metri a partire dal muro, è stata tagliata nella roccia, in modo che si è formato un piano orizzontale lungo i due muri menzionati. Il dislivello massimo tra roccia e piano livellato - di più di un metro - si trova verso l'angolo SO; diminuisce gradualmente andando verso est e scompare circa all'altezza del gradino.

Stranamente, sembra che questi tratti livellati siano serviti soltanto ad agevolare la costruzione dell'edificio e non il passaggio degli utenti. Infatti, sono colmati con frammenti di ceramica e oggetti vari, probabilmente derivanti dalla distruzione di un altro edificio - (lo

stesso fenomeno si può osservare per l'Edificio I, i cui muri contengono molti spezzoni di blocchi squadrati di calcare). Questo scarico consiste di materiale databile grosso modo tra il 700 e il 630-620 a.C. e contiene, tra l'altro, molte patere di bronzo, alcune braccia di terracotta, derivanti da statuette di Athena Promachos, nonché un *lophos* di terracotta. La tentazione è quindi talmente grande da presumere che lo scarico provenga da un tempio di Athena, distrutto nello stesso periodo in cui avvenne la distruzione della vicina Sibari.

È, comunque, chiaro, che fu costruito dopo il 510 a.C., e, data la sua somiglianza in molti aspetti, all'Edificio II, eretto nel 490 a. C., è probabile che fu costruito negli stessi anni, durante un periodo di attività per la ricostruzione del santuario.[39]

Il piano di calpestio all'esterno del muro meridionale, indicato da un lato da due blocchi caduti e probabilmente non rimaneggiati, dall'altro lato dal gradino davanti all'ingresso, scendeva, come all'interno, da ovest verso est. Sono da segnalare due lastre, o resti di lastre, di pietra granulosa, di pessima qualità; esse si trovano, rispettivamente, a 1.80 m. e a 1.65 m. dal muro meridionale e sono distanti tra di loro di 10 m. da centro a centro. La prima lastra si trova più o meno in corrispondenza con il muro interno orientale dell'Edificio I, con un leggero spostamento verso est; la posizione della seconda lastra non corrisponde ad alcun muro trasversale. Visto il loro cattivo stato di conservazione, le misure non possono essere date che con una certa approssimazione (ca. 60 x 40 cm.; alt. ca. 15 cm.). Danno l'impressione di essere in situ, per quanto non si possa esserne assolutamente sicuri.

Sarebbe attraente pensare a una loro funzione come basi di colonne; ma questa ipotesi implicherebbe la presenza di altre lastre simili, ora scomparse, e si urta, almeno per la parte occidentale, alla difficoltà che lì non ci siano stati, a quanto pare, rimaneggiamenti in profondità, in seguito ai quali sarebbero state rimosse le altre lastre. Rimane la possibilità, poco attraente, di un colonnato limitato a una sola parte del lato sud dell'edificio.

[39] Queste datazioni non sono più condivise.

Il carattere dei ritrovamenti in quest'area è in armonia con la situazione delineata. Verso ovest, nella parte profonda, c'era lo scarico del VII e VI secolo a.C., menzionato *sopra*; verso est, c'erano oggetti più recenti.

Tra il materiale trovato in profondità, sono da menzionare alcuni bellissimi frammenti di *oinochoai* rodie, pochi frammenti di ceramica laconica, di *calices* di Chio, di vasi attici a figure nere, frammento di vaso corinzio con una figura umana dipinta sul fondo di slip arancione, quindi un vaso configurato rodio in forma di statuetta, femminile, molto ben conservato, varie testine di statuette o vasi configurati di origine greco-orientale e alcune terrecotte, forse di fattura italiota.

Degno di rilievo, anche se molto frammentario, è un pezzo di scultura in terracotta (dimensioni del frammento: 16 per 17 cm; spessore fra 3.5 e 6 cm). Si distinguono ancora tracce di colore nerastro e bruno-rossiccio e d'ingubbiatura bianca; in un punto si trova un foro, forse per perno. Si tratta chiaramente di un frammento di scultura di grande formato, Non è facile decidere che cosa rappresenti. Ma credo di poter riconoscere una testa di cavallo. La parte della criniera che cade sulla fronte, si curva indietro attorno all'orecchio nello stesso modo come si può osservare per esempio nel cavallo del "Cavaliere di Grumento" nel British Museum, nella protome cavallina sul tripode da Metaponto a Berlino, e forse, pure nei cavalli sulla cinta bronzea da Noicattaro, a Bari. Due linee tracciate a stecca indicherebbero la coda dell'occhio. Lo scopo del foro in quello che dovrebbe essere l'orecchio, mi è rimasto oscuro, finora. Interessante è pure una gamba di bronzo con anello di sospensione (alt. tot. 6.2 cm).

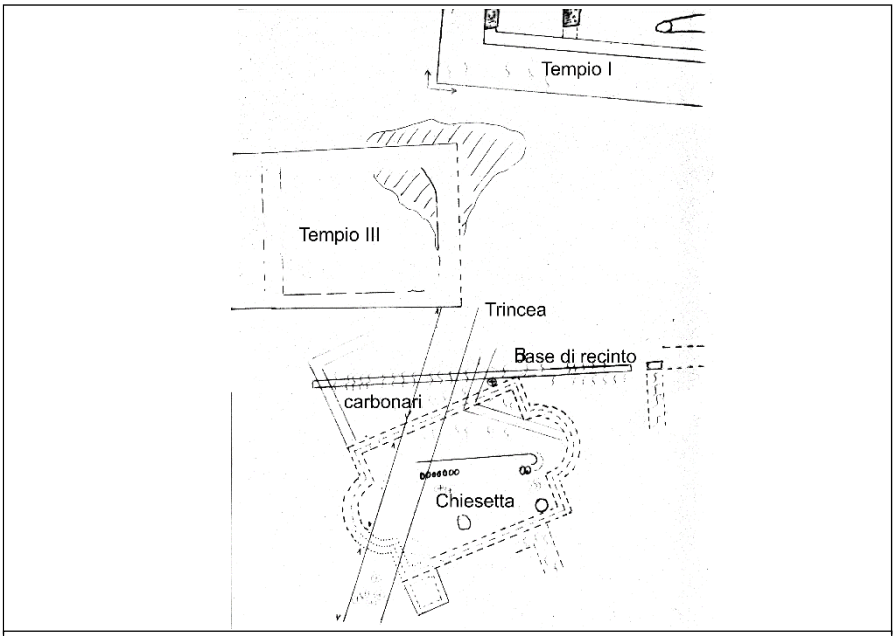
Tra gli oggetti venuti alla luce nella parte orientale, si trova una certa quantità di frammenti di terrecotte; anche se mal conservati e incompleti, questi hanno procurato una sorpresa, perchè si tratta di rappresentazioni di Pan, di Dioniso (un esemplare, del dio giovanile, Fig. 7), di un sileno, nonché di una figura femminile, associata al Pan, ed altre, portatrici di situle. Evidentemente, Athena non era la sola proprietaria del santuario sulla Motta. L'esistenza di un santuario di Pan, nei pressi di Sibari e del fiume Crati, è attestato, almeno per il periodo ellenistico (*Schol. Theocr. V*, 14). La questione, se si possa

identificare o meno, il santuario di Pan menzionato dallo Scoliasta, al nostro, non si potrà probabilmente mai risolvere. *L'epitheton aktios* - della costa - usato da Theocritus, farebbe piuttosto pensare a un luogo vicino al mare; d'altro canto, per chi guarda dalla Motta verso sud-est, la costa è molto in evidenza e sembra vicinissima.

7. Frammento di terracotta con l'immagine di un giovane nudo (Dionisio?) con vaso, da un deposito al lato settentrionale di Tempio I.

Per quanto sarebbe attraente mettere l'origine di questo culto di Pan sul Timpone della Motta in relazione con i Sibariti, oriundi dal Peloponneso, patria di Pan, nessun indizio ci permette per il momento una tale affermazione. Il frammento più antico raffigurante la testa di Pan insieme ad una figura femminile, non credo possa risalire oltre l'ultimo trentennio del V secolo; tutti gli altri frammenti sembrano databili nel IV secolo a.C. Fin quando non si rinvengano degli elementi più antichi, dobbiamo limitarci a collegare ipoteticamente il comparire del culto di Pan, da queste parti, a partire dalla fondazione di Thurioi. È un fatto noto, che il culto di Pan, dopo l'intervento del dio nella battaglia di Maratona, in favore dei Greci, fu adottato dagli Ateniesi ed ebbe, in seguito, una diffusione in tutta la Grecia (cf. R. Herbig, *Pan*, 1949; Brommer in *Pauly Wiss. Suppl. VIII*, 1956; VI 61 Bericht 1958; Schauenburg, Pan in Unteritalien (vasi), *RM* 1962). La presenza di un culto di Pan in un santuario di Athena è attestata per Lindos

(Blinkenberg, *Lindos I*, p. 682). I frammenti sono troppo esigui per poter tentare un'identificazione della figura femminile al fianco di Pan.



8. Disegno della Trincea 1968 da M.W. Stoop con la base di recinto e la Chiesetta, rielaborato da M. Kleibrink.

Mentre sono cominciate a chiarirsi molte cose riguardanti l'Edificio I nella sua ultima fase, non si può dire altrettanto per la costruzione (o le costruzioni), le cui tracce si sono trovate al di sotto.

Alcuni elementi, però, tendono a far credere, che l'edificio più antico, che chiamerò Edificio Ia, sia stato uno solo e che somigliasse in pianta a quello successivo, con l'orientamento leggermente spostato. Il lungo canale scavato nella roccia, che si trova vicino al muro meridionale, all'interno dell'Edificio I, è interessante, specialmente per le due strane traverse, in quanto quest'ultime si trovano all'incirca nella stessa posizione dell'ingresso presunto dell'Edificio I e la distanza tra di loro, da centro a centro, pare sia praticamente uguale (3.50 m) alla lunghezza del gradino. Un altro canale o incavo potrebbe corrispondere al tratto settentrionale del

muro interno occidentale. Ma il problema d'insieme, molto complesso, richiederà uno studio più approfondito.[40]

Il materiale, trovato quest'anno durante lo scavo del vano orientale non si distingue notevolmente da quello dal vano centrale, scavato l'anno scorso: vasetti votivi, ceramica corinzia, e nella parte profonda a nord, pure dei frammenti di impasto e di apulo geometrico. Da menzionare è una placchetta di terracotta con decorazione, in rilievo molto basso, di cavalieri, databile forse nell'inizio del VI secolo a.C.

La trincea 1968 (Fig. 8)

Dall'angolo S-E dell'Edificio III, fino all'orlo della vetta, fu scavata una trincea, larga 1.60 m c.a. e lunga ca. 17 m. Come fu spiegato all'inizio della relazione, questa trincea serviva al doppio scopo di poter formarsi un'idea sul materiale e sulle eventuali costruzioni o resti di esse, che potessero trovarsi sulla parte meridionale della vetta, e di scoprire l'andamento della roccia naturale in questa zona, in modo da ottenere una sezione completa della formazione della cima.

La trincea non è sul prolungamento della facciata dell'Edificio III, ma leggermente di sbieco, per evitare una capanna di carbonari in rovina, l'asportazione della quale avrebbe portato via troppo tempo, anche se in futuro la demolizione sarà inevitabile. Nella trincea sono stati scoperti tratti di muri e muretti di entità varia (Figg. 8-10), costruiti con i soliti ciottoli di fiume, oppure con blocchi riadoperati, tra i quali si trovava un piccolo capitello dorico, troppo frammentario per avere un giudizio preciso, ma comunque non arcaico, il che fornisce un indizio per la datazione di quel tratto di muro.

Una scoperta interessante fu fatta nella parte della trincea più vicina all'Edificio III. Lì, a breve distanza dal muro meridionale del detto edificio, e quasi, se non perfettamente parallela ad esso, è venuta fuori una fila di blocchetti di calcare, irregolari ma stretti e lunghi. Sul lato superiore, ben levigato, di questi blocchi, è stato tagliato un incavo a mo' di canaletto, largo ca. 4 cm.

[40] Per le varie fasi del Complesso Tempio I s.v. le ipotesi in Kleibrink 2006.

9. La Trincea 1968 da nord e l'operaio Pasquale Iannotta di Francavilla Marittima durante lo scavo della base del recinto, foto M.W. Stoop.

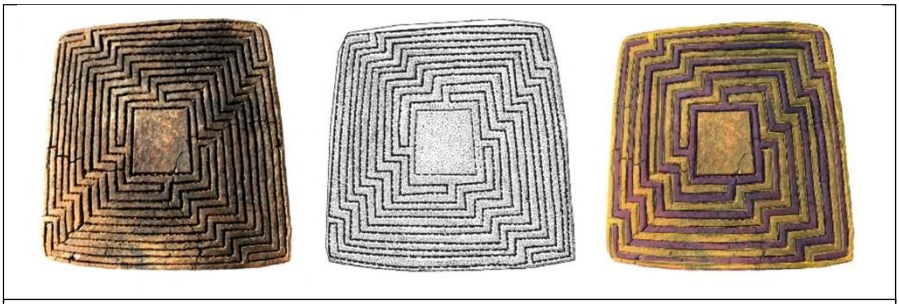
10. La Trincea 1968 da Sud, foto M.W, Stoop.

A distanze abbastanza irregolari (1.27 m ca.), un foro quadrato di ca. 10 x 10 cm è stato praticato nella superficie; questi fori comprendono il c.d. canaletto e ne sporgono soltanto da un lato, quello meridionale. La profondità dell'incavo è ca. 5 cm., quella dei fori ca. l0 cm. La costruzione consiste di due assisi di blocchi riadoperati (da giudicare dalla loro irregolarità) e posa sulla roccia, tagliata e più o meno livellata in quel punto. Allargando la trincea, da questa parte, ho potuto seguire la costruzione, mettendone in luce un tratto di 4.80 m, e pare che continui ancora sia verso est, che verso ovest. Non trovo un'altra spiegazione per la costruzione che quella di Base di recinto.

Un confronto perfetto non sono ancora riuscita a trovarlo, ma la somiglianza, da una parte, con le basi di recinto sull'Agorà, intorno all'altare "of Pity" e l'altare "of the Eponymous Heroes", dall'altra parte, con le fondazioni di base di recinto a Samos, porta a credere, che pure la nostra base avesse uno scopo del genere. Quello, che destaun certo stupore, è la circostanza che la base, dal lato dell'Edificio, si trovi al piede di una pendice ripida, tagliata artificialmente, e che il livello superiore della base sia situato ben 0.80 m sotto il piano di fondazione dell'angolo S-E dell'Edificio III, situato a poco più di 3 metri di distanza. Insomma, il recinto doveva essere stranamenteinfossato da un lato.

L'esiguità dell'incavo esclude la possibilità di lastre di pietra, e per una ricostruzione ipotetica bisogna quindi pensare ad altri

materiali; Paola Zancani ha proposto lastre di terracotta, legate in qualche modo tra pali di legno, fissati nei fori quadrati. Sulla data del monumentino preferisco non pronunziarmi ancora. Finora, varie considerazioni mi portano a credere che possa essere costruito nel V secolo a.C. ma sarà meglio aspettare finché la ripresa dello scavo abbia fornito dati più ampi e precisi. Pare, comunque, che la base era visibile e aperta all'aria al momento della distruzione dell'Edificio III. Tra i vari ritrovamenti in questa parte della trincea sono da menzionare una *phiale* di bronzo in perfetto stato di conservazione (diam.17 cm), due maniglie di bronzo, anch'esse in buono stato, un elmo del tipo corinzio tardo, mezzo fuso, e una coppetta a vernice nera, tipo c.d. saliera, frammentaria sul cui fondo si trova uno graffito; soltanto la seconda parte dell'iscrizione è conservata, ma le lettere sono chiarissime e la lettura facile:….*ystratos*..., forse da integrare come *Polystratos*, nome abbastanza frequente ad Atene. Quello che sorprende è che il nome sia scritto al nominativo, anziché al genitivo, forma normalmente usata in questi casi. Da giudicare dal profilo, il vasetto, mi pare, si può datare nell'ultimo trentennio del V secolo.



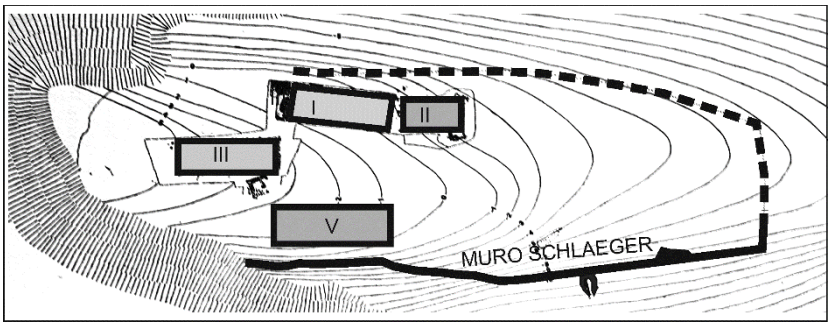
11. Peso A del gruppo di pesi rinvenuti dalla Trincea 1968, foto, disegno e rielaborazione del motivo di svastica in due colori contrastanti. Foto e disegni M. Kleibrink.

La parte mediana della trincea ha prodotto poco materiale ed è inoltre stata sconvolta nel corso dei secoli. Il tratto vicino al margine meridionale della vetta è risultato, invece una specie di miniera: mancava quasi del tutto la ceramica, ma in compenso sono usciti molti oggetti di metallo - bronzo, argento e perfino qualche cosettina d'oro; alcune ambre, un'infinità di grani di collana di dimensioni che variano tra i 2 mm a 2 cm, e un gruppo di 7 strani pesi da telaio, di impasto mal cotta i quali somigliano, più che altro, a mattoni. Infatti, non sono piramidi, bensì lastre, e la rastremazione dei lati

verticali in alcuni casi è appena accentuata. Inoltre, con l'eccezione di un frammento solo, portano una decorazione su una faccia sola. L'unico elemento che ci porta a chiamare gli oggetti, pesi, è la presenza di un foro che passa attraverso il pezzo in tutta la sua larghezza, a poca distanza dalla sommità. L'esemplare migliore conservato ha le seguenti dimensioni: alt. 14 cm; larghezza, alla base, 14, alla sommità 12.2 cm; spessore costante 3.5 cm (Fig. 11). Gli altri esemplari sono appena più piccoli, meno quadrati e più rastremati, ed anche lo spessore tende a diminuire leggermente verso l'alto. La decorazione, tracciata a stecca nell'argilla, mostra variazioni sul tema meandro, e lascia, con un'eccezione sola, uno spazio liscio nel centro della superficie. (Dalla relazione di Orsi in *MAL* XXXI, p. 340, risulta, che i pesi trovati nelle necropoli di Canale-Ianchina. ecc. sono diversi dai nostri, perché piramidi tronche, apparentemente decorate sui quattro lati, e per di più la decorazione è di solito stampata, e non tracciata con la stecca). Questi pesi, insieme a fusaioli di forme varie, e due pendagli 'a occhiali' bronzei, di grande dimensione (larghezza 12.5 cm), anelli vari di bronzo e alcune fibule, si possono senz'altro attribuire alla Civiltà di Ferro, quindi di produzione indigena. Altri oggetti invece, hanno un carattere prettamente greco, o orientale. Accanto a un piccolo pendaglio e un grano di collana d'oro, si sono trovati alcuni anelli digitali d'argento, uno semplice e tre a castone. Uno di questi ha dei confronti a Rodi, a Perachora e a Tocra, è di un tipo di derivazione egizia e si data verso la fine del VII secolo a.C.; il secondo, che porta, incisa sul castone rettangolare, la figura di una formica –questo tipo di anello si trova, secondo Higgins (*BMCatJewellery*, p.129) nel VI secolo a. C.; il terzo anello è a castone romboidale o a losanga e può pure essere datato nel VI secolo (cf. Higgins, l.c.; Orsi, *MAL* XXXI., p.142 e p.160 "gli anelli digitali trovano il loro affini nelle necropoli arcaiche di Siracusa, Megara Hyblaea, Leontini, Gela e nel santuario di Persefone a Locri, cioè in depositi del VII e VI secolo). Un braccialetto frammentario con testa di serpente in lamina d'oro trova confronti a Rodi (cf. Marshall, *BMCat.Jwell*, no.1204). Interessante è pure un pendaglio di faience in forma di falco - pendagli simili sono stati trovati, tra l'altro, a Rodi (*Cl. Rh.* VI-VII e *Tindos* I) e a Perachòra, e si datano alla fine del VII e nel VI secolo a.C. Infine è da menzionare uno scarabeo con i segni di un Uraeus alato, la corona di Egitto Inferiore e un'Uraeus non alata.

Osservando la quantità notevole di oggetti (ceramica, statuette, cose diverse), di origine rodia, mi è venuta in mente l'osservazione di Dunbabin (p. 237): "*At least one Rhodian ship made a voyage to Sybaris before the middle of*

the 6th century. Amphinomos and his sons made a dedication to the Lindian Athena on saving a cargo from Sybaris from shipwreck."



12. Muro Schläger, costruito nella prima metà del VI secolo a.C. (da Mertens-Schläger 1983).

Muro Schläger (Fig. 12)

Alcuni tratti di un muro o muri, appena visibili, erano stati individuati sul versante meridionale della collina, a breve distanza dalla cima, dall'architetto Schläger, durante un suo sopraluogo. Una ricerca era quindi indicata. Come prima cosa ho seguito il tracciato del muro, scoprendone il minimo indispensabile, per non mettere in pericolo i pochi resti della costruzione, che, trovandosi su un declivio molto ripido, è soggetta a lavamenti durante le grosse piogge, nonché al passaggio rovinoso di bestiame di ogni genere. Il muro, costruito con grossi massi non lavorati, si estende per ca. 60 metri lungo il fianco della collina. Non si è trovato un inizio o una fine chiaramente definiti.

Verso ovest, pare che salissero leggermente, seguendo la configurazione della roccia, ma poi se ne perdono le tracce verso est, invece, dove il muro gradualmente muore e non si trovano indizi, sul terreno, di una sua eventuale continuazione, rimane la possibilità che facesse angolo, per salire verso la vetta. Naturalmente, non mi sono limitata alla pulizia superficiale lungo la faccia esterna del muro; in vari punti, saggi sono stati fatti, sia a valle sia a monte, per cercare di chiarire diversi problemi della costruzione, dello scopo, e della datazione.

Finora, nessuno di questi problemi si è risolto con sicurezza. Per quanto riguarda la costruzione si è potuto stabilire, che il muro è ancorato sulla roccia naturale. Nei punti dove questa si trova a un

livello molto basso, il muro è stato conservato fino una certa altezza (accertata un'altezza di 1.63 m in un saggio, dove, invece, il livello della roccia è alto, sono conservate tutt'al più un'assisa sola, oppure delle singole pietre isolate, messe in depressioni tra sporgenze rocciose, per formare un piano. Il muro è costruito con grossi massi di dimensioni varie, ma in prevalenza di forma allungata; questi non sono stati messi per lungo, ma per largo, ossia allungati a fianco a fianco.

La faccia esterna del muro è formata dalle testate; una massa ingente di pietre cadute e ammassate a monte del muro rendono la situazione all'interno assai confusa, e per ora non mi è chiaro se queste pietre, qua e là miste con pochi frammenti di tegole e spezzoni di blocchi, siano cadute (con la conseguenza, che dobbiamo ammettere che lo spazio a monte era aperto in origine ed il muro stesso non poteva essere di terrazzamento, ma piuttosto di difesa), oppure che siano state messe, come riempimento, per creare un terrazzamento, allargando cosi lo spazio alquanto ristretto sulla vetta. Il fatto che il muro si trovi a soltanto 5 e 6 metri sotto il livello attuale medio della cima potrebbe parlare in favore dell'ultima ipotesi. La questione della datazione è strettamente legata allo scavo, sia all'interno sia all'esterno del muro, vicino alle fondazioni. Il materiale trovato durante la pulizia e nei saggi consiste in prevalenza di piccole idriette votive, difficile a datare, perché rozze e senza alcuna decorazione. Nessun frammento d'impasto o di ceramica apula geometrica è venuto fuori. Uno *alabastron* corinzio intatto fu trovato, insieme a molti frantumi di idriette, in una conca nella roccia al piede della faccia esterna del muro.

Ma tutti questi indizi non sono sufficienti per trarne delle conseguenze. E l'unica ipotesi per una datazione del muro finora è basata sulla verosimiglianza: in altre parole, pare difficile credere che un'opera così rilevante fosse stata fatta nel periodo dopo la distruzione del 510, periodo, durante il quale osserviamo, sì, una certa attività edilizia, ma di carattere al quanto meschino, e notiamo, a giudicare dalla scarsezza e dalla relativa povertà degli oggetti trovati, un notevole declino della cultura materiale.

Relazione sulla quinta campagna di scavo sul Timpone della Motta presso Francavilla Marittima, in Provincia di Cosenza, dal 9 giugno al 9 luglio 1969

Data la scarsezza di operai, si è dovuto lavorare quest'anno con solo due persone, e di queste due, solo uno, un vecchio operaio, dava pieno rendimento. La quantità di terreno da asportare era notevole. In conseguenza, l'area scoperta è stata meno estesa degli altri anni.
Le ricerche si sono concentrate sui resti di edifici antichi rilevati in una trincea scavata nel 1968 e che correva dall'angolo Sud-Est dell'Edificio al versante meridionale della vetta. Tra questi resti, la presenza di un tratto di base di recinto costruita in blocchi di calcare era del più grande interesse ed è stata su questa costruzione che le ricerche si sono concentrate in primo luogo.

La Base di Recinto (Figg. 8, 9)

La base di recinto, costruita con blocchi squadrati di calcare, un tratto della quale fu scoperta e messa in luce nel 1968, è stata esplorata e scavata per una lunghezza di circa 18 metri. Consiste finora di un solo tratto rettilineo. Verso Ovest, pare che finisca: l'ultimo blocco, infatti, mostra il solito incavo per lastra seguito dal foro quadrato per palo di legno; dopo il foro, però, l'incavo né continua nella stessa direzione, né gira facendo angolo retto. Si potrebbe pensare ad un'interruzione nel recinto, per un ingresso, se non ci fosse la roccia naturale antistante, che si alza ripidamente fino ad un'altezza di più di un metro ed impedisce il passaggio. Data, la massa di terra da asportare, il tratto in prolungamento e quello ad angolo retto con l'ultimo blocco non sono stati esplorati da m 1 a 1,5 soltanto. La situazione in direzione Est è ancora meno chiara. Su una distanza di circa 9 metri si è ritrovata la costruzione, con incavo e fori quadrati, che consiste di due filari di blocchi (con l'eccezione dei due ultimi blocchi verso Ovest, ove il piano della roccia sale e bastava un filare solo): a questo punto una costruzione più recente ha distrutto il filare superiore, risparmiando però quello inferiore, che si può seguire, con qualche interruzione, per altri 6.50 metri. Tutto questo tratto è sempre

ancorato sulla roccia. Dopo un'ultima interruzione di ca.3 metri si trova un blocco solitario, mal ridotto; è leggermente spostato verso Nord e inoltre non posa sulla roccia, bensì su circa 80 cm di terra. Ritengo quindi improbabile che sia "in situ". Le ricerche, continuate per altri 3 metri verso Est, sono risultate vane.
Rimane quindi per ora incerto l'andamento del recinto; è molto probabile che girasse verso Sud, ad un certo punto. La prima interruzione del filare inferiore si distingue nettamente dalle seguenti, dove manca ogni traccia di blocchi. Qui, invece, la roccia naturale su circa 1.12 m. è stata tagliata, in modo da formare una specie di gradino; il piano superiore è a livello con il blocco precedente (verso Ovest), appartenente al filare inferiore; la faccia interna, cioè verso Sud, non è però allineata ma arretrata di ca. 25 cm. Non è escluso che si possa trattare di un ingresso o passaggio. La posizione dello "scalino" parla in favore di questa ipotesi, perchè in questo punto, la base di recinto ha sorpassato il muro meridionale dell'Edificio III e uno poteva sbucare davanti alla facciata del muro. L'incavo per lastre è largo circa 4 cm, i fori per palo misurano circa 8.5 x 8.5 cm o poco più. La distanza, da centro a centro, tra i fori varia da 1.23 a 1.28 metri.
Lo scopo del recinto era evidentemente di delineare un'area a Sud-Est dell'Edificio III. Quello che per ora è impossibile dire, è se quest'area era sacra a un'altra divinità, cioè, non dedicata ad Athena. Il terreno è singolarmente sconvolto. In passato si sono trovate nella vicinanza due testine di Athena dalla fine del V secolo o poco più tarde, e quest'anno ha dato un braccio di terracotta e un pugno, simili a pezzi trovati sul lato nord della collina e probabilmente appartenenti ad immagini di Athena Promachos. Terrecotte, raffiguranti un'altra divinità invece non sono state trovate in questa parte del santuario. La questione deve quindi rimanere aperta per il momento.
La datazione della base di recinto è basata su:
a) le caratteristiche della costruzione stessa,
b) le circostanze di ritrovamento,
Dall'inizio era chiaro che i blocchi con i quali era costruita la base erano stati riadoperati, cioè di seconda mano, infatti, pare probabile che avessero serviti non una, ma due volte ad uno scopo diverso, prima

di essere usati nella base. Il filare inferiore è estremamente irregolare - consiste di blocchi e blocchetti di ogni misura e taglio e sono stati messi ora in lunghezza ora in larghezza. Alcuni mostrano lavorazione sulla faccia superiore, come per esempio un incavo simile a quello del filare superiore ma molto più stretto; tracce di una lavorazione iniziale forse di un incavo, ma di sghembo e vicino all'orlo del blocco; un foro quadrato, anche questo di sghembo ecc. Alcuni di questi blocchi sembrano piuttosto scarti che non pezzi riadoperati- questo non mi pare però il caso per la maggioranza. Il filare superiore è relativamente regolare, per quanto la lunghezza dei blocchi varia notevolmente (da 0.46 a 1.30 m). Quello che invece mi pare un indizio importante è la presenza, sulla faccia esterna (cioè, verso Nord) di alcuni blocchi, di fori quasi certamente per l'uso del palo di ferro (*Stemmloecher*), nonché una lavorazione con listelli levigati e leggermente approfonditi lungo i giunti verticali e quello inferiore. I buchi per palo di ferro deriverebbero naturalmente dalla prima fase, quando i blocchi (ritagliati in seguito) erano usati in posizione orizzontale. In un secondo momento, gli stesso blocchi, ritagliati oppure ancora no, sarebbero utilizzati in posizione verticale - i fori dovevano essere riempiti con un poco di calce - ed eseguiti i listelli lungo i giunti.
Ultimamente i blocchi furono usati per la nostra base, dopo essere ritagliati, probabilmente sia in altezza che in larghezza (i listelli laterali variano tra i 5 e 9 cm.; quelli superiori mancano, e data la estrema lunghezza dei blocchi, in confronto alla loro altezza, di 20 cm., è ovvio che furono adattati per la loro ultima destinazione). Il fatto che i listelli lavorati sono presenti su parecchi, ma non su tutti i blocchi del filare superiore, esclude la possibilità - a parte l'irregolarità dei listelli tra di loro - che questa lavorazione fu eseguita in funzione della base attuale. Questa evidenza è molto importante per la datazione. E già di per sé poco probabile che il materiale della base sarebbe arrivato ad essere adoperato per la sua terza volta prima del 510 a. C. condizione necessaria per far risalire la costruzione al sesto secolo. Inoltre, è difficile presumere che la lavorazione dei listelli, eseguita, come penserei, in funzione del secondo periodo della loro vita, si debba datare prima degli ultimi decenni del sesto secolo. Questa tecnica,

secondo il Martin (*Manuel I*, p. 416 ss.) si trova a Mileto verso la metà del VI. secolo circa, e poi nel *peribolos* del tempio Da Selinunte (cf. Gabrici in *M.A. XLIII*, 1956, fig.6 e Tav. II e cols. 227-228); preferisco lasciare da parte gli esempi da Delfi, forse non perfettamente attendibili. In Attica, secondo Orlandos, il sistema comincia timidamente nella prima metà del V secolo e si sviluppa nell'età di Pericle. Tenendo conto delle strette relazioni tra Mileto e Sibari, e della presenza di listelli molto simili a Selinunte verso la fine del VI. secolo, parrebbe lecito attribuire la lavorazione dei nostri blocchi a quell'epoca o più tardi.

Volendo formulare un'ipotesi, del resto assolutamente non provabile, uno potrebbe pensare che il primo uso dei blocchi fosse in un edificio del VI. secolo a.C., distrutto nel 510. In un momento successivo, difficile a precisare - forse nella prima metà del V. secolo, durante i lavori di ricostruzione del santuario – furono utilizzati in un'altra costruzione, muniti di listelli. Distrutta anche quella, i blocchi servirono nella base di recinto, costruita prima della seconda metà del IV. secolo, data probabile della distruzione dell'Edificio III, le macerie di cui la coprivano interamente. Un altro argomento per una datazione relativamente tarda era la presenza, di una idria votiva, databile non prima, della metà del V. secolo e probabilmente della seconda metà di esso, dentro un buco profondo nella roccia, sotto un blocco della base; nonostante gli sconvolgimenti profondi e generali, pare difficile immaginarsi che il vaso, intero, si fosse infilato sotto il blocco gia in posizione.

La costruzione absidale (Fig. 8)

Come fu osservato più su, la base era stata tagliata o, meglio, investita, dall'angolo di un muro più tardo. Questo muro, costruito con le solite pietre di fiume, in contrasto con tutte le altre costruzioni finora trovate, è stato fatto con la calce - di pessima qualità, è vero, ma calce non dimena. Lo scavo ha rilevato che questo muro fa parte di una costruzione absidale, formandone il lato lungo settentrionale. L'edificio, orientato perfettamente Est-Ovest, possiede un'abside sia al lato orientale sia al lato occidentale.

La pianta rettangolare, senza le absidi, misura circa 8.35 x 6.55 m.; la lunghezza massima, da abside a abside, esteriormente, misura 11.25 m. Qua e là i muri sono ancorati sulla roccia, ma in massima parte posano su uno strato di terra di varia altezza. Sono conservati fino a un'altezza di 0.50 m circa. Non c'è traccia di un ingresso. La datazione né lo scopo dell'edificio sono chiari. Dalla pianta, uno potrebbe pensare a una costruzione sia romana, sia cristiana (cioè, ad una capella o chiesetta). Stranamente, materiale (ceramica o altri oggetti), che potrebbe dare un indizio per sostenere l'una oppure l'altra ipotesi, manca: non c'è un coccio romano, e soli due coccetti potrebbe, forse, essere definiti medioevali.

Due argomenti, però, parlerebbero in favore di una chiesetta - sono indizi magri, ma meritano attenzione in mancanza di meglio.[41] Da un lato, un fatto notevole è l'assenza di tegole tarde, cioè di quel tipo che potremmo assegnare al periodo romano; dall'altro lato, sul postostesso, e nelle immediate vicinanze, si sono trovate masse di tegole non antiche, di un tipo "senza età", che si è usato forse 500 anni fa, e che si trova ancora sulle vecchie case d'intorno. Queste tegole, però, né si possono datare nemmeno con approssimazione, né, del resto, si può dire con sicurezza, che siano appartenuti all'edificio absidale. D'altro canto, non saprei a quale costruzione attribuirle, date che le capanne dei carbonari, che erano state erette proprio in quest'area, nonfurono mai coperte di tegole, secondo le informazioni dei locali.

Un secondo argomento in favore di una cappella cristiana è una sepoltura umana, proprio al di sotto dell'edificio, all'interno e più basso del muro meridionale. Il morto non era accompagnato da alcun oggetto, né ceramica, né moneta o altro. Era la prima volta che una sepoltura umana fu scoperta nel santuario della Motta, dove infatti una cosa simile non era da aspettarsi, almeno nell'area ristretta del santuario proprio e finché questo servisse come tale.

Mentre lo scavo dell'interno della costruzione absidale è stato portato a termine, in profondità fino alla roccia (con l'eccezione di un piccolo tratto nell'abside orientale, conservato come indizio di livello), non

[41] Ricerche recente hanno rivelati che la chiesetta su Timpone della Motta era dedicata a S. ////

tutto l'edificio si è potuto liberare esternamente. Così, l'esterno del muro meridionale, nonché quello del muro con abside occidentale rimane ancora da scoprire. L'interno della costruzione stessa, come sopra accennato, non ha prodotto niente che poteva appartenere alla vita della struttura - come sempre e dovunque, la terra era sconvolta ed i ritrovamenti erano pochi e in gran parte probabilmente derivanti dal III Edificio.

Scavando in profondità, si arrivò ben presto alla roccia naturale nelle parti Nord e Nord-Ovest; nel resto, lo strato di terreno era invece abbastanza profondo e lo scavo si rivelava di notevole interesse.

Ad una distanza di 2m a 2.50 m dal muro Nord, la roccia mostrava un taglio, a scarpa, di ca. 45 cm di altezza; indi seguiva un tratto orizzontale di 50 cm, bordato da un muretto, parzialmente conservato, di un filare solo di pietre di fiume piatte, posate sulla terra. Il risultato somiglia a una specie di corridoio stretto, che, stranamente, corre parallelo alla base di recinto. La situazione nella parte Sud-Est della costruzione absidale - sempre in profondità e non pertinente a essa - era particolarmente interessante. Ci si trova un piano di roccia livellata, cosa molto rara nel santuario e sempre cercata, perchè rimane ancora da identificare il posto, dove era una volta collocato il tempio, costruito con i blocchi squadrati di calcare dei quali si trovano tanti resti sparsi o riadoperati nelle costruzioni più tardi. Questo tratto livellato, per ora ancora molto ristretto, era coperto da uno strato sottile di argilla giallina, in massima parte non sconvolto e pieno di materiale molto arcaico, di cui più giù. La parte Sud-Ovest invece è molto irregolare come fondo ed è stato profondamente sconvolto. Nella roccia della parte Sud sono stati praticati alcune buche per palo di legno, più o meno bene conservate, simile a quelle riscontrate già durante le campagne precedenti.

La zona più urgente da scavare è chiaramente quella a Est e Sud-Est della costruzione absidale: qui, infatti, si devono trovare le soluzioni di due problemi scottanti, cioè la localizzazione del tempio del VI secolo a.C., e l'andamento della base di recinto delineando un’area sacra nella parte meridionale della vetta.

Il materiale

La base di recinto era coperta da una massa di macerie, chiaramente derivanti da una distruzione. La situazione lascia poco dubbio che tutto questo materiale - tegolame e altro - derivi dall'Edificio III, situato un poco più in alto, a pochi metri di distanza. Le tegole appartengono in massima parte all'epoca classica. La ceramica, non molto abbondante, contiene alcuni frammenti di vasi attici a figure nere o rosse, vasetti minuscoli e idriette votive, e qua e là un pezzo più antico come, per esempio, un frammento di bird-bowl rodio. Interessante è un deposito di frammenti di anfore vinarie, messi con una certa cura lungo il fianco settentrionale della base di recinto. Sono resti di almeno 6 esemplari. Ne è stato ricostruito uno, che trova un confronto perfetto in un esemplare scavato a Corinto, proveniente da un pozzo con ceramica della seconda metà del V. secolo a.C. (*Hesperia* 1937, fig. 35, p.303). Alcuni esemplari, probabilmente di forma abbastanza simile al primo e attribuibili alla stessa città ed allo stesso periodo, portano graffiti sulla spalla. In un caso si tratta con ogni probabilità di un nome proprio: *Onisalos* o *OOnisalos* nessuna delle due versioni si trova in Pape-Benseler). In un altro caso si leggono le due lettere: *M O* (l'iscrizione è completa). Siccome, secondo il Hackl, *Merkantil-inschriften*, si trovano molti casi di queste due lettere, dipinte o graffite su vasi, ed alcuni portano la forma più avanzata: *SOO*, è probabile che la lettura giusta sia quella, e non *mu-omikron* o *sigma-omikron*. Il significato non è chiaro. Data la varietà dei casi (data, forma e provenienza dei vasi) non può trattarsi né di una casa produttrice (la quale del resto avrebbe forse preferito un bollo), né di un valore, né del genere del contenuto. Si potrebbe pensare al grado di qualità, oppure all'annata, ma qualsiasi ipotesi s'imbatte alla difficoltà, che in molti casi citati dallo Hackl l'iscrizione si trova sotto al piede del vaso, posto molto scomodo per dare informazioni di qualsiasi genere, su un vaso pieno.

Il terzo graffito è ancora più misterioso, in quanto nemmeno i segni stessi sono chiaramente interpretabili. Volendo, si può leggere un *alpha* e un segno per *dramma*, però coricato. Un frammento di *skyphos* a figure rosse del IV secolo porta il graffito, in belle lettere chiare, per

quanto piccole: *A ~A*, certamente una dedica ad Athana. Due testine femminili di terracotta, della metà del VI. secolo circa, una di quelle è completamente bruciata, si ricollegano, per la strana capigliatura, a esemplari dalla regione di Metaponto. Una terza è di epoca arcaica matura. Monete scarseggiano e da questo punto è uscita soltanto una monetina di bronzo di Turii. Vicino alla roccia, in profondità, sono apparsi numerosissimi frammenti di bronzo, tutti fusi e completamente informi. Siccome questi si trovavano esclusivamente nei tratti e buchi più profondi è da ritenersi che appartenessero ad un disastro precedente, forse quella del 510 a.C.

Come fu accennato più su, lo scavo della costruzione absidale non ha prodotto nessun oggetto riferibile ad essa; appena scesa un poco in profondità, ho trovato - almeno nella parte settentrionale e quindi vicinissimo alla base di recinto - lo stesso materiale che aveva prodotto quell' area, il che è del resto abbastanza logico.

La parte meridionale invece, dove il livello della roccia scende notevolmente, ha dato delle sorprese. Nella parte SE, dove si trova l'area orizzontale livellata, è comparsa, in massima parte nel sottile strato di argilla giallina, una serie di oggetti, spesso interi, o almeno completi, ed evidentemente depositati (non mancava, però, nemmeno a questa profondità, la parte inferiore di una ciotola estremamente moderna). Il criterio della deposizione è alquanto curioso; si direbbe una predilezione per oggetti piuttosto piatti, cosi uscivano, l'uno dopo l'altro, 5 coperchi protocorinzi o di imitazione (diametro tra 6.2 e 9.2 cm.) - senza una traccia di una *pisside*. Poi 4 coperchi di vasi corinzi a bocca trilobata senza, i loro rispettivi vasi, per quanto uscisse dopo una *lekythos* a corpo conico verniciata di nero con decorazione policroma. Incompleti, ma interessanti, erano: un frammento di spalla di una brocca Rodia, tardo-geometrica, dalla fine del VIII - inizio VII secolo (cf. Johansen, *Exochi*, p.37, 66 (D 5); *AM* 1933, p.133, fig. 84 (3.85): e un frammento di un *kantharos*, di un tipo corinzio-geometrico (esemplari alquanto simili in *BSA* 1953, p.280, 717 e Johansen, *Les Vases Sicyoniennes*, Pl.X,5).

Seguivano alcuni oggetti egittizzanti, per esempio uno splendido piatto di faiance blu, completo (diametro 15 cm.) ed un altro

frammentario; uno scarabeo, e la metà di un occhio ujdat in faiance verdognolo. Quindi due *kylikes* completi di fabbrica ignota, ma probabilmente 'East-Greek' e un piccolo *kalathos*. Curioso, per la sua fattura, è un piccolo *aryballos* di bronzo, disgraziatamente in pessime condizioni: il vasetto è stato fabbricato in vari pezzi: bocca e ansa fuse, il corpo di lamina, in una parte superiore ed una parte inferiore, sovrapposti, ed il piccolo fondo piatto, circolare. A fianco si trovava un piccolo *alabastron* protocorinzio. Tutto materiale di piccole dimensioni, quindi; è notevole l'assenza delle idrie votive che normalmente imperversano.

Dalle immediate vicinanze dello strato (non era sempre possibile delimitarne l'area) sono da notare: un "perone" o spillo dritto, di bronzo, di un tipo molto comune in Grecia, ma piuttosto raro nell'ovest (molto esemplari sono stati trovati nel santuario di Artemis Orthia, alcuni a Perachora e moltissimi nel Heraion di Argos - infatti lo Jacobsthal in *Greek Pins* descrive il tipo come di origine argiva: il nostro esemplare apparterrebbe alla sua classe "orientalizing 2". Nonché uno oggetto di argento che non saprei meglio descrivere che come un pezzo di braccialetto raddrizzato.

Tra gli oggetti di osso o avorio sono da menzionare un ariete accovacciato (l.4 cm, s.v. un esemplare simile da *Perachora, II, 1*.174, A 21), un grosso anello decorato con incisioni, una fibula con l'arco decorato con segmenti di osso e bottoncini d'ambra; un'altra fibula, con placca quadrata di osso decorato (esemplare simile da Artemis Orthia) e due placchette sottili, forse appartenenti a una cosiddetta fibula a occhiali, incise con guilloches. La somiglianza di questo materiale con quello dalla prima stipe (con l'eccezione, naturalmente, della massa ingente di idrie votive) è molto notevole; il fatto che ci troviamo sullo stesso versante della vetta, a non grande distanza della stipe arcaica, da ancora di più l'impressione che siamo praticamente arrivati sul posto, dove erano localizzati i primi templi.

Da quest'aria, ma piuttosto sporadico, è un bell'incuso d'argento di Crotone, col tripode su ambedue i lati, e inoltre due serpenti sporgenti dal bordo del tripode, sul retro.

Dai due buchi per palo, dalle solite dimensioni di ca. 50 cm. di diametro e ca. 60 cm. di profondità, sono usciti una pisside minuscola (cf. *Perachora 11*, Tav. 40, nr.972); un piccolo *skyphos* protocorinzio, ed una specie di piccolo *kantharos* non meglio definibile. Ed alcuni oggetti non-greci, di bronzo, tra l'altro: due tubi di lamina, alcuni tubetti di spirale, anellini ed una coppia di due figure in piedi, un braccio sul fianco, l'altro attorno alla spalla della persona vicina (alt. 4.5 cm.). Infine, in profondità, ma nella parte SO sconvolta, ed in compagnia di un orcio recente ed una idria del V secolo avanzato, due frammenti di ceramica "indigena" , che sospetto di poter risalire almeno alla prima metà dell' ferro. Mancava nel senso più assoluto, in tutta l'area, la ceramica chiamata Apulo-geometrico riscontrata in quantità discreta sull'altro versante.
Dal prolungamento, verso Est, della trincea della base di recinto è apparso un frammento di pietra finissima scolpita; la qualità della pietra ricorda immediatamente quelli delle sculture arcaiche da Sibari; sono rese alcune linee rigidamente parallele, a piani diversi - forse è un'indicazione di pieghe; in questo caso avremmo il primo indizio della presenza nel santuario, di scultura in pietra!
//////////….
(il resto manca *M.K.*).

Bibliografia

Bianco Peroni 1976 V. Bianco Peroni, *I coltelli nell'Italia continentale* (Prähistorische Bronzefunde, VII, 2), Monaco.

Gentile, *et alii* 2005 M. Gentile, M.T. Granese, S. Luppino, P. Munzi, L. Tomay, *Il santuario sul Timpone Motta di Francavilla Marittima (CS): nuove prospettive di ricerca dall'analisi dei vecchi scavi*, in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana. Atti del Convegno di studi, Perugia 1-4 giugno 2000* (Biblioteca archeologica, 16), a cura di A. M. Comella e S. Mele, Bari, pp. 651-668.

Kleibrink 1993 M. Maaskant-Kleibrink, *Religious activities on the 'Timpone della Motta' (Francavilla Marittima) and the identification of* Lagaria, in *BABesch*, 68, pp. 1-47.

2005 M. Kleibrink, The early Athenaion at Lagaria (Francavilla Marittima) near Sybaris: An overview of its Early-Geometric II and its mid-7th century BC phases, in *Papers in Italian Archaeology*, VI, *Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period. Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology, Groningen 15-17 Aprile 2003* (BAR international series, 1452), II, a cura di P. Attema, A. Nijboer e A. Zifferero, Oxford 2005, pp. 754-772.

2006 M. Kleibrink, *Oenotrians at Lagaria near Sybaris: a Native proto- urban centralised settlement. A preliminary report on the excavation of timber dwellings on the Timpone della Motta near Francavilla Marittima (Lagaria), Southern Italy* (Accordia specialist studies on Italy, 11), London.

Kleibrink 2011 M. Kleibrink, *Schizzo biografico sull'archeologa olandese Maria Wilhelmina Stoop e le sue relazioni di scavo a Timpone della Motta 1963-1965, [Atti della] ix Giornata archeologica francavillese*, a cura dell'Associazione per la Scuola internazionale "Lagaria" Onlus, Castrovillari, pp. 5-31.

2018 M. Kleibrink, Architettura e rituale nell'Athenaion di Lagaria – Timpone della motta (Francavilla Marittima), *Atti e Memorie della Società Magna* Grecia II, 2017, pp. 171-234.

Mertens-Schläger 1983 D. Mertens, H. Schläger, *Die Bauten auf der Motta, Atti Mem Magna Gr.*, n.s. xxi-xxiii, 1980-1982 [1983], pp.143-171.

Nijboer 2011 A.J. Nijboer, *Leggere la colonizzazione greca antica nel XX e XXI sec. d.C.*, in *[Atti della] IX Giornata*

archeologica francavillese, a cura dell'Associazione per la Scuola internazionale "Lagaria" Onlus, Castrovillari, pp. 32-60.

Pace-Verger 2012 R. Pace, S. Verger, Les plus anciens objets en bronze dans les sanctuaires de la Grande-Grèce et de la Sicile: les cas du Timpone Motta en Sybaritide et de Bitalemi à Gela, *Bronzes grecs et romains, recherches récentes — Hommage à Claude Rolley,* INHA (Actes de colloques) , 2012 [En ligne], mis en ligne le 06 juillet 2012, consulté le 26 juillet 2012. URL : http://inha.revues.org/3899.

Paoletti 2014 M. Paoletti, *La necropoli enotria di Macchiabate, Lagaria e la 'dea di Sibari'*, in *Studi sulla necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima (CS)e sui territori limitrofi* (Ricerche. Supplementi, 5), a cura di P. Brocato, Arcavacata di Rende, pp.7-21.

2017 M. Paoletti, *Una introduzione a Lagaria. Gli "splendidi trovatelli" di Francavilla Marittima*, in C. Colelli, *Lagaria. Mito, storia e archeologia*, Arcavacata di Rende, pp. xi-xxvi.

Peroni -Cardarelli 1977-79 R. Peroni, A. Cardarelli, Novità sull'età del Bronzo in Calabria, *AttiMemMagnaGr*, 18-20, 1977-1979, pp. 113-125.

Stoop 1970-71 M.W. Stoop, Santuario di Athena sul Timpone della Motta, *AttiMemMagnaGr*, n.s. XI-XII, pp. 37-66.

1974-1976 M.W. Stoop, *Francavilla Marittima. Acropoli sulla Motta*, in *AttiMemMagnaGr*, n.s. xv-xvii, 1974-1976 [1977], pp. 107-167

1979a M.W. Stoop, Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima-Calabria) 1-2, *BABesch* 54, pp.77-97.

1979b M.W. Stoop, *Conjectures of the end of a Sanctuary*, in *Studies in classical art and archaeology. A tribute to*

Peter Heinrich von Blanckenhagen, a cura di G. Kopke e M. B. Moore, New York 1979, pp. 179-183.

1983 M.W. Stoop, Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima-Calabria) 4, *BABesch* 58, pp. 16-52.

1985 M.W. Stoop, Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima-Calabria) 5, *BABesch* 60, pp. 4-11.

1987 M.W. Stoop, Note sugli scavi nel santuario di Athena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima-Calabria) 7. Oggetti di bronzo vari (animali, ornamenti personali, armi, varia), *BABesch* 62, pp. 21-31.

ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE
D'ARCHEOLOGIA "LAGARIA ONLUS"

" TIMPONE MOTTA – MACCHIABATE FRA DEPREDAMENTO, SALVAGUARDIA, RICERCA E VALORIZZAZIONE"

ATTI DELLA
XX GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE

A CURA DI GIUSEPPE ALTIERI

FRANCAVILLA MARITTIMA 25 NOVEMBRE 2022

©*COPYRIGHT 2023 ASSOCIAZIONE LAGARIA ONLUS*

MATERIALE A DISTRIBUZIONE GRATUITA
PER LA PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI

ITINERARIA BRUTTII
O.N.L.U.S.

ISBN – 9788894653441

"LAGARIA"

ITINERARIA BRUTTII

ISBN - 9788894653441